ANNO 58 MATTINO — TORINO *Martedì 4 Marzo 1924* — MATTINO NUM. 55

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Per tutti i comuni del Regno	Italia e Colonie	L. 60 —	29,50	15 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Per gli stabilimenti del Regno	Italia e Colonie	L. 62 —	29,50	15 —
	Estero	» 120 —	60 —	31 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 30
Numeri arretrati Cent. 60

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 3 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 20 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue Succursali

Lo scandaglio britannico per la pace europea

Come le lettere scambiate tra Mac Donald e Poincaré chiariscono le opposte posizioni di Londra e Parigi

L'episodio e il dramma

Uno dei due passi più importanti della lettera di Mac Donald a Poincaré è il seguente: «Esiste in Inghilterra un sentimento oltremodo diffuso che, contrariamente alle stipulazioni del trattato di Versailles, la Francia tenti creare una situazione che possa procurarle quello ch'essa non è riuscita ad ottenere durante i negoziati di pace fra gli Alleati». Questo si chiama mettere i punti sugli *i*. Da un pezzo — almeno dalla insurrezione, o piuttosto dalla invasione polacca, e franco-belgica, in Alta Slesia nel maggio 1921, noi andiamo dicendo che il problema pregiudiziale consiste nel ricondurre il Governo francese al rispetto del trattato di Versailles. Quando si accusa la politica estera sostenuta da noi, e in genere da tutti i partiti democratici in Italia, come dai liberali e dai laburisti in Inghilterra, di mirare alla violazione dei trattati di pace, questa accusa non è se non un audace tentativo di cambiare le carte in mano; tentativo favorito costantemente, per scopi ben noti, da certi politicanti nostrani. (Costoro poi, qualche volta, tirano fuori, per alibi — e la trovata è inopportunissima per sè medesima — Nizza e la Corsica). Il revisionismo violatore dei trattati si ritrova proprio nella politica della Ruhr ed in genere del nazionalismo francese. Perciò il punto fondamentale — ripetiamo quello che scrivevamo qui un paio di settimane fa — è di ottenere che la Francia rientri nel pieno rispetto della sovranità germanica, a norma del trattato di Versailles e dei principi generali del diritto internazionale.

Che cosa ha risposto Poincaré, su questo punto fondamentale, a Mac Donald? Assolutamente nulla di rassicurante: il solito ritornello che in Francia nessuno pensa nè ha mai pensato ad annessioni. Trattasi di un volontario equivoco da noi svelato molte volte su queste colonne: è verissimo che in Francia neppure i nazionalisti pensano ad annessioni formali: ma quello che, invece, da molti si desidera e si cerca è lo sfasciamento dell'unità germanica, il vassallaggio delle provincie renane e la loro indefinita occupazione militare... Non solo Poincaré non ha detto nulla contro queste aspirazioni, ma lo ha implicitamente fatto suo, usando l'apologia del programma Foch, per la frontiera militare al Reno, e rimandando lo sgombero della Renania a «quando le condizioni del trattato saranno adempiute e la nostra sicurezza sarà garantita»; tesi, quest'ultima, costituente una interpretazione, in parte unilaterale, in parte totalmente arbitraria degli articoli 429 (ultimo capoverso) e 430 del trattato di Versailles.

Precisamente alla sicurezza della Francia si riferisce l'altro passaggio saliente della lettera di Mac Donald: «Mentre la Francia concepisce la sicurezza garantita soltanto contro la Germania, l'impero britannico attribuisce a questa parola un significato assai più largo: quello che noi desideriamo è la sicurezza contro la guerra. Nel mio spirito il problema della sicurezza non è puramente un problema francese: è un problema europeo». Ed anche qui il capo del Governo di una delle più grandi potenze, di quella che fu, si può dire, alla testa dell'Intesa durante la guerra, fa sua e proclama una verità già svelata e mostrata insistentemente dalla democrazia italiana, inglese, e — persinino aggiungere — tedesca e francese: una verità sulla quale noi abbiamo insistito continuamente. Verità che bisogna concretare nei suoi termini specifici, come facevamo noi pochi giorni fa: riconoscendo: che, non potersi disarmare e neutralizzare unilateralmente la Germania, ma occorrere accordi internazionali comprendenti la Francia stessa. Senza di che disarmi e neutralizzazioni, anzichè assicurare la pace, sarebbero — così per il loro carattere di umiliante imposizione, come per il perpetuantesi squilibrio di forza — un incentivo di nuove guerre. Ma Poincaré, rispondendo, se pure ha messo il voto platonico e di prammatica per «lo sviluppo dell'arbitrato internazionale» e per «una limitazione coordinata degli armamenti», ha ribadito prima — con ben altra nettezza — che egli considera la sicurezza europea come subordinata alla sicurezza francese, anzichè quella francese all'europea.

* * *

Lo scambio di lettere Mac Donald-Poincaré non ha, dunque, altro significato che di chiarimento delle opposte posizioni. Rimane a vedersi se, da una parte, il Governo inglese, passando dagli apprezzamenti e dalle enunciazioni, alla vera e propria azione, saprà far valere le sue vedute; e se, dall'altra parte, la politica francese continuerà ad identificarsi con quella attuale di Poincaré, o subirà un cambiamento. Non parliamo tanto, s'intende, di cambiamento d'uomini — è questo, anzi, un punto, su cui non riteniamo lecito a noi stranieri interloquire — quanto di sistemi.

E' inutile dire che noi saremo felicissimi ora tale cambiamento si verificasse. Nulla di più insussistente della francofobia attribuitaci qualche volta a Parigi, e — per volontario, servizievole plagio — da qualche avversario italiano. La nostra mentalità stessa ripugna alle avversioni preconcette contro questo o quel popolo; mentre ci fa guardare, piuttosto che alla volontà, buona o cattiva, dei Governi e dei singoli uomini di Governo, alle grandi correnti, alle forze sociali collettive, che, travalicando le frontiere, fluiscono da uno Stato all'altro d'Europa, e corrono entro le frontiere dei singoli Stati. Ludendorf e Hitler sono, certo, infinitamente più lontani da noi che non Herriot e Briand. Ciò, in tutta Europa, una causa unica da salvare: quella della pace, della democrazia, della libertà. Le forze ideali, a difesa di questa causa — e ciò nè più nè meno che della vita e della civiltà europea — non mancano, negli stessi protagonisti della lotta scolare franco-tedesca; ma le forze reali — in cui le prime devono pure incarnarsi, per trionfare — sono ancora scarse. Certo, fatti come il rovesciamento del Gabinetto Theunys hanno la loro importanza: essi dimostrano come le assurdità economiche e politiche di certo nazionalismo antinazionale finiscano per essere sentite o per generare una certa reazione. Ma una rondine non fa primavera; e almeno nell'Europa continentale la visione dei problemi fondamentali e dei loro nessi è ancora crepuscolare, e scarsissima, pertanto, l'azione adeguata. Di ciò, le ragioni principali — malauguratamente convergenti — sono due: la deficienza mentale delle caste politiche dirigenti, la immaturità e la miopia politica delle caste dirigenti economiche. Il retorico nazionalismo piccolo-borghese delle prime, manifestantesi in diverse forme nelle diverse nazioni, ha il sopravvento sugli interessi effettivi delle seconde. I grandi capitani dell'economia europea appoggiano e sussidiano i movimenti reazionari, effettivamente anticapitalistici, in parte — come avviene in certe industrie pesanti — perchè guardano solo ai loro interessi di categoria ristretti e immediati, fuori del nesso economico generale, in parte perchè ripetono, su ben più vasta scala, l'errore commesso dalle classi operaie nell'immediato dopo-guerra: quello di guardare unicamente alla ripartizione del prodotto, trascurando le condizioni necessarie alla produzione. Il nazionalismo reazionario è il loro strumento di lotta di classe, per tener sotto il proletariato e assicurarsi contro i timori concepiti negli scorsi anni. Assicurazione stolta, di miopi, i quali non vedono che la continuata e accresciuta compressione allontana, forse, lo scoppio, ma solo per renderlo più catastrofico. Occorre che questa verità elementare sia compresa a tempo perchè le forze organiche della vita moderna arrechino alle democrazie europee quella capacità di realizzazione che sola potrà assicurare, lo pari tempo, la pace esterna fra i vari Stati, e quella sociale, nell'interno di ogni nazione.

Il successo del Premier

nell'unanime consenso inglese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3 notte.

Franca, coraggiosa, opportuna ed abilissima: ecco il giudizio della lettera di Mac Donald a Poincaré dei commenti di quasi tutta la stampa, senza distinzione di parte. Il Premier laburista ha operato un prodigio: è riuscito a farsi elogiare dagli organi francofili come la *Morning Post* ed il *Daily Mail* e nel tempo stesso riscuotere gli elogi di acerbi critici della Francia come il *Times* e il *Manchester Guardian*. Gli uni vedono nella sua lettera uno sfoggio di tenerezze verso Parigi; gli altri sanno invece che gli scopi dell'epistola sono agli antipodi del tenerume.

Primo passo

Mac Donald ha voluto, non soltanto agevolare la grande discussione in prospettiva, smussando le angolosità di certi dettagli; ha voluto anche cercare in tutti i modi di disarmare in anticipo Poincaré. Nella sua lettera, infatti, egli dà in poste al mondo certi rilievi e certi sospetti che stanno figurarono solo nelle polemiche dei giornali e che la diplomazia celava ad esprimere persino in camera *charitatis*, per non offrire agli avversari il pretesto di scombussolatrici irritazioni a freddo. Insomma la lettera accennava a certi argomenti ultra scottanti, come i prestiti militari ai piccoli Stati e gli allestimenti aerei francesi, di fronte ai quali, se Poincaré non si inalberava immediatamente, avrebbe dovuto lasciarsi catechizzare in seguito, senza allegarsi a vittima e pestare i piedi e mandare a monte la conferenza, oppure esigere dei contentini. Lo straordinario è che Mac Donald è riuscito, pur rompendo il ghiaccio, ad ottenere in contraccambio le più benigne espressioni del Quai d'Orsay. Egli naturalmente non voleva offendere Poincaré ma era difficile scrivergli il contenuto della lettera medesima, senza offrigli il destro per mostrarsi offeso e per approfittarne. Mac Donald ha trovato la formula giusta ed ha superato la prova senza bruciarsi le dita.

Naturalmente, nulla di concreto appare trasformato dalle due lettere. Le divergenze fondamentali di prima esistono inalterate. Senonchè il fine di Mac Donald è puramente interlocutorio. Egli non voleva fare della strategia nè della tattica e tuttavia molte cose si sono trasformate, come quando un genero ha detto garbatamente alla suocera che questa gli ha battuto in presa la casa e la suocera gli ha risposto: grazie dell'avvertimento; provvisorio dunque a riaggiustarci. Si capisce che le intenzioni di una suocera rimangono sempre piuttosto dubbie, ma al genero rimane sempre la risorsa di buttarla fuori, quando all'atto pratico ed ai tentativi di riaggiustamento, le intenzioni della suocera si manifestano oblique.

Restano da considerare il fattore del tempo e l'attitudine dei vicini interessati alla tranquillità. Mac Donald può dire che il Governo precedente perdette più di un anno e può credersi in diritto di un margine di qualche tempo consigliato dalle recenti reazioni politiche economiche ed interne del blocco oppure dell'ex-blocco franco-belga. Ciò coinvolge anche forti rischi nei riguardi delle reazioni in Germania, ma il *premier* laburista crede non soltanto inevitabile, bensì utile correrli. Se egli sta commettendo un errore, l'errore non può essere che questo. Purtroppo potrebbe essere un errore grande sotto molti punti di vista, ma meno grande sotto quello inglese che sotto molti altri. Brave. Gli elementi pacifisti e sensati di una Germania che avesse l'impressione di non poter ottenere buoni affidamenti neanche da un governo inglese laburista, avrebbero la quasi certezza di andare travolti dagli estremisti nelle prossime elezioni e la Germania di domani cadendo in pugno ai nazionalisti ed ai comunisti potrebbe ancor una volta capovolgere o almeno scarmigliare la situazione europea. Senonchè a questo punto bisogna considerare la cosa sotto il punto di vista di Londra.

Visione inglese

L'Inghilterra vede oggi una Francia le cui debolezze intime sembrano manifestarsi all'improvviso attraverso gli isterismi per un po' di tracollo cambiario. In pari tempo vede una Germania che il più gigantesco tracollo monetario non è riuscito a deprimere del tutto e che manifesta sintomi di una vitalità e, forse, di una capacità di ripresa quasi inprevedute. In questo caos che, di e tutto, davanti alla evidenza di certe reclamazioni della situazione, l'Inghilterra incominci a concepire la Francia come una posizione avanzata e tornì ad immaginare il caso di dover ancora una volta tenerla su come una armatura che per un certo tempo incuteva spavento, ma entro la quale in realtà non c'era l'uomo. E' facile comprendere come, in una ipotesi simile, la Francia per l'Inghilterra possa tornare ad essere il naturale beniamino e si capisce pure come, pur tenendola d'occhio senza concederle niente di positivo, anche l'Inghilterra di Mac Donald cerchi di lasciar aperta la via all'alternativa di un riavvicinamento forse indispensabile per entrambi. La situazione in poche parole è estremamente complessa e gli avvenimenti potrebbero precipitare non soltanto a Parigi.

Pure constatato tutto questo, è innegabile che Mac Donald, nella lettera a Poincaré si manifesta sostanzialmente bene armato anche per l'ipotesi più probabile: essia che fra poco il dibattito sulle riparazioni con annessi e connessi risorga su per giù nei vecchi termini. Egli evidentemente le affronterà alla sua volta in buona parte nei vecchi termini inglesi: premorà con tutta la fredda energia dell'isolano in favore di una soluzione europea, non se l'appello troverà orecchie da mercante, si asterrà da ogni sacrificio ingente per adescare i refrattari. Rinuncerà in altri termini a pochissimi fra i diritti acquisiti che l'Inghilterra è convinta di possedere e soprattutto si guarderà dalle stipulazioni di alleanze particolaristiche con chicchessia ed in fondo rincorrerà una specie di isolamento. Ciò potrà segnare la fine del Governo laburista, ma non quella dell'Inghilterra. Mac Donald nella sua nuova posizione penserà molto al proprio partito, ma anche di più al proprio paese.

Gli elogi che la stampa tributa al premier sono ovviamente interlocutorii, come la sua lettera. Parole adatte nel momento adatto. Molto presto questi preliminari dovranno trasformarsi in atti concreti di linea netta e di carattere risolutivo. Sarà Mac Donald mostrarsi altrettanto abile e rettilineo nella seconda fase che sarà la più importante e difficile? La «Morning Post» da un lato, il «Times» in mezzo ed il «Manchester Guardian» dall'altro, annettono con fervore la possibilità che Mac Donald possa risultare l'uomo capace di sortire un trionfo finale. Tutti e tre questi organi, così diversi fra loro, garantiscono al «leader» laburista un appoggio costante, se egli proseguirà per la via seguita fin qui. Tutto al più il suo successo morale viene qua e là menomato col rilievo che il maturarsi degli avvenimenti ha aiutato più lui che i suoi predecessori.

L'unanimità dei commenti per altro cessa non appena i commentatori passano dalla lettera di Mac Donald alla risposta di Poincaré. «Sincera, tenera, promettitrice di una provvidenziale intesa perpetua», proclamano i soliti organi della francofilia abitudinaria, l'eterno «Daily Mail» e la brillantemente medioevale «Morning Post». Al contrario il «Times» esprime una quantità di dubbi sulla veridicità storica della descrizione che Poincaré offre delle fasi per le quali è passata la politica francese fino dalla gestazione del trattato di Versailles. Inoltre il «Times» non è affatto persuaso della resipiscenza a cui Poincaré si acciuggerebbe a disporsi. Esso riesce a concepire con vena riserbo delle speranze buone. La aquiliana «Westminster Gazette» è apertamente scettica.

M. P.

Un comunicato Reuter annunzia che negli ambienti responsabili di Londra si manifesta la sensazione che le relazioni anglo-francesi hanno compiuto un passo innanzi in seguito allo scambio di lettere tra i due *premiers*. Nessun avvenimento speciale fu la causa della corrispondenza. Lo scopo delle lettere era indubbiamente di eliminare alcuni sospetti sorti in Inghilterra circa le pretese vedute annessionistiche della Francia ed in Francia l'incertezza sull'attitudine del governo laburista verso la Francia e la questione delle riparazioni in generale. Il comunicato aggiunge che lo scopo finale in vista è un incontro tra i due primi ministri. Una atmosfera rasserenata permetterà all'eventuale incontro di sortire migliore effetto che in passato. Ma le discussioni intorno ad un tale convegno sono premature. Nulla potrà essere deciso anche non siano riveduti ed esaminati i rapporti della Commissione degli esperti.

Accordo in cortesia

disaccordo nella sostanza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3 notte.

Dalle impressioni parigine sulle lettere Poincaré-Mac Donald è necessario distinguere due elementi: l'elemento rappresentativo e l'elemento realistico. La quasi totalità dei fogli politici sbalordisce in elogi così verso le argomentazioni del Premier britannico, come verso quelle del Presidente del Consiglio francese. Il *Petit Parisien* scrive:

La forza delle cose

«Questo epistolario rivela sull'insieme delle questioni pendenti una affermazione completa di reciproche buone intenzioni. Da ambe le parti i più lodevoli sforzi sono fatti per uscire dal garbuglio delle procedure diplomatiche e spianare la via ad un'azione comune dai due paesi, in vista di arrecare rimedio alla situazione interna dell'Europa. Ciò che è particolarmente prezioso in queste lettere, è la reciproca convinzione, espressa in termini così felici da Poincaré, che non si può concepire una Inghilterra o una Francia separate una dall'altra o anche indifferenti l'una all'altra».

A tale giudizio, espresso dall'organo ufficioso, si uniformano in varia misura gli esponenti più autorevoli delle varie correnti dell'opinione, destra e sinistra, in un coro di discrete approvazioni e di lusinghieri commenti, che fa eccezione riscontro a quello sostanzialmente dall'altro lato della Manica. E non è da credere che in tali manifestazioni di consenso manchi un fondo di sincerità. La situazione europea in generale e quella francese in ispecie appaiono oscurate da troppe incognite, perchè in una larga parte del paese non abbia a regnare effettivamente un profondo desiderio di vedere la concordia e la fiducia internazionale rinascere, cominciando dall'Inghilterra e dalla Francia. Dal giorno dell'armistizio sono ormai passati più di cinque anni e per poco breve che si abbia il vedere l'Europa restituita alla sua pace, sarebbe impossibile che alla maggioranza delle persone di buon senso la necessità di finirla una buona volta colle dispute e coi rinvii non si fosse ormai imposta in modo perentorio. Questa necessità si è imposta anzi in un modo così preciso in un momento di depressione finanziaria e di preoccupazione economica, quale è quello attraversato attualmente dalla Francia, che di fronte a questi invii, come quello di Mac Donald, nessun giornale, tanto meno quelli ufficiosi, hanno osato assumere un atteggiamento di ripulsa, che gli costerebbe immancabilmente la perdita della popolarità. Riconosciuto questo è lo stesso che fissare i limiti ed il valore della cordialità dei commenti odierni e della stessa risposta di Poincaré, ossia stabilire che accanto all'elemento rappresentativo desiderio di accontentare l'opinione interna ed estera esiste un secondo elemento realistico che dal primo differisce notevolmente. E, per non dilungarvi in preamboli, diciamo subito che questo secondo elemento è almeno tanto favorevole alla lettera di Mac Donald quanto il primo lo è favorevole.

Dove è il dissidio

Che cosa dice in sostanza Mac Donald, in una forma supremamente abile e con arabeschi dialettici che provano ad usura come il socialismo possa, contrariamente a certi pregiudizi che vanno oggi per la maggiore, reggere a certi di un grande stato non ai cedimenti almeno pari a quelli di cui i vecchi partiti amano vantarsi esclusivamente depositari?

«La politica francese con i suoi armamenti a getto continuo e la sua rete di alleanze militari è a sentire essere una politica egemonica, pericolosa per l'Inghilterra, non meno che oppressiva per la Germania. Sostituiamo a questa politica la smilitarizzazione e la neutralizzazione del Reno, sotto il controllo della Lega delle Nazioni, e sforziamoci insieme, d'accordo, con quest'ultima di arrivare al disarmo ed all'arbitrato internazionale».

Che cosa risponde Poincaré? In sostanza, egli non scarta il progetto della neutralizzazione del Reno, esclusa sempre l'Alsazia, ma obbietta che allo stato attuale la Lega delle Nazioni non offre le garanzie necessarie perchè si possa affidarle interamente la sicurezza di uno stato. Anche su questo punto, dove le concezioni dei due capi di governo sembrerebbero tanto vicine, il dissidio dottrinale è ingente, perchè le sforzi di Mac Donald, che in tutta la sua lettera non fa mai menzione del trattato di Versaglia, consisto nel rendere di nuovo plastica la vertenza europea, affrancandola dalla soggezione degli accordi del 1919, mentre lo sforzo di Poincaré si concentra nel ricordare in ogni linea della propria che c'è un trattato da rispettare.

Marcello Rey, nel *Petit Journal* scrive:

«La smobilitazione dei territori occupati, era stato considerata come una ipotesi che meritava di essere studiata in conversazioni tra i governi. Ma non ci si rendeva conto di entrambe le parti, in quell'epoca, che essa portava con sè gravi difficoltà che sembrava poco conciliabile con la teoria del pegno e che supponeva degli accordi con la Germania all'infuori del trattato di Versaglia. La risposta di Poincaré non contiene una parola che possa fare credere che il governo è disposto ad accettare o anche discutere una soluzione di tale genere. Il signor Poincaré per la linea si mostra fedele alle dichiarazioni franco-belghe e per la Renania al testo del trattato».

Nè questo è tutto. A giudizio del *Temps*, Poincaré, non solo ha fatto bene a richiamare alla memoria del Premier britannico le stipulazioni di Versaglia relative al Reno, ma ha fatto male a non soggiungere che la neutralizzazione offertagli non lo accontenterà, anche perchè la questione della sicurezza della Francia non si pone soltanto sul Reno, ma anche nell'Europa orientale.

E scrive:

«La Francia — è uno stato continentale che, non essendo protetto da nessun ostacolo insormontabile nel punto in cui è limitrofo di un vicino potente e bellicoso, non può mantenere la sua sicurezza altro che su le altre nazioni europee conservano anche le loro. Ed ecco perchè questa sicurezza non consiste soltanto per essa nel sapere che una certa regione europea sarà effettivamente smilitarizzata. Una tale precauzione diverrebbe illusoria, se alcuni cambiamenti si verificassero in certe regioni dell'Europa. La sicurezza della Francia non può essere garantita altro che se tutte le frontiere sono pure assicurate contro qualsiasi atto di violazione. Non basta chiedere se la Francia si accontenterà di questa o quella garanzia locale. Bisogna chiedere piuttosto ed in primo luogo se il Governo britannico è disposto ad esigere che nessuna frontiera europea possa essere modificata con un colpo di forza».

Tra il punto di vista inglese e quello francese intorno alle garanzie di sicurezza esiste questa grave e forse insanabile sconcordanza: che per Mac Donald la minaccia tedesca contro la Francia «era» reale, per Poincaré lo «è».

Debiti e riparazioni

Migliori sembrano profilarsi dal testo del carteggio franco-inglese le prospettive finanziarie. E' importante come riconoscono all'unanimità i fogli parigini, che il Foreign Office si decida finalmente ad ammettere l'abbinamento delle riparazioni e dei debiti interalleati.

Naturalmente, però, anche qui qualche ombra non manca. Infatti, la lettera di Mac Donald contiene un'allusione diretta a sgonfiare il pallone degli stati di pagamento del 1921, dove essa dice:

«Non è davvero (lo stato di pagamenti) in rapporto colle condizioni economiche attuali».

D'altronde, senza bisogno di ricorrere ai commenti dei soliti esegeti, la lettera stessa del Presidente del Consiglio riconfermante che la Francia non fece mai calcolo su patti irrealizzabili, ma unicamente sul rispetto delle firme apposte ai Trattati ed alla ricognizione di quello che è e dovuto, è abbastanza esplicita in proposito. Il «Temps», nella sua cura di assecondare il più possibile gli interessi della propaganda, che in questo momento esige ottimismo in tutta la linea, si sfoga a lodare Mac Donald:

«Di riprendere alla fine della sua lettera l'idea eccellente, esposta già a più riprese, che la Francia e l'Inghilterra, senza perdersi nei dettagli, devono accordarsi in piena simpatia per i loro bisogni rispettivi e colla saggia cura degli interessi mondiali, perchè senza questa intesa principale tra Francia ed Inghilterra non si potrà portare rimedio alla situazione europea».

Rintocchi di altre campane

Ma in realtà questo giornale è oggi il più riservato di tutti quelli che hanno voce in capitolo a Parigi, precisamente come a Londra si potrebbe dire il «Times»; ma ciò non vuol dire che non lo siano anche gli altri. Per esempio, Leone Bailby dice nell'«Intransigeant», a conclusione del suo commento:

«La risposta di Poincaré non sacrifica nulla delle esigenze militari della Francia».

Ed il «Paris Soir» aggiunge:

«Poincaré spiega e tenta giustificare la sua politica, ma rimane nelle sue posizioni. Egli non fa un passo incontro a Mac Donald e si limita a constatare che l'Inghilterra legherà i suoi interessi in questione dei debiti interalleati a quella delle riparazioni e che i rapporti degli esperti saranno prossimamente presentati. E' un incartamento che appariva di fronte ad un altro incartamento. Noi conosciamo i documenti del processo, ma non vediamo il suo regolamento».

Dopo di che la «Liberté» conclude:

«L'impressione che lascia questa corrispondenza una volta che la si è tolto tutto quello che ha di convenzionale, è il tratto di schermo abbastanza sapiente, con il quale Mac Donald ha potuto indurre Poincaré a scoprirsi. Ma Poincaré ha visto la finta ed allora si è tenuto ad uguale distanza da questi scogli. Franca e prudente, comunque la sua risposta non provoca nessuno e non abbica a nulla. Essa è chiara, come la sua stessa politica, basata sull'osservanza dei trattati. Diremo noi che la lettera di Mac Donald è più nebulosa e più nutrita di illusioni o che il preciso e l'impreciso vi si uniscono quando per esempio siamo avvertiti che in Inghilterra ci si meraviglia che non parliamo di rimborsare i nostri debiti? Diremo noi che non si vede apparire che il «rispetto» degli impegni internazionali sia per la Inghilterra la base della politica europea o di comunanza di azioni anglo-francesi in una intesa restaurata?».

Questi pochi rimbocchi di campane possono dare un saggio adeguato del concerto a cui le nostre orecchie dovranno probabilmente sottostare quando dal generale si verrà passare a discutere del «particolare».

G. P.

Il testo delle due lettere

Ecco il testo delle lettere scambiate fra Mac Donald e Poincaré. La lettera di Mac Donald a Poincaré è la seguente:

«Mio caro primo Ministro,

«Il carattere amichevole della risposta che voi avete dato alla mia lettera del 26 gennaio, mi incoraggia a tentare di superare una nuova tappa nella esplorazione delle difficoltà che sono insorte nelle relazioni dei nostri paesi rispettivi. Con la presente lettera, il mio desiderio è di spianare la strada ad una intesa reciproca più completa, passando in rivista riserro le difficoltà che mi sembrano, ed il modo con cui io possa considerare la situazione. Nello studio in cui alludo, io non voglio nè entrare in una discussione particolareggiata nè formulare proposte determinate. Il mio disegno è unicamente di farvi scorgere chiaramente il fatto che, secondo la mia opinione, le divergenze e le dispute del passato non erano assolutamente inevitabili, e di assicurarvi della premura che apporterò in avvenire nel sottoporre ad un nuovo esame il problema intero nelle sue grandi linee, nei suoi elementi più essenziali.

Correnti d'opinione pubblica

«Nella corrispondenza che abbiamo già scambiato, abbiamo entrambi insistito sulle esigenze ed il peso dell'opinione pubblica in Francia ed in Inghilterra. Io stesso mi sono sforzato non semplicemente di interpretare le vedute ed i desideri dei miei connazionali, ma anche di renderni conto, con uno spirito di simpatia, dello stato dell'opinione e dei bisogni della Francia. Esiste in Inghilterra un sentimento estremamente diffuso, che contrariamente alle stipulazioni del trattato di Versailles, la Francia tenti creare una situazione che possa procurarle quello che essa non è riuscita ad ottenere durante i negoziati di pace fra gli Alleati. Questi dei miei compatrioti che hanno questa impressione ritengono che questa è una politica che non può che perpetuare l'incertezza ed i pericoli di una situazione che non sarebbe stato di pace, nè stato di guerra, e che finalmente annienterebbe tutte le garanzie di sicurezza che la Francia avrebbe temporaneamente ottenute.

«Vi sono stati in Francia molti che hanno considerato che la sconfitta integrale della Germania si affrancherebbe automaticamente e per sempre da una minaccia, che — me ne rendo pienamente conto — era reale. Alcuni hanno creduto che, allo scopo di ottenere la sicurezza assoluta, le frontiere della Francia dovevano essere estese al Reno. La loro aspettativa è stata delusa. Invece è stata loro offerta una garanzia solidale della Gran Bretagna e degli Stati Uniti di America. Infine, in seguito all'astensione dell'America, anche questa offerta è divenuta caduca. E sia allora i francesi, con qualche giustificazione, hanno cercato altre più tangibili garanzie, da sostituire al trattato di garanzia.

«Per quello che concerne le riparazioni il pubblico in Francia ha provato un'altra delusione: nè le speranze virtualmente alimentate, che la vittoria aveva fatto nascere, nè le valutazioni più specifiche fissate nel 1921, sono veramente in rapporto con le condizioni economiche, quali esistono oggi. La situazione del nostro paese è del tutto diversa: la nostra sicurezza sulla terra e sul mare resta al riparo delle minacce; ma la nostra vita economica è stata messa in grave pericolo in seguito non alla incapacità della Germania a pagare come somme di riparazioni, ma alla profonda e persistente disorganizzazione dei mercati di Europa, causata principalmente dalla incertezza che sussiste nelle relazioni tra la Francia e la Germania, e al caos economico che continua in Germania, come lo rivelano chiaramente le violente fluttuazioni dei valori monetari, e finalmente per l'incertezza finale circa le relazioni tra la Francia e noi. E così è avvenuto che il popolo nostro deve guardare con inquietudine quello, che sembrerebbe essere la determinazione della Francia, di ricorrere in Germania, e di dominare sul continente, senza riguardo ai nostri reciproci interessi ed alle conseguenze future sul regolamento degli affari di Europa; e così esso prova un senso d'apprensione in presenza dei grandi effettivi militari e aerei mantenuti non soltanto nella Francia orientale, ma anche occidentale; ed esso ancora è turbato dall'interesse testimoniato dal vostro Governo alla organizzazione militare di nuovi stati dell'Europa centrale; e finalmente si chiede perchè tutte queste forme di attività ricevano l'appoggio finanziario del Governo francese, senza tener conto del fatto che il contributo britannico deve trovare fino a 30 milioni di sterline per servire gli interessi di prestiti fatti in America, e che i nostri contribuenti devono pure versare le ingenti somme per pagare l'interesse del debito che la Francia ci deve, mentre da parte sua la Francia non ha fatto, nè proposto di fare, per questo debito, per quanto essi sono, un sacrificio equivalente al loro.

La sicurezza è problema europeo

«Sentimenti popolari di tale ordine, per quanto erronei possano anche essere, sono fattori che io e voi siamo egualmente tenuti a prendere in considerazione. Secondo la mia opinione, è questo stato dell'opinione pubblica nei due paesi che ha viziato le nostre relazioni nel passato, e che ha spesso condotto i nostri due Governi a lasciarsi trascinare a dispute circa i sintomi della malattia, senza sforzarsi, con tutta la chiarezza ed il buon senso necessari, di ricercarne le cause. Questa è una situazione fondamentalmente malsana, che mi preoccupa molto, e che ciò credo deve turbare anche voi. Io desidero con tutto il cuore che io e voi tentiamo insieme di dare a queste due parti dell'opinione pubblica, in Francia ed in Gran Bretagna, la sensazione che i timori, i risentimenti sono sulla via di diventare senza fondamento. Tuttavia il mio disegno non è oggi di estendermi su questioni come quella della Ruhr, della occupazione dei territori renani o del Palatinato; dirò semplicemente che nessuno di coloro che devono tener conto dell'opinione britannica attuale non può permettersi di chiudere gli occhi alla necessità, che urge di venire su questo punto e senza ritardo ad accomodamenti. Mi rendo perfettamente conto che le divergenze di opinione che si sono manifestate circa questi problemi non sono che sintomi di una mancanza più estesa di scambievole fiducia. Io non vedo prospettive per noi, di poter mettervi d'accordo su questi argomenti, a meno che non riusciamo dapprima, con una discussione franca e coraggiosa, a raggiungere l'unanimità sugli obiettivi essenziali di cui questi problemi non sono semplicemente sussidiari; poichè, quando considero la nostre relazioni sotto un aspetto più vasto, io non ho l'impressione che i nostri obbiettivi siano tanto divergenti.

«Il popolo francese desidera la sicurezza; il popolo britannico accarezza un ideale identico. Ma mentre la Francia concepisce la sicurezza garantita soltanto contro la Germania, l'Impero britannico attribuisce a questa parola un significato assai più largo: quello che noi desideriamo è la sicurezza contro la guerra. Nel mio spirito il problema della sicurezza non è puramente un problema francese: è un problema europeo, che interessa egualmente l'Inghilterra, la Germania, la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Serbia, la Russia, la Romania, l'Italia e la Grecia. Può darsi benissimo che fra qualche decade gli uomini vedano arrivare il disarmo generale e l'arbitrato universale. Il nostro compito nell'intervallo deve consistere nello stabilire la fiducia; e questo compito non può essere assolto che comprendendo bene e valutando i sospetti, i veri e gli ingiustificabili internazionale, che esistono nel momento attuale, e nel vedere se questo obbiettivo più esteso permetterà raggiungere con maggiore di smilitarizzazione e di neutralizzazione regionali, con la creazione fra certi stati di sistemi di territorio neutralizzato, posto sotto una garanzia ed una sorveglianza reciproca, o anche collettiva, oppure con qualche altro mezzo. E' una questione che richiede di essere accuratamente considerata nel particolare. E' un affare, credo, nel quale in Società delle Nazioni, disciuteredole ed eventualmente agevolandole, potrebbe rappresentare una parte importante. E' una politica in favore della quale si potrebbe incontrare il consenso e la buona volontà di tutti i paesi di Europa: ma è una politica che non può essere messa in efficienza altro che se la Francia e l'Inghilterra saranno d'accordo.

Riparazioni di guerra e debiti interalleati

«Alla stessa guisa che il popolo francese dovrà ottenere le riparazioni — ed esso le concepisce soprattutto sotto la forma concreta di versamenti fatti dalla Germania per danni materiali causati sul territorio francese — anche il popolo britannico desidera ardentemente riparare le devastazioni della guerra; ma per esso queste devastazioni devono interpretarsi in termini più ampi: materiali rovinati, potere di acquisto stroncato, decadenza del tonnellaggio, circolazione monetaria deprezzata ed instabile, disoccupazione. E' forse più difficile rappresentare le nostre «regioni devastate» sotto una forma di visuale della mia: la loro ricostruzione sarà meno tangibile, e prenderà maggiore tempo; ma esse esistono tuttavia per noi, altrettanto crudelmente come esistono per la Francia; e finchè un rimedio non sarà trovato le sofferenze, le ingiustizie attuali del nostro Impero continueranno. Tuttavia, prima di poter discutere questo problema, ci occorre evidentemente aspettar la relazione dei Comitati di esperti; ed io lo faccio nella speranza che essa sarà soddisfacente tanto per il vostro paese quanto per il mio. Non vedo nessuna ragione che impedisca che questo problema, se lo si esaminerà nel suo aspetto più largo, se lo si esaminerà insieme al problema dei debiti interalleati, venga

risolto in un tempo prossimo, dando alla Inghilterra la speranza di un ristabilimento economico prossimo, ed alla Francia l'assicurazione che le sue giuste domande saranno accolte. Anche qui se la Francia e l'Inghilterra possono mettersi d'accordo, la cooperazione degli altri paesi di Europa sarà assicurata; e ci sarà divenuto possibile presentarci agli Stati Uniti di America non come debitori che disputano tra di loro, ma come un'Europa unica e vivamente desiderosa, per mezzo di sacrifici scambievoli, di guarire i mali di cui i nostri popoli ogni soffrono.

« E' su basi di tale natura che vorrei di scutere con voi i nostri problemi rimasti in sospeso. Se possiamo realizzare un accordo su principii generali, e se questi principii possono essere esposti ai nostri popoli rispettivi, e se la opinione pubblica sarà divenuta fiduciosa, allora non è dubbio che i nostri problemi finanziari, per quanto intricati e spinosi possano essere diventati, non saranno difficili a risolversi. Se, d'altra parte, noi ci lasciamo impegolare nella massa dei particolari, che hanno preso origine intorno a situazioni ed a problemi come quelli della Ruhr, dei territori renani e del Palatinato, allora i nostri scopi ulteriori si oscureranno nuovamente, e ricadremo nello stesso circolo vizioso e penoso di controversie e dispute su problemi che possono avere la loro importanza, ma che non sono essenziali. E' dunque nella speranza di evitare così di fare un passo indietro, che mi sono sforzato in questa lettera di indicare quelli che considero i dati essenziali del problema. Lo ripeto, mio caro primo ministro: non si potrà apportare rimedio alla situazione dell'Europa — questa è la mia convinzione — che con una azione comune della Francia e dell'Inghilterra, intrapresa con piena simpatia per i bisogni dell'una e dell'altra, ed avendo ugualmente riguardo per gli interessi del mondo intero. A quest'opera di cooperazione io sono interamente pronto.

« Ho l'onore di essere vostro, sinceramente,

« Ramsay Mac Donald ».

Ed ecco la risposta di Poincaré:

« La Francia contraddirà
ma non penserà...

« E' con vivo piacere che io letto la vostra lettera, così ridondante di cordialità, e che vi ho trovato nell'esposizione che voi fate delle questioni da regolarsi, quanto nel metodo che voi prendete in considerazione per risolverle. Come voi, io non vorrei oggi entrare in troppi particolari né formulare proposte concrete. Tengo a dare l'assicurazione che sono pronto ad abbordare con voi l'esame dei grandi problemi che rimangono in sospeso, ed apporterò a questo scopo lo stesso spirito di conciliazione e di lealtà di cui voi siete animato. Avete ragione di dire che l'opinione pubblica si è spesso orientata nei nostri paesi su punti di vista diversi; ma sono sicuro che, con una scambievole buona volontà, noi riusciremo a giungere senza fatica a dissipare questi deplorevoli malintesi.

« La Francia è assassinata, dopo la firma della pace, da due ordini di preoccupazioni. Essa aspira alla riparazione dei suoi danni materiali ed alla stabilimento definitivo della sua sicurezza. Da parte sua, la Gran Bretagna, di cui la guerra ha profondamente turbata la vita economica, desidera anzitutto la restaurazione dei mercati europei, la ripresa generale del lavoro e la stabilità delle relazioni internazionali. Lungi dall'essere inconciliabili, gli interessi ed i voti dei nostri due paesi sono del tutto concordanti; e tanto gli uni che gli altri non possono essere soddisfatti che coi stessi mezzi. Quando noi chiediamo le nostre riparazioni e la nostra sicurezza, noi non obbediamo a sentimenti strettamente egoistici; cerchiamo semplicemente di realizzare le basi di una pace duratura per l'Europa. Senza questa pace, fondata sulla giustizia, la vita commerciale ed industriale di cui l'Inghilterra desidera la rinascita, non sarebbe disgraziatamente possibile. Il giorno in cui la Francia sarà indennizzata delle sue rovine e munita al riparo dalle aggressioni, l'intero continente avrà maggiori probabilità di ricuperare la sua antica tranquillità.

« Nessun francese ragionevole
ha mai pensato...

« Quelli tra i vostri compatrioti i quali credono che la Francia pensi o abbia pensato all'annientamento economico e politico della Germania, si ingannano. Creditrice della Germania, la Francia non commetterà certamente la pazzia di voler ridurre il suo debitore alla miseria. Essa è anzi interessata a che la Germania lavori, produca, si rialzi; e se essa non intende che questo risorgimento possa spingersi sino alla egemonia, non ha, per proprio conto, alcun pensiero ambizioso di supremazia continentale. Essa non ha neppure i disegni ambiziosi che le vengono talvolta attribuiti in Inghilterra, e che sono in contraddizione con tutti i principii di una democrazia repubblicana. Nessun francese ragionevole ha mai pensato di annettersi una particella di suolo tedesco, né di fare di un tedesco un cittadino francese. In nessun momento, né durante i negoziati generali dalla pace né poi, una pretesa di tale genere è stata emessa. La Francia che si è battuta a fianco dell'Inghilterra per la libertà dei popoli, è altrettanto incapace, come l'Inghilterra, di attentare a questa libertà. All'infuori della Alsazia non abbiamo mai reclamato il Reno come frontiera. Abbiamo soltanto chiesto che la Germania non fosse più padrona di servirsi del Reno come di una base militare per un nuovo attacco contro la Francia. Abbiamo chiesto che, nell'interesse della pace generale, quel fiume formasse una barriera contro possibili aggressioni. Era il pensiero che aveva espresso il maresciallo Foch all'indomani dell'armistizio. Né il generale in capo degli eserciti alleati né il Governo francese del 1919 hanno avuto per un solo istante l'idea d'annettere al territorio francese un solo centimetro quadrato di territorio tedesco. Quanto a me, che ero in quell'epoca presidente della Repubblica, ho francamente esposto la mia opinione al presidente Wilson ed a Lloyd George, in una lettera del 29 aprile 1919. Avrei creduto prudente prolungare l'occupazione della riva sinistra del Reno sino all'esecuzione definitiva del trattato. Ritenevo che era il mezzo più sicuro per indurre la Germania a liberarsi al più presto dei suoi obblighi. Essa del resto aveva adottato questo stesso metodo nel 1871. Ma da quel momento era ben inteso, come lo è oggi, che io sono contrario a qualunque annessione.

Gli armamenti francesi
e i pretesti alla Piccola Intesa

« Quali che siano le delusioni che essa ha potuto provare, e che voi non conoscete, la Francia dunque non ha mai cercato nulla all'infuori di quello che le è stato riconosciuto dai trattati. Se questo trattato fosse stato eseguito essa non si sarebbe mai lamentata. Non ha concepito il pensiero della vittoria speranze illimitate, né ha contato su ricuperi impossibili. Essa ha soltanto sperato che le sarebbe stato pagato quanto le era dovuto, ed ha semplicemente contato sul rispetto della firma scambiata. Tra gli errori di apprezzamento che commette a nostro riguardo una parte della opinione pubblica britannica, quello che ci sembra più incomprensibile è che ci rattacca meglio che è quello che si riferisce ai nostri armamenti militari. Vi sono veramente in Inghilterra persone che supppongono che la Francia possa fare preparativi fratricidi contro il loro paese? I nostri stabilimenti militari ed aerei sono esclusivamente destinati a difenderci contro i tentativi di rivincita della Germania. Noi abbiamo troppo di frequente subito invasioni per non essere costretti a premunirci contro di esse. Se i nostri stabilimenti sono disseminati in tutto il nostro territorio, ciò si deve alla nostra organizzazione amministrativa ed ai bisogni della nostra mobilitazione, che non ci permettono di concentrarli tutti nell'est. Ma il nostro esercito, la nostra aviazione non sono segni di diffidenza verso l'Inghilterra, come la flotta aerea e marittima britannica non è, nel nostro pensiero, una minaccia per la Francia. La nostra politica verso gli Stati della Piccola Intesa ha sempre avuto lo stesso carattere pacifico. Accettando che ci siano date, se possibile, garanzie più efficaci per il mantenimento della pace, noi abbiamo tenuto a conservare il contatto con tutte le nazioni che hanno interesse alla applicazione leale dei trattati da cui è uscito il nuovo statuto dell'Europa. Non vi è in questo nulla che possa dare ombra all'Inghilterra; perchè sin dal primo momento noi non abbiamo cessato dal proclamare che consideravamo la sua adesione a questo gruppo di amicizie come la migliore garanzia per la pace. Facendo passi agli Stati alleati dell'Europa centrale, per fornire loro le risorse necessarie alla loro difesa, non abbiamo compiuto nulla che possa impoverirci o impedirci di pagare i nostri stessi debiti; poichè gli anticipi, che abbiamo consentiti, lo sono stati soltanto per mezzo di pegni certi.

Resi d'intesa

« Su tutti questi punti sono convinto che le franche spiegazioni, date in piena luce, finiranno fine, coi nostri rispettivi paesi, ad interpretazioni insensate, e distruggeranno le prevenzioni ispirate da informazioni erronee ed incomplete. Per riconfortare più sicuramente le nostre due opinioni pubbliche ad un giusto apprezzamento delle cose, io penso, come voi, che dovremo innalzarci al di sopra delle questioni di interesse secondario, ad avere soprattutto di mira l'avvenire della nostra patria e la felicità della umanità. Noi abbiamo occupato la Ruhr per decidere la Germania ad adempiere ai suoi obblighi verso di noi, e per vincere la resistenza accanita dei magnati dell'industria germanica. Queste mezzo di pressione cesserà, come noi abbiamo annunziato, il giorno in cui la Germania avrà dimostrato la sua reale intenzione di soddisfare i suoi obblighi. D'altra parte, l'occupazione della Renania finirà quando le condizioni del trattato saranno adempiute, e la nostra sicurezza sarà garantita. Gli esperti non tarderanno senza dubbio a presentare il loro rapporto. La Commissione delle riparazioni ed i Governi alleati esamineranno, secondo le rispettive attribuzioni, le opinioni date dal tecnici. Potremo noi, io spero, giungere rapidamente ad un regolamento d'insieme, ed ottenere che la Germania eseguisca i suoi obblighi.

« Vi rinnovo di dirmi che considererete la questione dei debiti interalleati come collegantesi a quella delle riparazioni. E' infinitamente desiderabile che essa possa venire regolata nello stesso tempo. Il Governo della Repubblica ha poi, come il Governo britannico, la ferma intenzione di fortificare ed ingrandire il compito della Società delle Nazioni. Se non fosse dipeso che da noi, essa avrebbe avuto sin dalle origini mezzi di azione più potenti di quelli di cui è stata dotata. Noi continuiamo il voto che essa trovi, nella fiducia crescente degli Stati che ne fanno parte, tutta l'autorità di cui ha bisogno per svolgere efficacemente la propria missione. Possano ben presto i progressi che essa realizzerà e lo sviluppo dell'arbitrato internazionale permettere alle nazioni di procedere ad una limitazione coordinata degli armamenti, che non esponga i più pacifici alle imprese dei più bellicosi.

Per l'unione anglo-francese

« Che il tratti d'allronde di aumentare il prestigio della Società delle Nazioni, di affrettare la riparazione dei disastri della guerra, di consolidare la pace del mondo, il tutto, come voi, la convinzione che i risultati saranno tanto più rapidi e tanto più fieri, in quanto che l'Intesa fra i nostri due Stati sarà più stretta. Sono riconoscente al cuore voi stesso così pienamente affermato. Come voi, io non posso concepire una Inghilterra od una Francia separate l'una dall'altra, e anche indifferenti l'una all'altra. Non è soltanto la Francia, non è soltanto l'Inghilterra che dovrebbero pagare il risultato di quasi dissensi; ma sarebbe tutta l'Europa, tutta la umanità. Noi dobbiamo alla civiltà di rimanere uniti. Poichè i nostri due Governi hanno in coscienza di questo dovere, non è possibile che non ci intendiamo per adempirlo.

« Gradite, mio caro primo ministro, ai sentimenti della mia sincera devozione.

« Poincaré ».

Cosa dice il ministro cecoslovacco
sugli accordi conclusi coll'Italia

Roma, 2 notte.

Sul nuovo accordo italo-ceco slovacco, il *Giornale d'Italia* ha interrogato il capo della delegazione ceco slovacca, il ministro Dvorank. Il rappresentante della repubblica ceco slovacca ha fatto brevi dichiarazioni che chiariscono la portata e l'importanza del nuovo trattato. Egli disse:

« E' noto che già nel 1921 fu conclusa tra l'Italia e la repubblica ceco slovacca un trattato commerciale generale. Questo trattato regolava i rapporti commerciali reciproci in base alla clausola della nazione più favorita, clausola che all'epoca della conclusione del trattato era sufficiente. Il valore del nuovo trattato è tale da concedere agli articoli speciali dei due paesi considerevoli facilitazioni tariffarie ed esso, come spero fermamente, contribuirà all'ulteriore sviluppo dei rapporti commerciali. Il valore del nuovo accordo è poi di grande importanza, in quanto rappresenta la stabilizzazione delle condizioni doganali tra i due paesi, le quali, per gli articoli convenzionali, non possono peggiorare durante l'accordo, bensì migliorare, in base ai futuri accordi tariffari degli altri Stati. Noi ci proponiamo di stabilire nell'avvenire sicuri e durevoli rapporti commerciali specie coi vari Stati confinanti. Del resto, seguiamo l'esempio dell'Italia. Come ieresa il presidente della delegazione italiana on. off. Lunelli è partito per Belgrado per presiederci le trattative colla Jugo Slavia, così noi partiremo così per Praga per recarci poi a Vienna, dove inizieremo trattative per la conclusione dei rapporti coll'Austria.

Come si svolge la collaborazione tra l'Italia e la Czeco Slovacchia

— I rapporti tra i nostri due paesi continuano ad essere attivi e benefici. Il governo e la nazione ceco slovacca non si propongono che di rafforzarli e ravvivarli sempre più. Ma la collaborazione italo-ceca è sempre stata nel programma politico della Czeco Slovacchia e la felice conclusione delle presenti trattative ne è una felice conferma pratica ed a questo proposito non posso fare a meno di citare l'ultimo discorso del nostro ministro degli esteri, signor Benes, il quale innovante ha dichiarato al Parlamento che il nostro vero interesse è e sarà di vivere sempre in amicizia e costante collaborazione colla Italia.

La morte del sen. Bennati

Trieste, 3 notte.

Questa mattina, alle 10, dopo breve malattia è morto a Capodistria, il sen. Felice Bennati. La notizia subito conosciuta in città ha prodotto profonda impressione. Da tutte le case sono state subito esposte le bandiere tricolori abbrunate. I funerali avranno luogo mercoledì mattina alle 9.30.

Felice Bennati era nato nel 1850. Fin dalla prima giovinezza si dedicò attivamente alla vita politica. Da Pirano, dove abitava, si trasferì ad esercitare l'avvocatura a Capodistria. Rivestì cariche importanti. Fu capo del partito liberale irredentista istriano e resse con senno ed accortezza la società politica italiana, quando dirigerla voleva dire affrontare le ire e le persecuzioni della polizia austriaca. Nel Parlamento austriaco fece più volte udire il suo monito come il Governo. Era il capo autorevole del gruppo parlamentare italiano al parlamento di Vienna. Subì numerosi processi e venne più volte condannato. Nel 1914 riparò in Italia, ove fu apprezzato collaboratore del Governo nella questione adriatica. Ebbe incarichi di fiducia e venne mandato a Parigi per trattative importanti. Ritornato fra noi venne nominato senatore del Regno e questa nomina suonò giusto riconoscimento delle benemerenze dell'illustre uomo.

Compiacimento russo
per la ripresa delle relazioni coll'Austria

Vienna, 3, notte.

Il Governo russo nella nota inviata al Governo austriaco manifesta il suo compiacimento per la ripresa dei rapporti diplomatici e consolari fra i due Stati, comunicando che l'attuale suo rappresentante a Vienna, Lewicki, rimarrà quale incaricato d'affari.

La campagna elettorale: le adunate fasciste

Roma, 3, notte.

Siamo entrati da ieri nella seconda fase della campagna elettorale, la fase della propaganda. Il fascismo ha fatto coincidere l'inizio della propaganda con lo spiegamento di forze, dedicando sovrattutto a quest'ultimo obbiettivo le radunate di ieri. Salvo che a Roma, dove l'on. Bottai pronunciò un discorso nettamente politico, combattendo il cosidetto « bonomismo », e in qualche altra città, i discorsi politici dei candidati del listone sono stati rinviati alla prossima domenica.

Negli altri partiti regna intiera una grande indecisione, poichè tutti i partiti della minoranza attendono, per iniziare la loro entrata in campagna, che si chiarisca in senso sicuro i metodi del partito dominante da usare nella lotta elettorale. Ad un mese dall'accesso alle urne non si conosce con precisione il piano di battaglia nè dei popolari, nè dei socialisti. I popolari adottano per ora il sistema delle piccole riunioni, cioè della propaganda spicciola. Essi non si arrischiano, per il momento, ad esporre le loro reclute ad eventuali violenze avversarie. Perciò, nessuna grande adunata è per ora stabilita, e nemmeno è fissato alcun discorso di *leader*. Lo stesso si può dire del partito socialista, tanto per gli unitari come per i massimalisti: nulla è fissato finora per i discorsi di Treves, Turati e Lazzari. La parola d'ordine è attendere le mosse avversarie. Si prevede perfanto che solo nella seconda metà di marzo la campagna elettorale entrerà nel suo periodo conclusivo, ciò anche per ragioni di convenienza: l'opportunità che dei programmi rimanga traccia fino al giorno della chiamata alle urne consiglia infatti di non anticipare troppo l'esposizione del programma stesso. Quindi è a marzo inoltrato che si avranno i discorsi salienti, in massima già fissati, e quelli ancora da stabilirsi. Questi discorsi saranno, nel campo ministeriale, quelli dei sottosegretari Acerbo e Finzi e degli on. Orlando e De Nicola; e nel campo della minoranza, i discorsi Bonomi a Milano e forse anche a Trieste, nonchè quelli Amendola e del generale Bencivenga a Napoli.

Il solo partito che abbia fino da ora stabilito con qualche precisione la propria azione elettorale è il partito democratico di opposizione costituzionale, che scende in campo con sette liste unite dal contrassegno della stella. Quello partito, definito per intenderci partito Bonomi-Amendola, si propone di lanciare appunto alla metà di marzo un manifesto al paese, manifesto nel quale verranno svolte le ragioni della partecipazione alla lotta elettorale. Questo manifesto recherà una ventina di firme della maggior possibile notorietà. Fra esse si spera poter includere i nomi del senatore Abbiate e di Guglielmo Ferrero. Nel documento verranno quindi stabilite le massime linee di principio. Fra esse verrà in prima linea la rivendicazione del patriottismo degli aderenti al movimento politico che fa capo all'on. Bonomi, ciò in rapporto specialmente alla guerra e alla fede interventista delle personalità che aderiscono al movimento, coincidendo dall'on. Bonomi — il quale, ricordano i suoi amici, fu ufficiale degli alpini durante il conflitto italo-austriaco — e dall'on. Amendola, che fu a sua volta ufficiale di artiglieria e decorato di guerra. Il manifesto, sempre secondo informazioni da fonte diretta, sarà breve e conciso e svolgerà, in secondo luogo, la concezione democratica dei problemi morali e materiali del dopo-guerra sostenuta dagli uomini del movimento democratico o bonomista, che dir si voglia. Il documento spiegherà infine le ragioni del dissenso dell'opposizione democratica dai metodi e dalle finalità del fascismo. Il manifesto, secondo i propositi dei suoi promotori, si propone di dimostrare la mancanza di una portata stabile e decisiva delle elezioni indette per il 6 aprile a motivo degli errori di impostazione e di dettaglio della nuova legge elettorale, in base alla quale viene redatto l'appello al paese. Quale sono le poche novità segnalabili del momento che attraversiamo nell'arena elettorale.

E.

L'unificazione delle liste
compiuta dall'Ufficio centrale
Due liste liberali annullate - Ricorsi respinti

Roma, 3, notte.

L'Ufficio elettorale centrale nazionale, costituito a norma di legge presso la Corte di Appello di Roma e presieduto dal primo presidente della Corte di Appello medesimo, comm. Faggella, ha ieri esaurito i suoi lavori per l'unificazione delle liste, presentate sullo stesso contrassegno, per annullare l'uguale contrassegno alla votazione o per correggere dello stesso numero progressivo. Il termine per la presentazione della dichiarazione di reciprocità di contrassegno con altre liste è scaduto ieri, alle ore 16.

Le prime dichiarazioni sono state presentate ieri alla Corte di Appello dai rappresentanti delle seguenti liste: massimalisti, unitari, fascisti e democratici sociali; le ultime dichiarazioni di unificazione sono state presentate dai comunisti e dalla lista Mathesi per il Lazio e l'Umbria, che si unifica al contrassegno della lista liberale piemontese, che ha a capo l'on. Giolitti, e per contrassegno la bandiera nazionale con lo scudo Sabaudo.

Scaduti i termini alle ore 16 per la dichiarazione di unificazione, l'Ufficio centrale ha ieri stesso, alle ore 18, iniziato l'esame dei documenti presentati ed esaurito alle ore 21 il suo lavoro. Dopo un sommario esame del come era stata regolata la dichiarazione di unificazione della maggioranza delle liste, l'Ufficio centrale ha preso una deliberazione di carattere generale interpretativa in senso lato del primo comma dell'art. 51 della legge elettorale: ha deciso, cioè, che la reciprocità alle dichiarazioni di unificazione del contrassegni possa ritenersi legalmente valida anche se unificata fra l'una e l'altra in senso variatorio.

Si sono però presentati due casi, che, malgrado questo più lato criterio interpretativo stabilito dall'Ufficio centrale, hanno reso necessario due deliberazioni di annullamento. Le liste presentate nell'Emilia e Puglia (col contrassegno bandiera nazionale con scudo Sabaudo) avevano fatto dichiarazione di unificazione con la lista liberale piemontese avente lo stesso contrassegno; ma, scaduto il termine utile, non è pervenuto all'Ufficio centrale la dichiarazione della lista del Piemonte per l'unificazione delle liste in questione dell'Emilia e della Puglia. Mancando l'elemento della reciprocità alla dichiarazione di unificazione, le due liste liberali dell'Emilia e della Puglia sono state annullate, risultando, di fronte alla procedura che sarebbe stata necessaria, come presentate in una sola circoscrizione. Anche un'altra lista (quella dell'on. Mattoli) per il Lazio e l'Umbria, era ieri per essere annullata, quando, in tempo ancora utile è giunta la dichiarazione di unificazione reciproca da parte della lista liberale piemontese.

E' stata sollevata la questione della legalità della doppia presentazione della lista del Partito sardo di azione (contrassegno: 4 mori), presentata nel Lazio con gli stessi candidati della lista della Sardegna; non è stata però trovata nella legge alcuna disposizione di nullità per la lista che alla doppia presentazione non avevano diversità di candidati. Essendovi differenza nella grandezza del contrassegni (bandiera nazionale con scudo Sabaudo e stella con cinque punte), le due liste ghibelline e opposizione democratica sono state rispettivamente divise, agli effetti del loro numero progressivo, in due gruppi, a seconda della grandezza dei contrassegni.

Sono stati quindi esaminati vari ricorsi presentati all'Ufficio centrale contro le deliberazioni delle Corti d'appello circoscrizionali. E' stato respingendosi il ricorso presentato, riaffermato la decisione della Corte d'appello di Bologna, che annullò la lista democratica di opposizione dell'Emilia (stella a cinque punte), perchè la sua dichiarazione di presentazione fu firmata da 399 invece che da 300 elettori; è stato anche respinto il ricorso presentato dalla lista Padovani (fascisti aderenti della Campania), che fu annullata dalla Corte d'Appello di Napoli perchè risultante presentata in una sola circoscrizione. Sono stati anche respinti i ricorsi presentati da due candidati della lista Imperato di Napoli, cancellati dalla lista stessa per non essere stati presentati i loro certificati di nascita in tempo utile.

La domenica tranquilla - Episodi

Con le manifestazioni inaugurali di ieri la campagna elettorale ha avuto il suo inizio, almeno da parte del Partito fascista; ed ormai, nelle domeniche prossime, non vi saranno, sino al giorno della convocazione dei comizi, che riunioni, cortei, discorsi. Si apprende oggi che l'on. Serpieri, sottosegretario per l'agricoltura, pronuncerà durante la campagna elettorale tre discorsi: uno a Bologna, uno a San Arcangelo di Romagna ed il terzo a Forlì. L'on. Ciano parlerà a Livorno. Altri discorsi di candidati della lista fascista saranno quelli che pronuncieranno l'on. Orlando a Palermo e Salandra in Puglia. Il Direttorio del Partito pubblicherà domani un manifesto per esprimere ai fascisti il suo compiacimento per il modo come si sono svolte le manifestazioni di ieri, riuscite dovunque ordinate. Dal canto suo il *Popolo* — organo del Partito popolare — si augura che la prima giornata, trascorsa senza incidenti, sia un buon auspicio per il futuro svolgimento della lotta, sebbene il giornale si dimostri molto scettico in materia di libertà elettorale.

Dalla provincia si segnalano episodi di illegalismo. Stasera il *Mondo* pubblica da Grotta Ferrata:

« In seguito a discussioni politiche sorte fra Fox-sindaco di Grotta Ferrata avvocato Santavenit e il cugino avv. Tanlongo, segretario politico del Fascio locale, il primo diede uno schiaffo al secondo. I fascisti del luogo, ai quali si erano uniti quelli dei paesi vicini, per vendicare dell'affronto sanguinano di notte il villino dell'avv. Santavenit sparando oltre 100 colpi di rivoltella dando fuoco alla siepe e poscia col favore dell'oscurità dileguandosi indisturbati. I danni si fanno salire ad oltre 30 mila lire. I carabinieri, dopo le opportune indagini, hanno tratto in arresto quattro militi fascisti fra i quali un centurione ».

Anche a Napoli si segnala allo stesso giornale romano un atto di illegalismo:

« Nel Comune vesuviano di San Giorgio a Cremano si svolgeva una cerimonia per la inaugurazione della bandiera dei combattenti. Dopo la cerimonia i fascisti gridarono di voler invadere il Municipio ed infatti, in numero, si recarono alla casa comunale occupandola. Gli impiegati, che si trovavano in ufficio, furono invitati ad uscire, ciò che avvenne immediatamente. Frattanto, accorreva sul posto un commissario di P. S. con agenti e carabinieri. Il funzionario ebbe dai fascisti la spiegazione che avevano occupato il Comune per protestare contro l'attuale amministrazione comunale, di cui è capo l'avvocato Zinno. Il commissario si fece consegnare le chiavi del Comune. I fascisti consentirono a questo atto formale, pure mantenendo l'occupazione e rimovando ancora una volta le loro proteste. La Casa comunale resta presidiata dai fascisti i quali sono stati tutta la notte di guardia all'edificio. Dalla Questura di Napoli sono stati mandati rinforzi per evitare che abbiano a verificarsi altri incidenti ».

Un altro episodio:

« A Siena si seguito alle violenze compiute la scorsa notte contro coloro che avevano firmato la lista per la presentazione delle liste dei socialisti unitari, la sera del 29 scorso il segretario della sezione unitaria Bonelli fu chiamato dal maggiore dei carabinieri comandante del presidio e fu diffidato di desistere da ogni propaganda elettorale essendo ciò rigorosamente proibito. Il Bonelli osservò che egli si valeva di un diritto consentito dalla legge, ma l'ufficiale insistette nella diffida ».

Lamento dell'on. Meda

E' stato oggi oggetto di vivo curiosità, in questi circoli politici, l'articolo comparso nella rivista *Civiltà* con la firma di Filippo Meda. In esso il deputato milanese ricorda come e perchè fini per non essere più candidato. L'on. Meda ricorda che, nonostante la sua notissima lettera al segretario del Partito popolare italiano, il Comitato provinciale e quello circoscrizionale deliberarono di includerlo nella lista; senonchè la Direzione del Partito non fu di questo parere.

« Nel periodo di sospensione — racconta l'on. Meda. — intermediari autorevoli ebbero a propormi varie formule attraverso le quali la mia candidatura sarebbe stata accettata. Ma risposi sempre che per indurmi ad accettare la candidatura, visto che si era ritenuto di dover proporla, non chiedevo altro se non la presa di atto pura e semplice della lettera senza nè approvazioni nè disapprovazioni. Non ebbi nessuna risposta dannitiva. Trovai invece, un bel mattino, sui giornali, nel comunicato che la Direzione del Partito diramò in data 19 febbraio ultimo scorso, il seguente periodo che mi riguardava: « La Direzione ha deliberato di non insistere sulla ripresentazione dell'on. Meda, secondando il suo desiderio di non essere impegnato nella presente lotta, e sperando del resto che anche astenendosi dalla presente legislatura l'autorevole amico manterrà al partito la sua preziosa attività ». Mi spiacque subito il sistema; mi spiacque cioè che la Direzione avesse voluto prescindere la mia esclusione come frutto del mio desiderio personale sorpassato dal fatto della deliberazione dei due Comitati, anzichè annunciare lealmente che essa era unicamente conseguenza del non essersi creduto di voler o poter darmi atto della mia dichiarazione ».

Dopo aver dichiarato che egli prevedeva che la Direzione del Partito non avrebbe potuto prendere atto della sua lettera e che egli, quindi, non nutriva alcuna illusione sulla possibilità della candidatura, l'on Meda conclude:

« Numerosi amici, ed anche taluni che mi conoscono personalmente, mi si sono affrettati a scrivermi per deplorare l'accaduto per esprimermi la loro solidarietà, darmi consigli, ecc. Ringrazio tutti, ma a tutti devo rilevare che l'incidente non merita di essere preso nè sul tragico nè sul patetico. Non c'è nulla di male che io, dopo 15 anni, cessi dall'appartenere alla Camera dei deputati e quanto al partito esso non perde nulla perchè, nella ipotesi che fossi stato dalla volubile fortuna destinato ad occupare uno dei posti della minoranza per la circoscrizione lombarda, in mio luogo sarà ora proclamato ed eletto un altro della lista popolare. Aggiungo anzi che personalmente sono lieto della soluzione perchè desideravo davvero di sciogliermi dagli impegni montecitorinali e ritorno che mi dispiace solo il modo adottato dai miei superiori ».

I "sardisti" e i toscani

Ancora in tema di partiti di opposizione merita rilievo l'intervista della *Voce Repubblicana* con l'on. Lussu sui propositi dei sardisti per le elezioni.

« Il deputato sardo ha confermato il deciso anti-fascismo del suo partito, avverso ad ogni specie di dittature. Così l'adesione dell'on. Lussu al movimento dell'Italia libera vuole essere disapprovazione al servilismo dell'Associazione nazionale dei combattenti al Governo fascista. Egli ha sempre dichiarato che nessun partito di opposizione avrebbe dovuto presentarsi alla lotta elettorale. L'astensione attiva avrebbe avuto una forte ripercussione, specialmente all'estero. Questa sarebbe stata veramente la prima aperta ribellione al fascismo ».

Sul *Risorgimento*, organo interprovinciale del partito liberale, circa la formazione della famosa lista funchenzigistica in Toscana, il conte toscano Fossombroni fa la storia delle trattative corse. Ad un certo punto dice « che mentre prima l'ambiente antifascista a Roma era propenso a considerare favorevolmente la lista di minoranza liberale, cambiò poi parere e si prospettò l'eventuale lista-bis fascista, con l'inclusione di due liberali, Sarrocchi e Donegani, divenuti poi tre. I liberali toscani tergiversarono alquanto, nella persuasione della loro forza, data le larghe masse elettorali di cui potevano disporre e che lo stesso Mussolini conosceva quando pregò di non presentare la lista liberale ». All'articolo del Fossombroni, il *Risorgimento* fa seguire un estratto del verbale della seduta della Federazione, in data 23 febbraio, in cui l'on. Aldimari notava che, quando si parlò per la prima volta di lista ministeriale bis si intendeva lista liberale, nella quale doveva essere inclusa un fascista a garanzia, lista da formarsi dall'on. Sarrocchi.

« Ora — prosegue l'on. Aldimari — dopo essere passati attraverso una lista di soli liberali bene accetti al Governo, la lista-bis è formata di fascisti con la garanzia di liberali. Considero per tanto quindi poco conveniente che i parlamentari uscenti questa soluzione ». Ma i liberali toscani, come è noto, finirono poi per piegare.

La milizia e le elezioni

A proposito della presunta mobilitazione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale durante le elezioni, il comunicato *Stefani*, con il quale si smentiva la nota informazioni dell'*Unità*, è stasera commentato dal *Mondo* il quale rileva le parole del comunicato là dove è detto: « Ove se ne ravviserà la necessità la milizia potrà essere chiamata in servizio di P. S. ed in tal caso sarà al servizio dello Stato e non del partito ». Ora il giornale osserva:

« La legge, nel suo spirito, tende ad evitare ogni utilizzazione della milizia a fini elettorali. Infatti l'art. 62 prescrive che, per avere diritto al voto, i militi dovranno provare di essere stati congedati, licenziati o comunque aver cessato l'effettivo servizio prima del giovedì antelvore della domenica elettorale. La qual cosa suppone che la milizia non potrebbe votare se non a patto di esser fuori di ogni formazione. Non solo, ma l'articolo 63 assegna ai presidenti delle sezioni la facoltà di avvalersi della forza pubblica nei casi in cui ciò risulti indispensabile, e dice testualmente: « per forza pubblica agli effetti del presente articolo devesi intendere l'arma dei carabinieri ». Da queste circostanze si desume che il legislatore aveva voluto evidere ogni utilizzazione della milizia fascista nella lotta elettorale. Comunque la smentita del comunicato *Stefani* ha importanza perchè fa giustizia di tutti gli sforzi, in verità inefficaci, compiuti dalla stampa ufficiosa in questi ultimi tempi per teorizzare una impossibile indentità fra Stato e Partito.

D'Annunzio alla madre di Gigetto Battisti

Si ha oggi un importante seguito alla pubblicazione del fascicolo *Corriere italiano* contro Gigino Battisti. Alla signora Ernesta Battisti, vedova del martire trentino e madre di Gigino, sono giunti telegrammi da ogni parte d'Italia. Particolarmente significativo è quello di Gabriele d'Annunzio:

« Tutti i buoni italiani comprendono e rivendicano il vostro dolore per la bassa ingiuria gettata contro all'insigne nome. Essa vale gli sputi degli austriaci e degli austriacanti ai quali risponde il divino perdono del martire assunto ».

La signora Ernesta Battisti ha risposto:

« Vostre parole composta altamente scorta incor alta offesa, come vostro pensiero è conforto nobile fede. Ringrazio nome martire, devotamente ».

Le adunate fasciste

A BOLOGNA, all'Augusteo, Ulisse Igliori, medaglia d'oro, segretario provinciale dei Fasci italiani e candidato, dopo un reverente saluto al Re ed a Mussolini, espresse il suo compiacimento per la dimostrazione, e concluse rilevando la necessità per la lista fascista di affermarsi plebiscitariamente. Dopo la presentazione dei candidati, l'on. Bottai, a nome dei colleghi nella lista, pronunciò un breve discorso, in cui, ponendo a confronto le condizioni d'Italia prima dell'avvento del Governo fascista con quelle attuali, illustrò rapidamente l'opera del Governo. Il Bottai passò poi a confutare l'affermazione dell'on. Bonomi, che nel 1921 lo Stato avesse già superato il suo punto critico e concluse: « Il fascismo, giocando la carta elettorale, uccide gli avversari con le loro stesse armi, il avvelena col loro stesso veleno. Non occorre svalutare quindi oltre la misura del buon gusto e del buon senso la lotta che s'inizia: ora i fascisti devono prepararsi ad affrontarla pulitamente e dignitosamente ».

Nel pomeriggio ebbe luogo l'adunata della rappresentanze fasciste della provincia, alla presenza di Mussolini, il quale ha poi diretto all'Igliori questa lettera:

« Caro Igliori, voglio esprimere a voi ed a coloro che sono i vostri collaboratori, e a tutti i capi e gregari della Federazione fascista bolognese, l'espressione del mio altissimo compiacimento per la magnifica prova di disciplina e di forza che avete offerto con l'adunata della capitale. Sono lieto ed orgoglioso di aver passato in rassegna tutte le nostre falangi, dai piccoli balilla, che rappresentano le nostre riserve per le battaglie future, agli avanguardisti, già fortemente inquadrati, alle sezioni dei Fasci, numerose e compatte, ai gruppi femminili, ai lavoratori raccolti nei nostri Sindacati, e finalmente alla milizia, inquadrata e severa nella sua disciplina, fatta di silenzio e di dedizione assoluta. Ho ritrovato in ognuno e nella moltitudine il fresco entusiasmo di tutte le nostre adunate, come se la marcia su Roma fosse di ieri e come se un'altra marcia fosse da intraprendersi domani. Fate conoscere immediatamente a tutti i fascisti del Lazio queste mie parole. E sempre in alto i nostri gagliardetti! Saluti fascisti. — F.to: *Mussolini* ».

Ad ALESSANDRIA, nel teatro Municipale, parlò, tra gli altri, il segretario provinciale del Partito fascista, Buronzo, il quale « commiserò il fascismo come l'anima del liberalismo che si riaccende e torna eroica come nelle sublimezze che fecero il primo risorgimento italiano »; disse del secessionismo fascista, affermando che « in questo momento esso si deve considerare come il peggiore pericolo del fascismo, perchè traditore dell'idea comune con un procedimento fratricida »; e concluse dicendo che « la lotta politica nella nostra provincia è stata così impostata: in una forma serena e superiore, che ne permetterà il più ideale svolgimento ». Seguì l'on. Torre, Alto Commissario delle Ferrovie, il quale, parlando del movimento secessionista ebbe frasi roventi contro i repubblicani dissidenti, nemici dichiarati del Governo, e che questo trarrà di conseguenza, qualora il loro spirito ribelle scenda nei limiti e nella misura durante lo svolgimento della attuale lotta elettorale. L'on. Torre assicurò l'uditorio che la battaglia imminente assicurerà a tutti la più ampia libertà.

A FERRARA parlò il comm. Rossoni, il quale disse che « con la vittoria elettorale il Governo vuole aggiungere il consenso alla forza, ma che se i rappresentanti delle passate idealità dimostreranno di non comprendere la marcia delle camicie nere, il Governo manterrà le sue

Addio al Giappone

(Dal nostro inviato speciale in Oriente)

FUSAN (Corea), novembre.

Ho lasciato il Giappone con un rimpianto profondo. Vi rivedrò mai più o divine isole del Sol Levante! Ero venuto al Giappone preparato a subire nella sua pienezza il fascino unico di quella terra. Il caso crudele ha voluto che quella seduzione fosse sopraffatta e quasi annientata dal tragico clamore, dal disordine agomentevole del cataclisma. Non ho ritrovato la terra del sogno che molto tardi, posso anni dire che la scopro per intero soltanto oggi che ho rimesso il tempestoso Mare di Tanscima fra la realtà e il mio spirito.

Addio Giappone, terra luminosa di Amaterasu! Che mi resta a desiderar di vedere dopo aver contemplato il levar del sole dalle falde del Fusiyama? Ricordo: era ancor notte quando al limite delle nevi perpetue mi soffermai in attesa del prodigio.

La leggenda del Sole

Una strana guida mezzo filosofo e mezzo letterato era meco. Mi spiegava che la persona del sole dall'ora del tramonto s'era ritirata come qualcuno che se ne va irrevocabilmente per non vedervi, tediato della vostra vista, come un giudice che esce dall'aula di un tribunale. E' quello che accade secondo la leggenda giapponese ad ogni calar dell'astro. E' allora che l'umanità avida e prosaica rimpiange la bellezza di Amaterasu. Un immenso gemito si propaga per le grandi isole nipponiche, la terra è abbandonata al brigantaggio dei demoni e dei morti che si riconoscono dai vivi per non avere ombelico. Allora tutti gli iddii, i geni ufficiosi e domestici che assistono gli uomini e sono i suoi compagni nel lavoro quotidiano come i cavalli e i buoi, si commuovono al pianto della creatura intelligente per la scomparsa di Amaterasu. E allo sbocco nel mare del fiume Yoshigawa si riuniscono tutti gli spiriti del mare, e dall'aria, numerosi come i bufali nelle mandrie, come le sardine nei banchi, come gli storneli nei voli, allo sbocco del torrente Yoshigawa là dinanzi alla roccia dove la vergine Amaterasu s'è nascosta. E ivi trovano invariabilmente una pietra caduta dal cielo della quale fanno un terso piccolo specchio perfettamente rotondo. Lo raccolgono, abbattono il tronco di un pino, lo vestono come una grande bambola e gli mettono lo specchio per viso, piantandolo di fronte alla caverna dove s'è rifugiata l'anima indignata della luce. Dopo di che scongiurano Uzumé — la piccola Uzumé che si vede nei libri popolari giapponesi interrompere la pioggia nera dei carattieri — Uzumé la dea di tutte le invenzioni e le idee geniali umane, di ballare la sua danza frenetica sulla pelle tesa del tamburo. Uzumé, genio inesauribile al servizio degli uomini, inventrice della prima barca come dei cannoni da trecento ottanta delle grandi corazzate nipponiche, Iddia che suggerì nell'antico i mezzi di irrigazione per i campi di riso in alta montagna, ecco detto oggi i segreti dell'utilizzazione delle forze idriche, Uzumé ripeto, per decidere Amaterasu ad uscire dal suo nascondiglio, non trovò di meglio che intonar la canzone che cantano tutti i fanciulli giapponesi: « Hito, fate, miyo, itsu, muyo, nana, yokokono, tari, monoki, jorokuu!... »; ciò che significa: « uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci, cento, mille, diecimila »; e che vuol dire ancora: « Guardate la porta — il Mikado appare — Banzai! Noi siamo felici — Guardate il mio ventre e le mie gambe! ».

Nel furore della danza Uzumé getta la cintura e ridendo e gridando salta sulla pelle elastica e tonante che risuona al battere dei suoi duri talloni. Quando gli iddii vedono il corpo robusto e nudo della giovinetta danzare si mettono a ridere. Non s'intendon più lamenti per la scomparsa del sole, gl'iddii ridono alla foce del torrente Yoshigawa. Amaterasu intende lo riso, rimane perplessa e non sapendo vincere la curiosità apre dolcemente la porta della caverna per domandare: « Perchè ridete! ».

E' allora che un gran raggio folgora sugli iddii riuniti, raggiunge il limite della terra, accende la luna in cielo e fa fiammeggiare subitamente la stella dell'aurora.

— Oh Amaterasu — esclama semplicemente Uzumé rivolgendo verso la Dea lo specchio rotondo che fa da faccia alla grande bambola e che concentrando la fiamma dei raggi produce un bagliore accecante — Guarda!

Amaterasu vede o golosa, sorpresa, affascinata fa un passo fuori della caverna e così la notte è finita. Tutti i mondi che girano attorno al sole sono aquile che coprano la preda si stupiscono di vedere risplendere il giorno in quel punto e la piccola terra divorata di luce scompare nella luce. Appena Amaterasu ha fatto il passo fuori della caverna il più forte fra tutti gli iddii si precipita e chiude la porta dietro di essa. Allora la dea, diritta dinanzi alla sua immagine circondata dai sette arcobaleni, sale in cerchi sempre più larghi verso il suo trono.

— Ecco, *Son* (signore) — conclude la guida — Amaterasu è sul suo trono!... Il sole è sorto non dal Pacifico, ma presso la foce del torrente Yoshigawa che è il punto più orientale del mondo!

Sul Fuji con l'ombrellino

Tutti sanno che il Fuji è la più alta e la più celebre montagna del Giappone. Da che Muscagni poi ha composto l'Iris non è decentemente permesso di dirne di più. Se il Giappone non avesse che il Fuji, se la purissima e sublime montagna che dalle rive del Pacifico, perfettamente isolata, si estolle al disopra dei quattromila metri fosse la sola bellezza delle isole nipponiche; ce ne sarebbe abbastanza per compensare la pena e la spesa di un viaggio in Estremo Oriente. Il Fuji insomma compendia il Giappone e quando lo si è veduto, si comprende come è nelle sue vicinanze che deve sorgere la capitale dell'Impero. Gli stranieri, che dopo il terremoto sostennero la necessità di trasportare quella capitale altrove, mostrarono di non comprendere lo spirito delle genti giapponesi. Nella sua forma sublime ed elegante sta certamente la ragione dell'ammirazione, anzi dell'adorazione che gli tributa il popolo. Tuttavia non esiste al mondo una montagna di più facile direi quasi umiliante accesso del Fuji. Si può andare a cavallo o anche trainati dai « kuruma » sino presso alla cima, all'orlo del cratere, di modo che non c'è giapponese che non possa prendersi il piacere di cotesta gita arrivando con tutta la sacra famiglia, moglie cuocera e figlioletti per mano compresi, almeno sino al tempio di Senghen Sama, la dea che fa salire la linfa negli alberi e sbocciare i bottoni dei fiori. D'estate con il caldo atroce di Tokio a dintorni è una vera processione di giapponesi che ignorano l'alpenstok, poichè si va sul vulcano spento con l'ombrello o l'ombrellino tanto le strade son comode. Qualcuno, straniero non giapponese, ha accusato il Fuji di entrarci per qualche cosa nelle catastrofe. E' falso. Anch'esso è un danneggiato dal tremendo terremoto. Non che abbia proprio cangiato di forma come si dice, ma dello bateste serie la ha subito anche lui il vecchio Fuji che è in tutte le cassette giapponesi riprodotto in molteplici aspetti su tutti gli oggetti.

Ricordato il Fuji come la bellezza più decorativa e classica del Giappone non si può trascurare il Seto-nai-kai, cioè quel mare interno fra l'isola di Kondo e quella di Shikoku, che è tutto un sorriso sulle sue coste e nella successione delle sue isolette verdeggianti lungo i quattrocento chilometri di lunghezza del cotesto lago marino. La ferrovia da Kobe a Simonoseki, che è il porto più prossimo al continente, cioè alla Corea, dendo partono e dove arrivano le grandi navi velocissime che due volte al giorno in undici ore di traversata congiungono il Giappone alla terra ferma collegia tutto il mare interno passando dinanzi a quello che di più tipico e di più nazionale conservano le borgate ed i villaggi giapponesi. Una sosta a Mijajima, che è uno dei tre gioielli fra i paesaggi giapponesi (gli altri due sono il Fuji e Nikko), è assolutamente d'obbligo. L'isola di Mijajima è un lembo di paradiso al quale non manca neppur la sua porta simbolica in un enorme Tori, che dal mare drizza le sue linee bronzee colonne sullo sfondo dei boschi. Con l'alta marea, che isola il Tori e il tempio dalla terra par d'avvicinarsi verso qualche cosa di assolutamente fuori della realtà. Si pensa all'Isola della Morte nel quadro di Boekling. Ma quando si è veduto dietro il Tori il tempio (dove i sacerdoti scintojsti, dal viso altero sotto i cimieri di crine e gli ampi calzoni di seta verde, sembran guerrieri in stasi di ascetismo e le pagode « Kagure », le vestali dal capo fasciato di bianco che tenendo devotamente fra le mani l'arco ramoscello ghiandifero eseguiscono la danza che consiste a ritornar sempre, ad andarsene per ritornare ancora), e si è veduto anche la valletta di Momigi-Dani tutta rossa d'autunno e popolata di daini, ogni idea funebre scompare.

Popolo artista

Mi rimarrà del Giappone il senso di aver vissuto con un popolo che non è terrestre neppure per la parte che trascorre la sua esistenza nelle valli delle montagne del centro di Kondo. Dal tempo nel quale Gingo-Tennò sulla sua flotta conquistò le isole del Sole Levante, il Giapponese ha conservato da per tutto la traccia ed il ricordo del mare. La sua abitudine di portar vestiti stretti alle reni, quello basso cabine che sono la sua dimora favorita su di una terra malsicura, la moltitudine dei piccoli oggetti ch'egli adopera e la cura con cui li dispone nell'augusto ambiente, l'assenza di mobili quasi assoluta, rivelano la vita stretta del marinaio sulle tavole precario della giunca. E anche le case maggiori non sono, in fondo, che l'abitacolo ingrandito della nave. Il Giappone è un paese dove la popolazione maschile supera quella femminile; con tutto questo e malgrado la condizione ancora soggetta della donna è paese femmineo, dando naturalmente a questa parola il suo vero significato. Tutto è curato ordinato minuzioso, un poco ristretto economo e gentile come accade degli ambienti dove il pensiero e l'azione femminile dominano.

E soprattutto il Giappone è un popolo di artisti. Si può dire che non esista produzione manuale giapponese per quanto modesta che non contenga un soffio d'arte. Anche il contadino in Giappone è un'artista e lo dimostra il modo come è coltivato il suo campo, il culto religioso degli alberi e la costruzione della sua capanna.

Il Giappone possiede una seduzione particolarissima che ragionevole l'uomo di buon gusto cercherà altrove. Per sentirsene presi basta scorgere spuntar fra i pini le punte del tetto di un tempietto o accettare cerimoniosamente una tazza di tè o osservare il sorriso di due giapponesi che si salutano. Tutto questo deriva dalla concezione giapponese della vita e dell'arte, che raggiunse il suo punto di perfezione a Kioto nel quindicesimo secolo. Kioto è l'eguale di Atene e di Firenze. Come Atene e Firenze, Kioto rappresenta un momento squisito della storia degli uomini. Lo stesso miracolo che ha riunito nell'Atene di Pericle la scultura di Fidia e la tragedia sofoclea, ha creato a Kioto i giardini della luna, la pittura di Sesshu, le danze di No e i riti di comunione con l'opera bella. Il Giappone è eterno come la Grecia. E come la Grecia appartiene a tutto il genere umano.

E' un luogo comune affermare che il Giappone abbia assimilato i risultati del progresso meccanici occidentali ma non il loro spirito. E' un profondo errore. Nelle scienze fisiche e chimiche, nella medicina, nella filologia, gli scienziati giapponesi sono assolutamente eguali ai loro confratelli d'Occidente. E' stato un medico giapponese che ha trovato il bacillo della peste, sono i chimici giapponesi che hanno inventato i più terribili esplosivi, e i geologhi della terra del Sol Levante contano certamente fra i più progrediti nell'oscura scienza dei terremoti. Per raggiungere la virtù alla civiltà occidentale noi abbiamo l'abitudine di prolungarla con quella di Roma e della Grecia. Ma anche per i giapponesi esiste l'antica civiltà cinese e quella indiana, anzi Confucio e Budda sono più antichi di Socrate. Oggi il Giappone è l'erede e il cavaliere di tutta la civiltà asiatica, poichè dopo l'invasione Mancù la Cina si è cristallizzata ed è solo nei musei giapponesi che si riesce a trovare gli antichi monumenti dell'arte cinese. In altre parole il Giappone ha quest'oggi in consegna, oltre alla propria eredità culturale, anche quella dell'antica India e dell'antica Cina, vale a dire che esso riassume l'interà civiltà di metà del genere umano.

La religione dell'albero

D'altronde non esiste al mondo un popolo che abbia un senso della natura più profondo del giapponese. Malgrado il clima assai rigido d'inverno, la grande maggioranza dei giapponesi non si è ancora risolta ad adottare le comuni difese occidentali contro il freddo, vale a dire a chiudere le proprie case. Tolgono in ogni stagione le sottili chiusure delle finestre per poter godere del cielo, del volo degli uccelli o del giardinetto che simbolizza tutto il Giappone. Nella loro camera curano l'albero in miniatura che riassume la foresta. Le città sono tutte dei parchi, i templi tutti dei giardini fioriti e popolati di fiere mansuete. Le feste nazionali sono tutte feste della natura. Nel giorno che cade la prima neve tutte le botteghe si chiudono e la gente sale sulle colline per contemplare la bellezza dell'inverno. In febbraio alle prime fioriture dei pruni gli alberi sono circondati da un'ammirazione piena di pietà. Agli alberelli più deboli si mettono dei sostegni. In aprile vi è la solenne fioritura dei ciliegi, la più fragile di tutte, poichè non dura che tre giorni. Per questo è la più amata. Intere folle entusiaste salutano l'apparire della leggera nebbia rosea dei fiori. Vè della gente che viaggia per 24 ore di treno per andare a vedere a Shiogino la montagna coperta di ciliegi in fiore. Altri s'ingolfano in foreste inaccessibili per festeggiare un ciliegio solitario fiorito in mezzo ai pini. E così via di seguito. Non è questo sentimento della natura ciò che costituisce il fenomeno più meraviglioso, ma la sua diffusione fra tutto il popolo. Il contadino e il bracciante giapponesi attingono le loro gioie più profonde da cotesti spettacoli. In autunno quando c'è luna piena non si dorme di notte per godere dello spettacolo del plenilunio. E' comune l'osservazione che i giapponesi fanno delle nostre città: « sono molto belle ma come è possibile contemplare la luna frammezzo i vostri alti edifici? ».

Al Giappone si percepisce appena la nozione del peccato, non si trova quasi nessuna legge contro la poligamia, l'adulterio, il divorzio e si vede, malgrado questo, i costumi sani e la famiglia solidamente costituita. Poichè la leggenda di un Giappone dissoluto è una delle più false che abbiano diffuso i cattivi osservatori. Essi furono sorpresi dall'atmosfera di gioia e di voluttà che regna effettivamente al Giappone e confusero spesso il significato delle parole giapponesi. La mumè è semplicemente la ragazza di casa e in quanto alle gheise sono delle donne di lusso che non si preoccupano che di essere belle e intelligenti costituendo la grazia del Giappone. Si può paragonarle a delle attrici che non si producono sulla scena, ma che riuniscono intorno a sè i ricchi e in certa parte anche gl'intellettuali. Hanno degli amori e dei capricci ma sono infinitamente meno venali delle occidentali della loro specie. Un giapponese all'estero le rimpiange come l'immagine della sua patria, simbolizzano il fine e nobile epicureismo che è la morale del Giappone. E' il confucianismo che ha dato all'anima giapponese la sua virilità. Nelle scuole primarie giapponesi s'insegna ai bambini ciò che il confucianismo chiama « l'arte di controllare il proprio corpo », scienza che comprende tutto dall'igiene sino alla padronanza di sè medesimi.

E' una cosa certamente curiosa stabilire quale fra la civiltà giapponese e la nostra sia la superiore. Ma ricordiamoci ch'esso non ha mai temuto e non teme di apprendere dall'Europa. Se noi ci decidessimo ad apprendere da lui è molto probabile che ci guadagneremmo una meravigliosa nuova giovinezza!

ARNALDO DIPOLLA.

TEATRI

La fiera di Pulsnitz

MONACO, febbraio.

Rav. Si direbbe non ci siano più commediografi tedeschi: i giovani sono stati tutti morsi dalla tarantola espressionista e badano ad accumulare tragedie una più tetra dell'altra; i vecchi tacciono. La Francia è ancor sempre la grande capitale, e quindi il disperato volentieri sfruttato repertorio parigino è tenuto lontano. Non resta che riesumare roba indigena antica, per far fare al pubblico un po' di buon sangue almeno di carnovale. Questa « fiera di Pulsnitz » del resto la si può ancora sentire, quando ben recitata. Ed infatti, per sentirla i monachesi traboccano alla quinta o alla sesta colonna la lettura degli interminabili resoconti del processone politico e vanno ogni sera a riempire il *Residenz Theater*. C'è una vena satirica nella commedia poi, che spiega meglio questa predilezione. Con tutte le loro prosopopee gliee ai tedeschi scherzare sulle proprie fisime. Allora, quando Walter-Harlan scrisse la sua farsa era in lotta la fisima dionisiaca. S'era saliti fino al sommo della scala dei popoli, si aveva la più grande scienza, la più grande industria del mondo; incominciava la rilassatezza dopo il grande sforzo, e colla rilassatezza si diffondeva la moda d'uno sdegnoso disgusto della virtù umili, che avevano aiutato all'ascensione: invece che al Lavoro, alla Luce e simile roba da *Excelsior* si erigevano statue a Dionisio, il Dio dell'ebbrezza.

Dunque un lato aderiamo di Dionisio è il signor Assmann di Pulsnitz. E' un neofita della nuova religione. Ha passato la vita lavorando come un somaro nella fabbrica che gli ha dato la ricchezza, senza concedersi mai riposi nè svaghi. A cinquantadue anni, stufo, vuol rifarsi. C'è appunto la fiera annuale a Pulsnitz, di quelle mastodontiche fiere tedesche, che durano settimane e fanno andare in gloria perfino i vecchi col bastoncino. Nella casa del consigliere di Stato sul busto di Dionisio, sorridente più malizioso che abbro fra un trionfo di fiori, dice esser cominciata la Fiera anche nella vita dell'ex-febbricitante. Ma non è facile, per chi non c'è avvezzo e si trova ancora troppo pieno di disagio d'attività sana, divertirsi. Poi, divertirsi! Assmann vuol sentirsi preso dal dio, vuole... Per sapere che cosa precisamente vuole ci pensa su fra gli smodati scoppi d'allegrezza e commette una stramberia dopo l'altra. Per esempio in un baraccone della fiera danza una giovine mora, di forme e d'abitudini affatto selvaggie, lui, esperto invasato, se la prende in casa, la tratta come una signora, non so fa nessun obbligo a perfino la vuol ricordare nel suo testamento. Quel testamento, sempre in ballo per nuove aggiunte, è divenuto l'incubo dei due figli del ricco signore, un avvocato ed un'attempata pericolosa mostra di una grazioslissima caricatura di professore. Dacchè lo zio ha cominciato a dar segni d'alienazione, gli eredi non hanno più pace; gli capitano ad ogni momento in casa e con cento scuse tentano invano di frenarlo nella sua strada di costose follie.

L'ultima di queste è costituita dalla mummia di un re egiziano, che il Consigliere si reca in segreto a comperare a Berlino per molte migliaia di marchi. Quando ritorna, l'attende una gradosa sorpresa. La terribile nipote la ornato la casa dello zio con festoni e lampioncini, ed ha indotto il ristoratore vicino a mettere a contributo la sua scienza professionale: vestiti da greci antichi, con una corona in capo e gli occhiali sul naso, intonano sopra un'armonica un'ode gratulatoria. Il disgusto del ritornato non disarma l'amabilità dei nipoti. Ma l'apparire della mummia e l'annuncio del prezzo di acquisto li mette in fuga precipitosa. E' allora che i due greci accedono alla proposta dell'altro nipote, l'avvocato, d'intentare un processo allo zio, per farlo mettere sotto tutela quale alienato. La cosa potrebbe ridursi in un nuovo motivo d'allegria per il Consigliere; ma eventi quali ne ha abbastanza della vita dionisiaca. La fiera a Pulsnitz volge al suo termine, ed anche Assmann è stanco della sua fiera. Non se lo vuol confessare; confessa però di aver perduto l'appetito, il sonno, d'esser svogliato di tutto. E' il momento buono per fargli di guarirlo. Viene mattina e sera da lui il suo ex-socio, uomo che le moglie tiranno, quattro figliuoli e il temperamento remissivo rendono inabile a qualsiasi concezione dionisiaca. Viene, perchè gli affari della fabbrica, dopo l'abbandono del geniale collaboratore, vanno a rotta di collo; e il povero pulcino vorrebbe che l'antico compagno di lavoro ritornasse a dargli mano. I suoi ragionamenti però non possono nulla. Invece di discorsi ci vorrebbe uno scossone brusco per svegliare il Consigliere. Questa teoria la espone la governante di Assmann, una donnella già in po' matura di dell'aspetto e di buona educazione. Especie la teoria, poichè l'amico non ha il coraggio di tentare il colpo, lo tenta lei. La mummia fa insultato la testa al padrone di un baraccone, il quale spera di far qualche mostruosità per le fiere: perchè la governante non indurrebbe il Consigliere a vendergliela? La donna coglie l'occasione al volo e per una somma ridicola acconsentì il compare. Quando l'indomani il dionisiaco apprende la sorte del suo re egiziano da lo insonne e sceicca immediatamente dal suo servizio la temeraria. E' ancor tutto sossopra, quando sopraggiunge per il quotidiano pranzisteo l'amico. Si rincresce il dibattito sul tema dionisiaco, il padre di quattro figli sostiene con spiritose ragioni le parti di Filistea, tirando da ultimo all'avverario la freccia del parico: « Hai bisogno di sposarti ». Capite come la va a finire. Dionisio è detronizzato e sul suo trono è alzata l'acconta governante. I nipoti, muniti di molte carte giudiziarie per l'imminente processo, giungono in tempo per apprendere la loro sconfitta.

Una farsa. Con figure caricaturali e con situazioni semplicissime, che però insieme fanno ridere e bastano a rientrare leggermente una serata. Quel tal elemento sadico poi? Che ringraino a questo i tempi in cui proprio qui a Monaco la religione dionisia si avviva a sefaschling i suoi poeti profeti, e da Schwabing s'alzava un incenso che dava alla testa perfino ai Consiglieri d'industria.

L'assassino dell'ex-artista del Chatelet arrestato

La cinica confessione d'un "souteneur,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3 notte.

Un delitto, i cui caratteri attingono parimenti al mondo elegante e al basso fondo, è stato compiuto in questi giorni a Parigi. La vittima è una elegante artista, Maria Ledoux, che fu già iscritta nei ruoli del Chatelet e che ora viveva ritirata in una piccola casa del l'Avenue de Chemin de Fer, a Villeneuve-le-Roi. La casetta era stata regolarmente acquistata dall'artista che ne aveva fatto un piccolo padiglione elegante, composto di quattro ambienti e in cui ella viveva, almeno apparentemente, da sola. Il cadavere della Ledoux fu scoperto la notte del 15 febbraio nella stanza da letto del padiglione dell'Avenue Chemin de Fer. Esso appariva semidnudo: un braccio pigiato dietro la schiena era strettamente legato al busto; anche i piedi apparivano legati. Un bavaglio, solidamente annodato, avvolgeva la bocca dell'uccisa. Il delitto doveva risalire a qualche giorno prima. Le prime ricerche della Polizia si indirizzarono sulle traccie di un tizio, egli pure ex-artista allo Chatelet, che era stato visto parecchie volte in compagnia della Ledoux. Sembra che costui fosse ardentemente innamorato della Ledoux, la quale invece non voleva saperne di lui. Tanto che lo spasimante — così diceva la prima versione — decise di arruolarsi nel personale del teatro, sperando in questo modo, con una assiduità più stretta, di vincere le resistenze della donna. Il fatto tuttavia, che dalla stanza dell'assassinata fossero spariti il suo denaro e alcuni suoi gioielli, fra i quali un orologio da polso, fecero pensare che la tragica avventura fosse determinata da un movente non precisamente passionale.

Il sopruso sulla casetta di Villeneuve

Oggi il mistero che incombe sulla fine tragica della Ledoux, si è completamente rischiarato. Dopo tre giorni di indagini, l'assassino, che è appunto l'artista al quale abbiamo accennato, è stato arrestato ed ha finito per confessare l'atroce delitto. Non si tratta di un amante deluso, ma di un volgare souteneur. Egli è certo Luigi Derisbourg, di 25 anni, in arte nominato Max. Egli è stato arrestato in un caffè del boulevard di Strasburgo, precisamente all'Eldorado, mentre gustava tranquillamente il suo consumazione.

Messo alle strette, l'arrestato, che si era già lasciato sfuggire per istrada una frase rivelatrice, ha così confermato: « Voi sapete che io avevo fatto conoscenza della signorina Ledoux allo Chatelet. Disoccupato da parecchio tempo e senza risorse, non riuscendo a sfamarmi, io frequentavo il *Caffè Eldorado*, ove speravo incontrare qualche ingenuo. Il 15 febbraio incontrai la Ledoux, la quale era anch'essa al caffè, con le stesse intenzioni. Dopo aver consumato due bibite insieme, ella mi espresse il desiderio di comperarmi a Villeneuve-le-Roi, nel suo padiglioncino, ove ero già stato parecchie volte. Ma io avevo un appuntamento con un'altra amica, assai più giovane della Ledoux, e per la quale nutrivo grande affetto. Nondimeno la Ledoux insistette ed io finii per cedere, con la speranza che ella mi avrebbe accordato, come aveva già fatto altre volte, qualche sussidio da permettermi di tirare avanti finchè non avessi trovato lavoro. Alle 8,55 arrivammo a Villeneuve, nella piccola casa dell'Avenue de Chemin de Fer. La mia amica accese il fuoco e preparò il tè, che tosto mi servì. Fu allora che io le domandai del denaro.

« — Io te ne darò — ella mi disse — ma domani soltanto. Se io ti accontentassi questa sera, tu partiresti subito ».

Non senza cinismo il Derisbourg aggiunse che la Ledoux aveva ragione, alla ripulsa scoppia una discussione.

« — Ma io so dove tu hai il denaro — esclama il Derisbourg — e me lo prenderò.

La scena del delitto

E facendo seguire alle parole i fatti, il Derisbourg si precipita sulla Ledoux, cercando di strapparle la tasca segreta, che teneva con sè, assicurata ai fianchi da una cintura. La Ledoux si difende; s'impegna una lotta. La Ledoux grida al soccorso. Temendo l'accorrere di persone, il Derisbourg con la mano destra serra la gola della vittima, che egli ha già abbattuto, mentre con la sinistra furiosamente applicata sulla bocca cerca di soffocarne le grida. La Ledoux darpprima si dibatte; quindi, stremata di forze, cessa di gridare.

« — Era semplicemente una stupore — esclama il Derisbourg — perchè il cuore batteva ancora.

Quindi l'assassino dichiara di commissario, che lo interroga, di aver ucciso la Ledoux sul letto, di averla legata un braccio dietro la schiena e legato i piedi, applicando inoltre un bavaglio fortemente annodato, e quindi di essersi dato a frugare nella lasca segreta dell'artista, togliendole 1200 franchi. Non contento, egli le strappa ancora l'orologio da polso. Quindi l'assassino balza fuori, chiude a chiave la porta e fugge a Parigi, dove non manca all'appuntamento con l'altra amante.

Festa con la giovane amica

Il giorno dopo il Derisbourg impiega una parte del denaro rubato alla sua vittima a rifarsi un guardaroba: soprabito, abito, cappello, scarpe. Gli restano ancora 600 franchi. Con questa somma egli prende, insieme alla sua giovane amica, il treno per Lione, e per cinque giorni essi menano vita allegra. Ma la somma è presto finita, e per tornare a Parigi l'assassino è costretto a vendere una valigetta e l'orologio da polso che egli aveva portato via alla Ledoux.

Particolare strano: il Derisbourg a 15 anni appena, nel 1915, si era arruolato nel 4.o reggimento di fanteria. Adottato dai poilus, si era battuto alle Argonne; era rimasto gravemente ferito, cadendo prigioniero dei tedeschi. Internato in Svizzera, egli era riuscito a scappare e a ritornare al suo reggimento, dove aveva combattuto ancora valorosamente, essere citato all'ordine del giorno. Tale è il sanguinoso assassino della artista Ledoux.

Giornali e riviste

Chi sa dire quando cominciò il Carnevale? Se esso significa « tempo di sollazzo » deve essere sempre esistito, perchè l'uomo ha sempre cercato di divertirsi. I latini avevano i baccanali, i lupercali, i saturnali; gli ebrei, a dispetto dei loro severi costumi, avevano il *Purim*, appunto nell'epoca del nostro Carnevale; gli egiziani, fin dagli antichissimi tempi, s'abbandonavano a pazze gioie durante le feste del bue Api. Ma il paese dove la solennità assunse le forme più tipiche fu l'Italia — scrive *Cuor d'oro*. — « Ai carnevali di Venezia accorrevano da ogni parte d'Europa. Gondole luccicanti d'oro e cariche d'ornati, vivaci di maschere, eleganti, solcavano su e giù per i canali. Ogni campanile sfoggiava la bandiera di S. Marco dall'alato leone, e dai balconi e dalle finestre ondeggiavano ricche tappezzerie. Caratteristico era pure il carnevale di Roma, che durava otto giorni e si distingueva per la « moccolata » e la « corsa dei barberi ». La moccolata era una luminaria di candele portate a mano dai partecipanti. Nell'enorme piazza di S. Pietro si raccoglievano, la sera del martedì grasso, migliaia di persone, fra cui s'impegnava una gara accanita a spegnersi e rubarsi le candele che, via via consumandosi, diventavano moccoli sgocciolanti. La *corsa dei barberi* si chiamava così per i cavalli che, in origine erano comprati nelle regioni settentrionali. Essi scalpitavano irrequieti, con le teste snelle ornate di pennacchi e la groppa coperta di ricche gualdrappe, ai cui lati erano attaccate punte d'acciaio destinate a punzecchiarli durante il percorso. Torino è famosa per i maestosi tornei, per le riproduzioni di grandiosi avvenimenti del suo passato. Non molti anni fa fu ancora rappresentato l'assedio di Torino e il sacrificio di Pietro Micca, appunto nel luogo dove si dice che i fatti siano accaduti. Soltanto a Ivrea, la bella cittadina dalle rosse torri, resiste il carnevale. E, in esso, si commemora la più fulgida pagina della sua storia popolana: l'insurrezione degli Eporediesi, avvenuta nel 1194 contro il marchese di Monferrato, inviato a quella città dalla potenza e prepotenza del Barbarossa. Ma oggi al carnevale vero anche Torino può cantare il « De profundis ». Non restano che i veglioni e... le baracche di piazza Vittorio.

***

Esiste a Venezia, nel piccolo Canale omonimo, l'antichissimo Palazzo Van Axel, considerato monumento nazionale. Durante una delle feriae visae che Guglielmo II, allora nel pieno della sua potenza, fece all'incantevole Regina dell'Adriatico, l'imperatore espresse il desiderio di vedere internamente una dimora veneziana conservata nei suoi arredi e particolari, e gli fu indicato lo storico Palazzo. Ottenuta licenza dalla vecchia contessa Van Axel, ella — ricorda l'*Oro* — venne preavvisata che la mattina del tal giorno, alle ore 8, l'Imperatore sarebbe giunto al suo palazzo. La contessa, benchè compiacentissima di salute, si alzò prestissimo per invigilare che tutto fosse in ordine ed attendere l'augusto ospite. Alle ore 8, nessuno. In seguito arriva un valletto: « S. M. l'Imperatore chiede venia di un po' di ritardo, essendosi trattenuto nel convento dei Frati Armeni ». Assenza, aspetta, alle ore 10, una telefonata: « S. M. l'Imperatore sta salendo sul campanile di S. Marco ». Alle ore 11 arriva una gondola colle pellicce: « S. M. l'Imperatore verrà tra poco, appena terminata la visita a S. Marco ». A mezzogiorno, altro squillo di telefono: « S. M. l'Imperatore fa un breve spuntino con the e sandwiches ». Poi più nulla. Verso le ore 15 altro richiamo del telefono: « S. M. l'Imperatore... ». Ma la solita voce venne bruscamente interrotta dalla vecchia contessa, che di persona si era messa all'apparecchio: « Dite a S. M. l'Imperatore che la contessa Van Axel va finalmente a colazione e non riceve più nessuno ». E tolse la comunicazione. Se è vera...

***

Cambiano i tempi e mutano i costumi. Una volta nei balli di società una signora che veniva invitata a ballare da un cavaliere sconosciuto, era obbligata ad accettare questo ballo. Oggi invece — nota *Vie Feminine* — non si può più fare così, perchè in questi balli di società, quando non sono in case private, intervengano elementi poco fini e poco frequentabili, che ballano con essi sarebbe un vero disagio per la signora. Ecco perchè è sempre meglio andare ai balli di albergo con una propria compagnia e con dei cavalieri amici. Non è più il tempo in cui un cavaliere che sentiva battere una mano sulla sua spalla doveva cedere la sua dama a questo tale, che continuava imperterrito la danza fino a che un terzo non faceva la medesima cosa! Uso popolare questo: uso di Romagna. Oggi in una sala di grande albergo, dove si balla pur essendo vantato il *fine ed elegante pubblico*, vi si trovano con facilità individui o signore che si somerebbe di più non incontrare. Con tutto ciò si balla lo stesso, ma con i propri amici, s'intende. Una signorina non deve mai andare sola con il suo cavaliere al *buffet* senza che questi prima non abbia chiesto il permesso ai genitori che accompagnano la suddetta. Come non è cosa fine, in una casa privata, restare in disparte a *parlare* un ballo, come si dice, invece di ballarlo. In una grande sfrata gli invitati che desiderino andarsene, possono benissimo farlo all'inglese, senza preoccuparsi di cercare i padroni di casa, cosa a volte veramente difficile e ardua, quando le sale rigurgitano di gente in movimento.

***

Senza i grandi avvisi a caratteri cubitali e a colori fastosi che popolano le strade, che ringiovaniscono le facciate e abbelliscono le armature si sarebbe meno galanti nelle metropoli moderne. E, di notte, tutti i gatti sarebbero grigi se le giubilanti fanciulle non corressero, vestite, rosa, rosse, azzurre violette, le facciate nere. Ma chi fu — si domandano *Les Nouvelles Littéraires* — il padre di questa *feerie*, il padre della pubblicità? Un americano, beninteso, e un americano il cui nome è bizzarro come l'immaginamento di un *clown* o un colpo di grancassa: Barnum. Senza dubbio Barnum fu anche un mistificatore, un ciarlatano, ma un mistificatore ammirabile e un ciarlatano irresistibile. Egli d'altronde non ignorava la Bibbia e aveva in fondo — molto in fondo — quello spirito puritano che fa dire agli americani: « Gratitude o troverete in noi il puritano ». Ciò che Barnum scopriva era sempre l'ottava meraviglia, fosse un camello, un *clown* o una danzatrice. Nel 1850 egli incontrò Jenny Lind e mai il più abile dei nostri direttori di *music hall* seppe presentare tanto abilmente una vedetta. Barnum scrisse la sua memorie: il suo stile, si disse non era brillante, ma tutto ciò che egli potè raccontare era così vario che la sua autografia fu spesso ristampata. Lo scrittore americano Werner, ispirandosi a questa autobiografia scrisse una *Vita di Barnum*. Vita originale, senza alcun dubbio!

***

I « flirts » biscottati sono una soluzione inglese. Il 1924 è un anno biscottiere: celebrato ebbe 29 giorni. Tutto verità lapidissime! Ma ecco si rivolgiamo a un graziono epilogo. Il 29 febbraio, infatti, una vecchia usanza rifiorisce — scrive *Le Eclair* » — numeroseva che in questo giorno raro le fanciulle potessero domandare in matrimonio l'uomo che era loro piaciuto. Eva, ufficialmente, compieva il primo passo. Quest'anno i direttori di alcuni grandi alberghi di Londra hanno voluto risuscitare questa tradizione, modernizzandola. Le cose non giungevano fino al matrimonio: ciò sarebbe stato troppo antico... Ma per tutta la notte negli alberghi in questione, furono le signorine che scelsero il « menu » del pranzo, pagarono le spese degli inviti, poi ricondussero i loro cicli a casa (in « taxis », beninteso); infine regolarono il conto. L'avvenimento ha fatto chiasso: fu trovata fu considerata graziosissima; qualcuno avrebbe voluto reclamare il « bis ». Ma queste cose non si fanno che una volta sola. Ed ogni quattro anni...

Libri ricevuti

SANTE DE SANCTIS: « La conversione religiosa ». — Studio psicopatologico. — Bologna, Zanichelli, 1925. — L. 6.

ANTONINO ANILE: « Scritti religiosi ». — Bologna, N. Zanichelli, editore, 1925. — L. 4.50.

FIODOR DOSTOIEVSKI: « I fratelli Karamazov », romanzo in quattro parti ed un epilogo. — Traduzione completa e integrale per cura di E. Mercuriali e M. Leyral. — Tre volumi. — Paris, Bernard, 1925. — Franchi 25.

CEROTTO

Un Cerotto Bertelli: ecco la mia difesa.

BERTELLI

36...

Ecco la vostra Misura Ma...

se avete i piedi sensibili, calli dolorosi, voi soffrirete troppo.

Tutti coloro i quali hanno i piedi sensibili, che soffrono di calli e duroni, sono spesso forzati di calzare vere « barche », se non vogliono soffrire di atroci dolori ai piedi. Essi ignorano che è tuttavia facile di calzare una o due misure più piccole e prevenire ogni sofferenza prendendo semplici bagni saltrati ai piedi.

Non avete che a sciogliere una piccola manciata di Saltrati Rodell in una bacinella di acqua calda

REATI E PENE

Il processo
contro il colonnello Antonicelli

Domani avrà inizio avanti al Tribunale Militare speciale — Presidente il generale Bregazzi, P. M. l'avv. Gusso — il processo contro il colonnello cav. Donato Antonicelli, già comandante la Scuola Allievi Ufficiali di complemento e sottufficiali del Corpo d'armata di Torino e contro due altri ufficiali — il tenente Andrea Bensaja ed il capitano Antonio Beltramo — per fatti che si riferiscono alla amministrazione di gestioni particolari della scuola di cui il colonnello Antonicelli tenne, non a poco più di un anno fa, il comando.

L'ordinanza di rinvio a giudizio ricorda i fatti e le circostanze dai quali vennero ad emergere gli addebiti contro il colonnello Antonicelli e gli altri due ufficiali. Nel gennaio scorso il Comando del Corpo d'Armata dava incarico al gen. Gazzera di compiere una inchiesta sul funzionamento amministrativo della Scuola, comandata dall'Antonicelli, e specialmente sulla gestione della mensa allievi e dello spaccio cooperativo istituito alla scuola stessa. Il generale inquirente, dall'esame della contabilità e sulla scorta delle spiegazioni fornitegli dal colonnello Antonicelli, per il Comando, e dal tenente Bensaja, quale ufficiale addetto all'amministrazione dello spaccio cooperativo, ritenne, in un primo tempo, che nulla di irregolare dovesse riscontrarsi nella gestione. Ma successivamente venne informato, da ufficiali appartenenti alla Scuola, che altri utili, oltre quelli risultanti dai documenti contabili, si erano ottenuti sulla gestione dello spaccio cooperativo e sulle altre gestioni e che alcune somme, se non risultavano registrate, erano state rilasciate al colonnello Antonicelli dal tenente Bensaja.

Il gen. Gazzera riprese l'inchiesta e invitò il colonn. Antonicelli ad indicare con precisione le somme, frutto delle varie gestioni, che si trovavano in suo mani. L'Antonicelli giunse a tale inatto consegnò senz'altro ben 15.701,00 lire spiegando che tale somma era costituita da utili e proventi accantonati per essere spesi nell'interesse della Scuola. Ed aggiunse che ne aveva tenuta sino ad allora l'esistenza per timore che tali fondi gli venissero incamerati dai Comandi superiori. Questo mentre qualche giorno innanzi, ad una stessa richiesta fattagli dal generale inquirente, aveva risposto evasivamente e negando di non tenere che 1950 lire, quale fondo spese riservate, e 1887,40 lire quale rimanenza di gestione.

Dalla cognizione dei fatti il Comando del Corpo d'Armata ritenne utile — di fronte alle spiegazioni fornite dal colonnello Antonicelli — investire l'Autorità giudiziaria Militare, la quale iniziava una regolare istruttoria e ordinava, il 15 febbraio dello scorso anno, la cattura del colonnello Antonicelli. L'istruttoria fu necessariamente lunga, dovendosi ricostruire, attraverso scritturazioni insufficienti ed una documentazione frammentaria e disordinata, la contabilità delle varie gestioni da cui il colonnello Antonicelli ebbe a trarre i proventi accertati, nonchè per le dilazioni chieste dai periti, i cui lavori si protrassero per circa otto mesi.

L'atto d'accusa rileva che il colonnello Antonicelli, insediandosi, nel gennaio 1921, al comando della Scuola, trovò instaurato una ferrea disciplina, e preoccupò di avvalorare quelle iniziative che potevano essere di giovamento morale e materiale agli allievi. Dopo minuto provvedeva ad abbellire i locali e ad ognor vale di convegno impiantava uno spaccio cooperativo, ricordava la ripartizione dei giornali, ecc. Da parte del Comando ogni sforzo fu compiuto perchè le varie gestioni dessero la maggior somma di proventi affidandole ad ufficiali di fiducia e per lo spaccio la più cospicua di tutte) il comandante diede incarico ad una speciale Commissione di vigilanza tecnico-amministrativa.

Senonchè, a poco a poco riferisce sempre il documento di accusa, per il temperamento autoritario ed accentratore del colonnello Antonicelli, questi incominciò ad avocare a lo stesso gran parte di quelle attribuzioni, riservando a sè il diritto di determinare le spese, le mercì, i fornitori, assillando i dipendenti con un controllo incessante e minuto che doveva paralizzarne ogni iniziativa ed operosità, sostituirsi infine ad essi, dichiarando alcuni: «La Commissione sono io!».

E perciò non pare dubbio che egli fosse l'unico amministratore degli utili e dei proventi delle varie gestioni della Scuola, alle quali impresse un sistema contabile sommario ed insufficiente, con operazioni irregolari, con difetto di documentazioni, le quali vanno riducendosi fino a scomparire del tutto. Le scritture contabili, se non riproducono tutto il movimento delle varie gestioni, consentono di ritenere siano state variate dal colonnello Antonicelli come utili e proventi o crediti di varia derivazione lire 27.654.

E' stato accertato inoltre dalle indagini contabili che nell'inviare al Comando della Divisione i rendiconti trimestrali, ebbe sempre ad occultare, contrariamente al vero, utili o crediti in percentuale prescritta del 5 per cento. E poichè apparirebbe che a beneficio della Scuola furono effettivamente impiegate circa 9000 lire, col versamento fatto al generale Gazzera, dopo il suo energico e risoluto richiamo, si ingenera presso la opinione che dalle scritture contabili sarebbe a mani del colonnello Antonicelli.

Ma l'addebito su cui insiste maggiormente l'accusa concerne i motivi da cui il colonnello Antonicelli si disse indotto ad occultare al Comando di Divisione primo ed al generale Gazzera poi, il fondo in sue mani di 15.701 lire, e del modo con cui avrebbe amministrato i proventi e gli utili a lui pervenuti. Come si è detto, l'accusato protestò sempre di aver sottaciuto al generale inquirente l'esistenza di tali fondi perchè intendeva destinarli a lavori di arredamento e di abbellimento della caserma o poichè, in quell'epoca dei lavori in corso, temeva che i fondi gli venissero incamerati. Il proposito il giudice istruttore osserva però che all'intento cui mirava il colonnello Antonicelli forse stato quello di sperdere ciò stesso i fondi accantonati nell'interesse della Scuola, non si comprende il perchè tentasse reiteratamente di sottrarsi all'obbligo di rilasciare regolare quietanza, limitandosi a firmare quelle che il tenente Bensaja doveva allegare a corpo di documentazione contabile e rimandandosi di ufficio in ufficio, dicendo bisogno fosse a sua conoscenza di aver ricevuto il denaro. Non può apparire — dice il documento — questa riluttanza al controllo delle proprie azioni quale manifestazione di esagerata fierezza e di un giudizio eccessivo della propria dignità, perchè non disdegnò di accettare, e permise che la famiglia accettasse, regalie dai fornitori. Egli esaurito la Commissione dello spaccio col pretesto di insufficienza dei suoi membri, senza preoccuparsi di sostituirli; egli preferì tenere somme a sua mani anzichè depositarle nella cassa; egli ordinava ricevute di fondi tra gli allievi a titolo di oblazione per abbellimento della Scuola ed operava frequenti e forti ritenute per reali o presunte riparazioni; incamerava somme di spettanza degli allievi per dichiarare poi che disponeva di mezzi per dotare le aule scolastiche persino del ritratto del Sovrano.

L'accusa fa carico poi al colonnello Antonicelli di aver preteso — ordinando l'ispezione del generale Gazzera — di superare il silenzio al tenente Bensaja, che era fra tutti il più informato, ed aver ordinato l'assenza a che allievi ed ufficiali avessero a conferire col generale. Inoltre di non aver consentito ripetutamente la contabilità - gestione utili - quando appresso dell'ispezione alla Scuola, di averci affrettato a ritirare i fondi necessari a formare la somma che, verso non avendo scrupolo di chiedere, all'ispettore, denaro a prestito ad un capitano.

In ultimo l'ordinanza di rinvio a giudizio osserva che oltre dodicimila lire furono ritrovate nelle perquisizioni eseguite in casa dell'accusato, cosa questa che non può apparire normale.

Quanto al tenente Andrea Bensaja l'accusa afferma che egli non può essere ritenuto responsabile di omissione in quelle pretese irregolarità quando veniva al colonnello di ufficio dello spaccio e delle altre gestioni, compieva un atto regolare del proprio ufficio. Ma quando nel quaderno «Bilanci» e sui rendiconti trimestrali faceva fede che gli utili non fossero mai stati superiori alla personale prescritta, egli occultava gran parte della verità.

Un addebito dello stesso genere è mosso al capitano Antonio Beltramo, direttore tecnico dello spaccio e membro della Commissione di vigilanza, il quale avrebbe concorso ad occultare al Comando della Divisione i maggiori utili della gestione dello spaccio, sul trimestre gennaio-marzo 1923 segnando sul rendiconto contabile quali profitti, solo 275,65 lire mentre in realtà ascendevano a lire 2382.

Passando ad altro campo l'accusa fa carico poi al colonnello Antonicelli di avere alterato, nell'apposito registro, la votazione riportata in lotta dall'allievo Carlo Turinetti sostituendo alla cifra 8, che era in esso segnata la cifra 6. Questo appunto è collegato con altro di subornazione al falso; per avere il colonnello Antonicelli invitato il capitano Beltramo ad effettuare la sostituzione dei voti, cosa che l'ufficiale rifiutò di fare. Da ultimo l'Antonicelli è accusato di avere vilipeduti della autorità e del prestigio del grado, subornato al soldato Mario Roggero, di piantone alla Caserma Arimondi, ove trovavasi agli arresti, affinchè recapitasse ai famigliari una lettera che fu infatti recapitata. Per questo anche il soldato che violò la consegna, dovrà comparire davanti ai giudici.

Degli imputati solo il colonnello Antonicelli è in stato d'arresto, gli altri compariranno a piede libero. Il processo s'annunzia laborioso e occuperà parecchie giornate. Dei testi, che superano il centinaio, una settantina sono a difesa del colonnello Antonicelli. Tra questi saranno sentiti nove generali, tra cui il generale Albricci che ebbe alle sue dipendenze il colonnello Antonicelli durante le operazioni del Corpo militare italiano in Francia.

La difesa è così costituita: colonnello Antonicelli, on. Facta e avv. Barnavelle, tenente Bensaja, avv. Porro; capitano Beltramo: avv. Farinelli.

Le conclusioni del P. M.
nella causa per la fallita Cassa di Bagnolo
Il processo al 1° Maggio?

Il Sostituto Procuratore del Re avv. Di Maio ha presentato le sue conclusioni nell'istruttoria contro gli amministratori della fallita Cassa Rurale di Bagnolo.

Secondo quanto ci è dato sapere il P. M. chiede il rinvio a giudizio di Mons. Cavallotti, direttore della Cassa, dell'on. Giovanni Zaccone e del cav. Ambrogio Zaccone per rispondere di bancarotta fraudolenta e semplice e correità nella medesima, e di altri reati conseguenti. Per tutti gli altri amministratori, che, come si sa, si trovano in libertà provvisoria, è chiesto il rinvio a giudizio per il reato di bancarotta semplice ed altri reati minori conseguenti.

Al fratello dell'on. Zaccone, Carlo Zaccone, imputato di complicità nei reati imputati al primo gruppo di accusati, è stata, su istanza del difensore avv. Carlo Barberis, accordata la libertà provvisoria.

Il processo sarà fissato, con molta probabilità, al 1.o maggio e, dato il numero degli imputati, dei testi, e la voluminosità delle perizie, durerà tutto il mese. Ai banchi della difesa siederanno: gli avv. Raimondo di Alba e Gallamberti di Cuneo per Mons. Cavallotti, gli avv. Carlo Barberis, Farinelli e Nasi per i fratelli Zaccone, gli avv. Magliola e Savio per il gruppo degli amministratori a piede libero. Il curatore della fallita Cassa, rag. Bottino, si è costituito P. C. col patrocinio dell'avv. Quaglia. Ma all'udienza si costituiranno certamente altre costituzioni di P. C.

SPORT

Vercelli e Torino pari (0-0)

Vercelli, 3.

Fu per venti minuti del primo tempo e per dieci minuti della ripresa un bel match: per il rimanente fu un bel combattimento. Un combattimento accanito e duro, che rischiò per parecchie volte di degenerare in violenza, e che pur contenuto da un arbitraggio energico nei dovuti limiti, vide le proprie possibilità tecniche sottogiù dall'urlore e dall'orgasmo dei giocatori.

Non ho mancato un match di foot-ball durante la stagione in tutte le domeniche e le «altre feste comandate». Ma come incontro disputato con fiero spirito di risoluzione questo è certamente il «record» dell'annata. Per una volta tanto in più di vedere due squadre lottare coll'abnegazione del buon tempo antico: senza sottintesi, senza riserve, senza paura. Se il fenomeno è una cosa solita per i vercellesi, raro va salutato un po' come una lieta novità da parte dei torinesi. Perchè bene o male che abbiano giuocato tecnicamente i «granata», se essi si fossero comportati in modo simile in tutto il campionato, tanti punti di loro logica spettanza non sarebbero andati dispersi in giro.

Il campo vercellese contenevasi ieri tutto pubblico quanto se ne sarebbe potuto bigiare a macchina. Un treno speciale aveva trasportato da Torino quanto la capitale torinese possiede di più entusiasticamente «granata»: più di mille persone. Un corteo impressionante. In contrapposto al quale Vercelli sportiva era mobilitata al completo. Molto nervosismo, qualche concitato battibecco, ma, in complesso, ordine e regolarità.

L'incontro fu diretto da Mauro di Milano. Le due squadre si allinearono nella formazione seguente:

Vercelli: Curti; Bussola e Rocco; Cersa, Milano IV e Perino; Zanello, Ardissone, Mattiuzza, Rosso e Borello.

Torino: Terzi; Morando II e Martin II; Varalda, Janni e Speroni; Calci, Schoenfeld, Martin I, Martin III e Falchi.

La velocità con cui venne iniziato l'incontro ebbe del portentoso. Attacchi allorni, rapidi, secchi, rabbiosi, ma condotti con buon criterio nello stesso tempo. Il match vide così i suoi momenti migliori, dal lato tecnico in questo suo inizio. Per il Torino Martin I distribuiva con giudizio ora sulla destra ora sulla sinistra, e per i vercellesi tutto l'attacco batteva con potenza su Morando e Martin II.

Più tardi scompare un po' di velocità, ed all'ordine subentrò l'organizzo, ma quello che il giuoco perdeva in bellezza tecnica guadagno come intensità di lotta. Schoenfeld fu il primo a tentare la via del goal, ma il primo vero pericolo fu provocato al 20.o minuto da un centro di Borello. Verso il 25.o minuto i vercellesi usufruivano di un corner che conduceva ad una lunga ed accanita mischia davanti alla rete di Terzi. Pochi minuti dopo Zanello inconsapevole colla testa un bel centro di Rosso e, con tre quarti del goal a sua disposizione, mandava a finire il pallone allo sulla rete. Poi era il Torino che dominava, e Curti si distingueva parando a terra quello che fu il tiro più pericoloso di tutta la giornata.

Alla ripresa il Torino aveva un risveglio rabbioso che lo conduceva ad aver l'iniziativa delle azioni. Ben servito da Schoenfeld, Martin III sfuggiva alla sorveglianza di Bussola e puntava diritto verso il goal. All'istante in cui stava per calciare, Cersa sorgeva improvviso e precipitandosi nelle gambe del torinese, salvava quello che pareva un certo goal. Fallosa o meno che sia stato il suo agnismo, il vercellese lo segnalava con una contusione che lo costringeva ad abbandonare il campo.

Ridotti in dieci, i bianchi richiamavano in seconda linea Ardissone, e poco per volta si riprendevano, fino a condurre verso la fine del match una serie di attacchi di un'energia impressionante.

***

Queste per sommi capi le vicende della partita. La quale è meglio di ogni cosa caratterizzata dalla soddisfazione di ambi i contendenti per il risultato ottenuto.

Come andò il giuoco, tanto Vercelli quanto Torino avrebbero potuto segnare: Zanello nel primo tempo e Martin III nel secondo. Come andarono le cose i due contendenti rimasero in piedi col referto di «tre decisioni e colarea terminata». E tutto considerato non fu un male, anche perchè malgrado tanto ardore, il match non vide un solo tiro che meritasse realmente un goal.

La difesa del Torino fu ieri collaudata nella sua forza ed impenetrabilità. Un po' malsicura in queste ultime settimane di campionato, essa fu scossa a Vercelli da un ritmico che avrebbe travolto molti dei blocchi difensivi italiani. Al suo confronto i terzini vercellesi sono parsi così così ed alternarono momenti buoni a momenti di confusione. Ciò malgrado che Bussola e Rocco abbiano spesso potuto usufruire di una libertà nel liberare di cui non la sentire dato a Morando ed a Martin di godere. Lo spazio concesso ad un difensore per manovrare, a condizione prima secondo cui va valutata la sua opera, in complesso, materiale che l'attività di Terzi, abbia un po' il colore della lindalità, la prova della difesa torinese va definita come eccellente.

L'attacco «granata» si presentava ieri in nuova formazione. Martin I ne era il comandante. Egli in per quasi tutto il match un buon distributore, ora dando al giuoco un tono largo ora improvvisando a combinazioni minute. Ma del lavoro distribuito in giro egli fu un cattivo raccoglitore. La sua posizione costantemente arretrata di quella che concesse troppa libertà ai terzini avversari: in quella che gli impedì di far da cuneo sfondante attraverso alla difesa. Ma la linea lavorò con costanza, sforzandosi di tener la palla a terra, di dar varietà al proprio giuoco, e di far lavorare le ali. Disgraziatamente l'ala cui fu fornito il maggior lavoro è l'uomo più fuori forma di tutta la squadra: l'ala sinistra: un giuocatore che fu già veloce e coraggioso e che ha possibilità di diventarlo ancora, ma che per il momento segna, nei momenti culminanti, un tempo d'aspetto, e so occorre anche più: pur di non entrare in diretto contatto con un avversario, specialmente [illegible]

La prima linea vercellese è fra le più interessanti del momento nostro. Ad essa i bianchi devono la preminente posizione che occupano in campionato; perchè, per quanta consistenza abbia la squadra, le squilibrio fra attacco e difesa non si riesce a colare. Borello ne è l'uomo più veloce, Rosso il più classico, Mattiuzza il più intelligente, Ardissone il più potente, Zanello il più insperto. Tutti e cinque sono uomini essenzialmente di squadra: utili in quanto funzionano utili, forti nell'inquadratura cui sono sotti. Isolati o messi in un ambiente nuovo, perdono subito parte del loro valore: le cattive condizioni d'un uomo fanno soffrire tutta la linea. Il vero esempio della cosidetta insomma. Lo strappo improvviso da cui Mattiuzza non s'è ancora completamente rimesso toglie così di botto molta efficacia alla linea, specialmente sul lato destro.

Ma anche in queste condizioni, la linea non venne ieri meno alla sua fama di energica e volitiva. Ebbe di comune a quella del Torino il difetto, che, nelle azioni da fermo specialmente, gli uomini non si smarcano, non cercano di guizzar via alla sorveglianza avversaria per rendere aperta una situazione chiusa dalla marcatura. Ma ebbe di superiore a quella del Torino lo slancio in avanti, la combinazione in profondità, l'altruismo degli [illegible]. Ardissone, che ha nella squadra un po' le funzioni che aveva in guerra il [illegible], era ieri imbarazzato da un raffreddore. E Mattiuzza non è che in via di riprendersi dal malanno che lo ha fermato. Generalmente dopo uno sforzo, una distorsione di una contusione seria deve guarire, assieme al corpo di un giuocatore, anche l'animo: deve ritornare cioè quella bella confidenza nei propri mezzi e quella [illegible] di cui le forze sono come dimezzate. Rosso seguì ieri alle sue qualità lo studio di aprire qualche volta il giuoco con un lungo passaggio all'ala destra: l'attività che ebbero questi suoi tentativi dovrebbe persuaderlo a ricorrere ogni tanto al giuoco largo come una alternativa per render proficuo il giuoco stretto. La varietà di sistema è una forza, nel foot-ball.

Vittorio Pozzo.

Le altre partite

Giornata campale, quella di ieri l'altro, per la maggioranza delle squadre. Nel Girone B, quello più indeciso come risultato finale, le tre squadre aspiranti al primo posto erano impegnate in incontri di decisiva importanza: la giornata lascia le cose allo *statu quo* visto che Vercelli e Torino, Legnano e Bologna hanno chiuso alla pari. Il Bologna resta quindi in questo girone un po' l'arbitro della situazione. L'avvenimento sensazionale della giornata è dato però dalla sconfitta subita a Genova dai Campioni d'Italia per opera del Padova. Era parecchio tempo che i genovesi non venivano battuti in casa propria, e per quanto essi non possano esser disturbati dal posto che occupano, pure la sconfitta li impensierirà alquanto. In coda alla classifica del Girone B è passato declassamento il Novi, mentre la Virtus di Bologna si consolida una volta più, malgrado un match pari col Modena, nella sua posizione di ultima del Girone A.

Le partite di domenica hanno avuto i seguenti risultati: Girone A: Padova batte Genoa 2-1; Juventus batte Sampierdarena 4-1; Alessandria-Novara 0-0; Livornese batte Internazionale 3-0; Brescia batte Casale 3-0; Modena e Virtus 1-1. Girone B: Vercelli e Torino 0-0; Legnano e Bologna 1-1; Spezia batte Doria 1-0; Milan batte Pisa 5-1; Hellas batte Novese 5-2; Spal batte Cremonese 2-1.

Ecco la classifica odierna: Girone A: Genoa punti 27, Livorno 23, Padova 22, Modena 21, Alessandria 20, Internazionale 20, Juventus 19, Casale 16, Sampierdarena 14, Novara 12, Brescia 9, Virtus 5. Girone B: Torino 24, Pro Vercelli 23, Bologna 23, Doria 20, Legnano 19, Pisa 19, Milan 17, Hellas 17, Cremonese 16, Spezia 13, Spal 11, Novese 10. Genoa, Livorno, Padova, Alessandria, Juventus, Sampierdarena, Vercelli, Bologna, Hellas e Cremonese hanno giocato una partita in meno; Internazionale due.

Davoli campione italiano di cross-country

Il campionato di cross-country, organizzato dalla S. C. Palatino e disputatosi a Stupinigi, ha raccolto il fior fiore degli specialisti nostri. La lotta è stata magnifica, davvero pronosticato vincente, non ha deluso le speranze in lui riposte. Egli tolto coraggiosamente lungo tutti i 10 Km. del percorso, allontanandosi al comando con Amerio, Speroni, Negri, Robino e Garavaglia. Chi gli contese più accanitamente la vittoria fu Amerio, che lo mollò a 50 metri dall'arrivo. I primi tre arrivati sono designati per le Olimpiadi di Parigi.

Ecco l'ordine di arrivo dei podisti: 1.o Davoli Angelo del Trionfo Ligure, impiegando 34'12" a coprire i 10 Km. del percorso; 2.o Amerio Giovanni, S. S. Pro Patria, a 15 metri; 3.o Speroni Carlo, idem, a 40 metri; 4.o Robino Giuseppe, idem; 5.o Garavaglia Carlo, S. C. Magenta; 6.o Negri Antonio; 7.o Bortoni Romeo, S. C. Agamennone; 8.o Spreafico Gaetano, Pro Patria; 9.o Morengo Giuseppe, G. S. Fiat; 10.o Re Antonio, Pro Patria; 11.o Broda Giuseppe; 12.o Iguerra Giovanni; 13.o Lussana Costante; 14.o Roncatti Attilio; 15.o Martinenghi Carlo. Seguono molti altri in tempo massimo.

Dei ritirati sono arrivati nell'ordine Ghisone, Peiiva, Ginolfino, Facciani, ecc.

In pista e su strada

Con la V Coppa d'inverno disputatasi a Brescia si è verificata la ripresa motociclistica. Sul percorso Brescia-Ponte di Legno e ritorno, Km. 250, è arrivato 1.o Perini in ore 5.09'.13"; 2.o Guerrini; 3.o Belloni. Moretti e Mentasti si sono ritirati per incidenti.

Alla 6.a Coppa Del Grande su un percorso di 310 Km., la prima prova su strada per biciclette, partecipavano circa 300 concorrenti. Arrivo prima a Milano Scrinzi, seguito da Mezzazzo Cattivo, Pizzarotti, Fiorini, ecc.

La coppia Bellani-Ghiandiego ha vinto al Palazzo degli sports la grande americana internazionale di 100 Km.

Movimento economico

Le richieste dei dipendenti
dell'Opera Pia S. Paolo

Un apposito Comitato ha compilato e presentato alla Direzione dell'Istituto delle Opere Pie di San Paolo, un memoriale in cui sono elencate le richieste che il personale avanza in seguito — come è detto nella premessa — alla persistenza del fenomeno caro-vita il quale, invece di scemare accenna, purtroppo, a stabilizzarsi e ad acutizzarsi. Nelle considerazioni che precedono le richieste è detto infatti: «Gli stipendi fissati dall'attuale piania organica risultano ognidì talmente inadeguati ai bisogni più impellenti della vita famigliare che l'Amministrazione ha già dovuto aumentarli e correggerli istituendo quell'assegno caroviveri che in qualche caso — come è noto — è superiore allo stipendio il ruolo.

«Il disagio prodotto da questo fenomeno, si riverserà indubbiamente sul personale che non può astrarre — durante il quotidiano lavoro — da due pensieri assillanti che lo tortnano: quello di dover fronteggiare le quotidiane necessità della propria famiglia e quello che lo rende ancor più preoccupato riguardante l'avvenire proprio e dei suoi cari, giacchè gli appare intollerabile il trattamento economico di riposo che lo attende al termine della carriera per la enorme sperequazione che esiste tra il montare dell'ultimo stipendio che percepirà e quello della pensione che gli verrà liquidata».

Ciò premesso, il documento che è firmato, per il Consiglio Direttivo, dai signori: avv. Enrico Grassi, per il personale amministrativo, Vaccarino Adolfo Medaglie, per il personale infermieristico, Mario Corte, per il personale tecnico, avv. Stefano Cerva, per il personale degli applicati, Giovanni Ruffino, per il personale di servizio, così prosegue, esponendo i «desiderata» del personale:

«Conversazione dell'ordinamento gerarchico singolo dalla relativa ruolo aperto, elevamento degli stipendi iniziali; riduzione del numero degli annuali periodici ed aumento del loro importare in misura tale da consentire un acceleramento di carriera che permetta al personale di poter conseguire un trattamento economico di riposo — in base al vigente regolamento pensioni — che non sia inferiore di quello testè sancito dallo stato per i propri funzionari: corresponsione, a titolo di «assegno ad personam» dell'eventuale differenza in meno tra il nuovo stipendio al momento e la «retribuzione oggi giornalmente percepita» tra stipendio e caroviveri: raccolta di ordine, inoltre a coloro che ne faranno richiesta, per la disposizione contenuta nell'ultimo capoverso dell'art. 23, capo secondo, del Regolamento pensioni ed indennità.

«Estensione ai pensionati dei miglioramenti economici concessi dallo Stato ai propri funzionari collocati a riposo (R. D. n. 2477 del 21-11-1920); estensione agli ex-combattenti — anche agli effetti della pensione — del periodo di tempo già trascorso utile per conseguire gli aumenti di stipendio (R. D. n. 2420 del 7 ottobre 1923, articolo 8, «Gazzetta Ufficiale» del 29 novembre 1923, N. 278); collaborazione del personale nello studio delle invocate auspicatissime riforme organiche per assicurarsi fin d'ora che le decisioni che verranno in merito saranno le migliori nel comune interesse dell'Istituto e dei suoi affezionati funzionari. Nel frammettere questi voti a mezzo dei suoi rappresentanti, il personale augura il loro integrale accoglimento».

Interessi dei ferrovieri

Sotto la presidenza del sig. Torchio è stata tenuta l'assemblea dei ferrovieri ex-combattenti. Dopo brevi parole del presidente, il deputato confederale, Guido Corbelli, espose i risultati dell'ultimo convegno tenutosi a Roma. L'oratore indicò la relazione ricordando i diversi desiderata e le molteplici richieste rivolte al Comitato nazionale per l'assistenza ai soci. Circa gli esoneri, l'oratore informa che la Direzione generale ha accettato di sottoporre a nuovo esame i provvedimenti di esonero che hanno colpito quei combattenti ferrovieri che per la loro benemerenze di guerra e per il buon servizio prestato nell'Amministrazione, sono meritevoli della revoca del provvedimento stesso ed ha promesso di agevolare in tale compito l'opera di difesa da parte dei fiduciari compartimentali.

Circa la tanto dibattuta sistemazione dei 40 mila avventizi, il Corbelli comunica che il Commissario straordinario ha finalmente disposto dal 1.o corrente tutti indistintamente i salariabili siano considerati in pianta a tutti gli effetti (anzianità, riposi, malattie, congedi, biglietti, ecc.). Comunica inoltre che rimane per ora anche sospesa la trattenuta della tassa di entratura e del debito pel fondo pensioni arretrate. Da inoltre assicurazioni circa la sollecita applicazione del «Decreto provvisorio», specie per il personale assunto prima della guerra, annunciando che a beneficiare di dette provvidenze concorrono anche gli ex-combattenti per la guerra italo-turca 1911-12. Va sperato che si sono ottenuti affidamenti per una giusta valutazione delle promozioni, dei titoli e delle benemerenze di guerra.

Dopo breve discussione l'assemblea approvò il seguente ordine del giorno: «I ferrovieri ex-combattenti di Torino, udita la relazione del fiduciario compartimentale, sul recente convegno di fiduciari a Roma e sui risultati immediati del convegno stesso; approvano pienamente l'opera attiva e coscienziosa dei rappresentanti del Gruppo, specialmente del fiduciario compartimentale, hanno saputo svolgere a favore della categoria, e si augurano che le recenti concessioni siano seguite dalla rimessione in servizio di tutti gli ex-combattenti rimossi e già segnalati in sede superiore; riaffermano la loro disciplinata adesione all'A. N. C. che sola potrà portare la categoria dei combattenti a quelle conquiste morali e materiali che spesso inspirò, conquiste che sono in perfetta armonia con le alte finalità ed i fini nazionali, che sempre ha avuto l'Associazione stessa. Riaffermano l'invito ai propri dirigenti perchè nulla sia trascurato per ottenere una più vigile assistenza e perchè gli interessi dei combattenti subito nuovi avanzamenti di grado, stato tutelati, respingendo qualunque tentativo atto a diminuire il merito acquisito dagli artefici della vittoria».

Fra i dipendenti comunali

I salariati ed assistenti ex-combattenti dipendenti dal Municipio di Torino, riunitisi in assemblea, dopo aver approvato l'opera svolta dai loro dirigenti e riconfermato la loro fiducia in essi, hanno votato una deliberazione con la quale «mentre confermano la loro attività e devozione all'Amministrazione municipale nutrono fiducia che l'attuale Amministrazione stessa riconoscendo i sacrosanti diritti acquisiti col sacrificio degli ex-combattenti, attuerà in breve tempo le deliberazioni già approvate; riconoscerà per loro a parità di merito la precedenza nelle eventuali promozioni e migliorerà le retribuzioni attuali, riconosciute da tutti insufficienti ai bisogni della vita».

Aumento della paga agli sottufficiali militari

La Delegazione regionale per il Piemonte dell'Associazione nazionale fra militari, invalidi di guerra, comunica agli associati dipendenti dal Ministero della Guerra ottenuti in qualità di sottufficiali giornalieri presso i Comandi militari che il Comitato centrale ha, in seguito a lunghe trattative ed insistenti richieste al Ministero della Guerra prima, al Ministero delle Finanze poi, ottenuto che la paga giornaliera, in attesa della definitiva sistemazione, sia portata da lire 9 a lire 10 giornaliere con decorrenza 1.o gennaio corrente anno. Il provvedimento è in corso di applicazione.

Convegno di Alpini a Chivasso

Chivasso, 3 notte.

Il Gruppo di Chivasso dell'Associazione Nazionale Alpini indice per il 16 marzo prossimo il 2.o Convegno dei battaglioni «Exilles», «Val Dora» e «Assietta». L'adunata che il nostro gruppo indice, auspice la Sezione di Torino, deve raccogliere attorno ai superstiti della leggendaria impresa di Monte Nero, tutti coloro che sentono l'incancellabile fierezza di aver appartenuto al nostro Corpo, Alpini, giovani e vecchi, di tutti i Battaglioni, di tutti i Reggimenti, lasciate per un giorno i silenziosi lavori di pace e partecipate umanimi al nostro Convegno, portando con voi i segni del vostro valore! La Città nostra, che vanta forti glorie alpine, sarà fiera e lieta di capitarvi: ritroverete amicizie e cari fratelli d'arme, rincontrerete le vostre vecchie canzoni e rivivrete ore di puro e fervido ricordo. Davanti alla lapide dei Caduti Chivassesi, il cappellano alpino tenente don Pucchetta, celebrerà la Messa al campo e benedirà la Fiamma del nostro Gruppo. Madrina sarà la gentil signorina Maria Vittone, sorella del tenente degli Alpini, Pier Felice, dottore «ad honorem», caduto al campo; padrino, il concittadino colonnello cav. M. Celestino Res, glorioso comandante del 2.o Reggimento Alpini. Compiuto il rito della Fede e tributato ai nostri Morti gloriosi il doveroso e memore omaggio, seguirà la giocondo manifestazione del Convegno, cui parteciperà con esultanza tutta Chivasso, che accoglierà in un sol palpito di amore gli Alpini di tutte le età, di tutte le regioni. Alpini, siate con noi, - per le Fiamme che portammo e che ricordiamo con fitolo d'onore».

L'annuncio della simpatica festa ha già incontrato le più calorose adesioni da parte di moltissimi ufficiali e soldati del glorioso Corpo, mentre Chivasso si prepara a degnamente accogliere le gloriose Fiamme verdi, intorno ufficiale della cerimonia sarà il colonnello Ber. Le adesioni vanno inviate al segretario rag. Brignone, prima del 12 corr.

Due colpi di rivoltella durante un veglione

Genova, 3, sera.

L'altra notte, al *Caffè Bellonti*, mentre si svolgeva un veglione, improvvisamente echeggiarono due colpi di rivoltella. Il direttore del caffè, Mario Vacquier di Villorio, da Firenze, qui abitante, veniva colpito ad una spalla da un proiettile. Soccorso, veniva trasportato all'ospedale, dove il dottore di servizio lo curò di una ferita di arma da fuoco alla spalla destra. Il fatto che ha generato questo tumulto omicidio si deve ad un cameriere, che da pochi giorni era stato licenziato e che ieri notte si era recato nel momento del veglione al *Caffè Bellonti*, richiedendo il buon servito. Il proprietario lo pregò di ritornare il giorno dopo, data il momento di affluenza di pubblico. Il cameriere, che si chiama Caruso Mario, esasperato, gli esplodeva subito due colpi di rivoltella. Il primo fortunatamente andò a vuoto, il secondo invece lo colpiva alla spalla. Il Caruso venne tratto in arresto, condotto in Questura ed interrogato. Disse che aveva attentato alla vita del direttore perchè era stato licenziato senza alcun motivo. D'altra parte il direttore dichiarò che l'aveva licenziato per esuberanza di personale.

Lo scandalo della Questura di Milano

Milano, 3, sera.

L'istruttoria per lo scandalo della Questura sarà chiusa in questi giorni, con il rinvio a giudizio di alcuni imputati. Infatti il sostituto procuratore del Re ha in questi giorni ultimato il suo compito, dopo di aver udito oltre una ventina di denunziati, fra i funzionari di ogni grado, richiedendo al giudice istruttore i mandati di comparizione per una diecina di imputati, fra cui figura qualche alto ex-funzionario di pubblica sicurezza. Per gli altri denunziati non si sarebbe ravvisata la prova sufficiente della colpevolezza. Il riserbo col quale sono stato condotte le indagini dal Pubblico Ministero è mantenuto più rigoroso che mai in questa ultima fase, per cui non sono ancora noti i nomi dei denunziati per i quali si richiede il mandato di comparizione.

Stamane frattanto l'ex-questore barone Di Tarsia è stato presentato al giudice istruttore per essere interrogato.

DA DOMANI

In questi giorni il Tribunale ha assolto per non aver commesso il fatto il capostazione Leonardo Budinello ed i ferrovieri Castelli e Cappa, i quali in un recente processo erano stati ritenuti colpevoli per falso.

L'arresto di un borsaiolo internazionale

Milano, 3, sera.

L'altra sera due agenti della squadra mobile si presentarono all'Hotel Agnello, e procedettero all'arresto di un giovane elegantissimo, che si spacciava per il marchese degli Uberti da Firenze. Il giovanotto protestò indignato, minacciando fulmini contro il funzionario che aveva osato farlo arrestare; ma appena giunse a San Fedele divenne tutto umile e stette ad ascoltare con compunzione la lunga serie di mandati di cattura spiccati dalle autorità di Milano, Venezia, Firenze ecc. non contro il marchese degli Uberti, ma contro il ladro truffatore e borsaiolo internazionale Mariano Giunta di anni 24, figlio di un parrucchiere fiorentino. Il sedicente marchese fini per confessare di essere infatti il ricercato Giunta e fu inviato al cellulare. Gli furono sequestrate addosso ventimila lire.

Un servizio aereo Vienna-Trieste

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 3, notte.

I giornali recano la notizia che quanto prima si inizierà il servizio aereo Vienna-Trieste. A tale scopo si recarono in questi giorni a Roma per trattare col Commissariato aeronautico italiano i dirigenti della Società di aviazione austriaca.

SIFILIDE malattie SESSUALI PELLE Sangue Bocca GANGRENA Visite ore 10 SPIRONAL 31-46 Dott. R. GAZZONE Università TORINO, VIENNA via Sacchi 17 - Ore 13-16 17-20 Festa 9-12

UNA BELLA CAPIGLIATURA si mantiene se si ricorre usando il preparato scientifico «Silverino» del Dr. Seidner, il quale serve per capelli, barba, baffi, e sopracciglia. Successo garantito. Opuscolo ed attestati gratis dallo Smercio Silverino, Bolzano, via della Stazione, 100.

IL MIGLIOR VINO ITALIANO CAPRI - SCALA

RIMEDIO ANTISETTICO di una incomparabile efficacia LE PASTIGLIE VALDA EVITANO o GUARISCONO Tossi, Raffreddori, Mali di

Sinfonia di miliardi

La doviziosa ricchezza degli Stati Uniti e il suo fatale ritorno all'Europa

(Nostra corrispondenza particolare)

NEW YORK, febbraio.

Una solenne dichiarazione della potenza economica, finanziaria, industriale ed agricola degli Stati Uniti si legge nella recente statistica pubblicata dalla «American Banker's Association», da cui spigoliamo le cifre seguenti. Una popolazione di 300.000.000 di anime è sparsa su un territorio di 3.700.000 miglia quadrate di superficie e possiede per circa trecento miliardi di dollari. Le somme depositate nelle Banche sono più di 40 miliardi di dollari e le polizze di assicurazione sulla vita sommano a più di 70 miliardi. Cinquecento milioni di acri di terreno coltivato si valutano a più di 77 miliardi di dollari. Le varie manifatture producono più di 70 miliardi di dollari; si estraggono dai pozzi petroliferi oltre 22 miliardi di galloni di olio minerale, ecc. ecc. La statistica registra tra l'altro che in un anno si raccolgono tre miliardi di bushels di granturco e un miliardo di bushels di frumento.

Troppo grano!

Ahimè, questa ultima nota è la sola che nella superba sinfonia dei miliardi americani, sia alquanto stonata. Sulla terra d'America fiddio compensa di troppa grazia le fatiche dell'agricoltore, e i magazzini si riempiono di grano invenduto. Negli stati dell'Ovest e del Nord-Ovest le banche dei «farmers» si chiudono l'una dietro l'altra e i clienti si trovano costretti ad eseguire forzatamente i «mortgeges». Di chi la colpa? Molti sostengono che in America gli agricoltori sono troppi, e che non si può continuare nell'attuale politica di forte protezionismo economico senza sacrificare almeno una parte di questa classe sociale. In che maniera? Mandando le campagne in malora? In verità i progetti per porre rimedio alla crisi agraria sono numerosi e variamente si combinano con i calcoli elettorali per la prossima campagna presidenziale. Coolidge soprattutto deve darsi molta cura per compiacere le inferme masse elettorali dell'Ovest, e d'altra parte non può dimenticare che il giorno prima di entrare nella White House egli era al lavoro nella «farm» di suo padre, dove ricevette l'annunzio della morte di Harding e prestò il giuramento dovuto alla Costituzione.

Il rimedio più pratico, quello raccomandato da Coolidge, consisterebbe nel promuovere una razionale diversificazione delle culture agrarie, coincidendo col prestare a ciascun «farmer» mille dollari «cash» perchè possa attendere a sbarcare il lunario prima che facciano frutto le nuove culture, e prima che l'eccedenza del grano venga assorbita dal consumo interno o dalle problematiche esportazioni all'estero. La deficienza nella varietà delle culture fa dipendere la fortuna delle aziende agrarie dalla sorte riservata a una sola coltivazione. Di qui il pericolo di crisi periodiche, simile a quella odierna del grano che si deve all'abbondanza dei raccolti e al relativo ribasso dei prezzi. Si crede che per la prossima stagione l'area di coltivazione del grano sarà notevolmente ridotta. Non si sa se un probabile rialzo del regime dei prezzi varrà a compensare il crescente difetto di domanda straniera.

Sperperate!

Tutte queste preoccupazioni dimostrano che l'America si trova davanti a un compito gravemente difficile e decisivo per l'avvenire. Il nuovo nazionalismo economico e politico, creato da un eccezionale benessere, che sembra bastare a se stesso, rinforza le correnti protezionistiche che assicurano all'industria nazionale l'esclusività dei mercati interni. I fanatici protezionisti trascurano però di considerare che l'America non è una nazione di tipo europeo, ma un continente la cui favolosa massa di ricchezze e di prodotti non può riassorbirsi tutta all'interno, ma deve anche riversarsi nel mondo. Il disinteressamento degli Stati Uniti dagli affari internazionali ha per effetto una politica di vita cara e di alti salari che sviluppa una capacità di consumo enorme, e crea uno stato di prosperità paragonabile a quella del tempo di guerra. Tutta la vita è indirizzata allo spendere e non al risparmiare. Si dice che la macchina mostruosa dell'industrialismo moderno ha bisogno di masse umane allevate alla prodigalità; e che la antica celebrata virtù della parsimonia si risolve, alla fine dei conti, in una specie di disfattismo della produzione. Invertite il senso della nota favola della cicala e della formica e avrete la morale della civiltà dell'avvenire. Quando la produzione stimolata al massimo comincia a superare la capacità di sperpero dei consumatori, il superbo edificio della prosperità collettiva minaccia infatti di crollare sulle teste delle folle del ribasso. Così almeno in America, succede oggi nel campo agrario. Così forse succederà domani nel campo industriale, se le altissime barriere protettive non saranno sufficienti a scongiurare la crisi.

Ma chi pensa al domani? Gli entusiasti della politica di isolamento continentale e i fautori delle restrizioni immigratorie si rallegrano di vedere che mai, come oggi, si è verificata in America una più straordinaria effervescenza di affari. Si spende e si scialacqua allegramente. Il principio su cui questa enorme circolazione di beni e di consumi si regge è lo sperpero. Le ragioni che consentono di attuarlo stanno non solo nella strabocchevole ricchezza di risorse naturali, ma anche nella relativa scarsezza di popolazione, che favorisce l'espansione uniforme di tutte le classi, senza rendere impossibile la coesistenza pacifica. Fate che in paese eccessivamente popolato tutti siano in grado di possedere un'automobile. Che cosa ne scorrerebbe? Una Babilonia infernale. La limitazione della prosperità privata a vantaggio di uno Stato paterno e dispensiere di mirabili provvigioni statistiche e di graduati privilegi economici si impone in certi casi non solo per la povertà del territorio, ma anche per la crisi dello spazio. E' una fatalità geografica. Nella immensa, sconfinata America lo sviluppo di tutte le possibilità della civiltà meccanica prosegue invece senza provocare gravi disagi di costume fra classi differenziate per tradizione, per consuetudine e per temperamento. Non esiste altro criterio di classifica che il dollaro. Mancano totalmente quei fattori storici, ereditari, affettivi che in Europa, anche dopo la caduta di tutte le barriere giuridiche, hanno regolato e regolano tuttavia gli scambi fra classe e classe. La legge del denaro uniforma caratteri, ideali, costumi. E' una vita genericamente e sommariamente umana che ha uno scopo supremo: il benessere materiale. Per questo la politica di vita cara e di alti prezzi ora dominante, è di soddisfazione generale. Essa rende infatti accessibile ai più larghi strati le comodità dell'esistenza ed i piaceri dell'agiatezza, perchè il denaro circola abbondantemente e ne giovano i pescicani, senza lasciare di alimentare le grandi masse, che, in ultima analisi, risiedono nella società umana la funzione dei pesci piloti.

Volete la salute?

Nessuno nega che in Europa si respiri meglio, moralmente e spiritualmente. Ma tutti convengono che solo in America è possibile godere la visione di un Eden ben gaudente e pieno di faccie grasse. Si tratta ora di sapere se l'America è realmente organizzata per vivere sempre a sè, non appartenesse a un altro mondo. La crisi agraria dimostrerebbe che questa illusione è fallace. Il fatto che gli alti prezzi dei prodotti americani chiudono progressivamente le fonti dei mercati stranieri porterebbe anch'esso a valutare come tutt'altro che permanente la situazione attuale.

Per questo ci pare di dover dar valore a molti sintomatici indizi e credere alla probabilità di un nuovo orientamento internazionale degli Stati Uniti destinato ad affermarsi, sia pure accompagnato da riserve e restrizioni formali. Le opinioni a questo riguardo non sono ancora chiare ed esplicite. Quando si parla della crisi agraria si affacciano le ipotesi più diverse. Alcuni affermano che la diversificazione delle culture basterà a ricondurre l'equilibrio turbato, altri favoleggiano della scomparsa dell'agricoltura. Altri infine persuadono a cambiare politica, sia per rettificare l'attuale rialzo di vita cara e di alti salari, sia per promuovere una esportazione dell'oro sovrabbondante, sotto forma di prestiti ai paesi europei in ricostruzione. Questa ultima tendenza, caldeggiata da potenti circoli bancari, è riconoscibile in molte pubbliche manifestazioni. Notiamo il ritorno del wilsonismo. Notiamo la propaganda per la Lega delle Nazioni. Se l'America dovesse rimettere le mani nella pasta europea con larghi aiuti finanziari, essa tornerebbe certamente a somministrare alla vecchia Europa una buona dose di consigli politici per mezzo della Lega delle Nazioni o della Corte di Giustizia. E' probabile che il prezzo da pagare per l'intervento americano non sia di convenienza dell'Europa. Ma è anche probabile che l'Europa riesca a rimettersi in piedi da sè prima dell'intervento americano. Il che sarebbe tanto di guadagnato per la pace del vecchio mondo, i cui malanni sono in parte il frutto della inesperienza americana nel gravoso regolamento di conti milionari alla Conferenza di Parigi.

Comunque la campagna per la Lega delle Nazioni continua attivissima. Uno degli episodi più clamorosi è il sensazionale premio Bock di centomila dollari assegnato per metà a quel dottor Charles Hebert Levermore, il cui portentoso soggio richiama alla memoria il marchesino Eufemio dell'immortale sonetto di Gioachino Belli. Volete la salute? Fate entrare l'America nella Lega delle Nazioni. Così disse il dottor Levermore ed ebbe il premio. Non sappiamo se questo mezzo formidabile di pubblicità abbia convertito molta gente al culto della Lega delle Nazioni. Certo è che il Levermore ha guadagnato insieme con il pane del cinquantamila dollari il companatico di una insperata celebrità. La sua modesta casa di Brooklyn è assediata giornalmente da curiosi e visitatori, fra i quali si distinguono agenti di società che vogliono vendere azioni per due soldi al fortunato vincitore d'investire fruttuosamente il denaro guadagnato dal signor Bock. Non mancano a quanto si dice, agenti di fabbriche di munizioni, i quali promettono all'inventore della pace perpetua affari sbalorditivi...

DE RITIS.

Il partito dei contadini croati vuole la caduta del Gabinetto Pasic

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 3, notte.

Il partito dei contadini croati ha tenuto una seduta a Zagabria nella quale decise di provocare la caduta del Gabinetto jugoslavo che fa capo a Pasic, invitando a Belgrado, nella prossima discussione del bilancio, le forze strettamente necessarie per determinare la crisi del Gabinetto stesso, cioè i tre quinti dei sessantadue deputati radicali che finora si astennero dal partecipare alle sedute della Scupcina. Si dice che il Governo jugoslavo, qualora rimanesse soccombente, indirebbe le nuove elezioni.

Tragica giornata automobilistica nel Mantovano

Due signorine uccise - Due sposi illesi

Mantova, 3 notte.

Una raccapricciante disgrazia, nella quale due distinte signorine hanno trovato la morte, è accaduta iersera sulla strada da Valeggio sul Mincio a Monzambano. Una automobile guidata dal capitano Sgarbi di Ponte sul Mincio e nella quale avevano preso posto tre signorine, che ritornavano da un banchetto di nozze, si è rovesciata in un fossato pieno d'acqua. Due delle signorine rimasero orribilmente schiacciate sotto la vettura. Alcuni accorsi subito dopo ricostruiscono così la sciagura. La vettura procedeva a discreta velocità. Giunta in località Cassita, ad una svolta si rovesciò sul ciglio della strada, andando a precipitare in un fossato. Si presume che la vettura abbia trovato sul ciglio qualche radice o tronco d'albero segato al piede, in modo da provocare il completo capovolgimento dell'automobile. Il guidatore ed una signorina riuscirono miracolosamente a salvarsi. Le due signorine uccise sono Maria Picchetti, da Ponti sul Mincio, e Maria Bazzoli, da Peschiera. La signorina che si è salvata è una sorella della Picchetti.

Anche a Moutanara è avvenuto un accidente automobilistico, che per poco non ebbe tragiche conseguenze. Dopo aver compiuto l'atto civile di matrimonio partivano da Montanara in automobile, dirigendosi a Buscoldo per la celebrazione del matrimonio alla chiesa parrocchiale il sig. Pradella colla signorina Facchini, entrambi di Buscoldo. Arrivati in località Cassetto si ruppe lo sterzo all'automobile e la vettura precipitò in un fossato. Le persone che seguivano, prevedendo una catastrofe, accorsero. L'automobile era tutta sfasciata, ma gli sposi fortunatamente non avevano riportato che lievi contusioni. Il ferito più grave era lo zio degli sposi, Archimede Boari, che aveva riportato una forte lussazione al braccio destro. Il matrimonio naturalmente è stato sospeso.

Pietosa tragedia dell'asfissia

2 morti e 3 moribondi

Roma, 3, notte.

Stamane, poco prima di mezzogiorno, il medico condotto del quartiere eccentrico di Cavalleggeri, che si era recato in una baracca in via Cavour per visitare uno sparuto bambino malato, trovò con sua grande sorpresa la porta ermeticamente chiusa. Avvicinatosi ad una finestra, pure essa chiusa, gli parve di udire flevoli lamenti. Il medico ebbe subito la percezione che qualche cosa di grave doveva essere successo, poichè solitamente la moglie ed i bambini si trovavano fuori, lungo la strada, ad attenderlo. Rimessosi ad origliare, il medico sentì distintamente dei lamenti. Cercò allora di forzare la porta. I suoi tentativi essendo riusciti vani, il medico corse a chiedere aiuto alla vicina Stazione dei carabinieri, dalla quale furono inviati dei militi, che abbatterono la porta. Un tragico spettacolo si presentò agli occhi dei presenti: cinque persone, padre, madre e tre bambini, giacevano scomposti sul pavimento. I tre bambini quasi ignudi, il padre, certo Lorenzo Sinotti, di anni 34, e sua moglie, Luigia De Sanctis, di anni 22, portavano ancora parte degli abiti. I due genitori, alle prime cure sul posto date loro dal medico, parvero ritornare alla vita. Intanto si provvedeva con una carrozza a trasportare i cinque moribondi all'Ospedale di Santo Spirito. Quivi i sanitari prodigarono a tutti le cure del caso, giacchè i bambini Lorenzo, di anni 11, e Ivano, di anni 9, erano già morti. I due genitori parvero invece rinvenire e così pure il bambino più piccolo, Silvano, di mesi 11. Tuttavia il loro stato è molto grave e si dispera di salvarli. La tragedia si è potuta così ricostruire: I due coniugi ieri sera, prima di coricarsi, anche perchè il marito era ammalato e la baracca umida, accesero un grande braciere. Verso mezzanotte si svegliarono di soprassalto colla gola arida, e la bocca chiusa. Volsero allarmi, ma non ebbero la forza che di lottare dal loro misero giaciglio e di lasciare già i bambini, coi quali spesero di poter raggiungere la porta; ma le forze li abbandonarono prima che potessero raggiungere il loro intento e caddero nel mezzo della baracca, vicino al braciere ormai spento, incoscienti, volgendo urlate, ma non poterono emettere che dei fiochi lamenti, che certamente non potevano essere uditi dai passanti o dai vicini. Essi rimasero in questa terribile situazione per quasi dodici ore, sino a quando arrivò il medico condotto.

I grandi scandali

Un processo a Mosca contro il direttore della Banca di Stato - Alti ufficiali arrestati a Praga.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 3, notte.

Oggi si è iniziato a Mosca un sensazionale processo contro il presidente del Consiglio d'amministrazione della Banca di commercio e industria dello Stato, signor Krasnotschekow, accusato di avere abusato delle sue funzioni e di avere commesso delle sottrazioni immense. Egli sarà difeso dall'avvocato Tchlenow che, come è noto, rappresentò la parte civile a Losanna durante il processo contro Conradi.

Un grande affare di corruzione forma oggetto di commenti negli ambienti politici di Praga. Alcuni giorni fa cominciarono a correre delle voci secondo le quali un certo numero di ufficiali superiori del Ministero della Difesa Nazionale erano stati arrestati. Questa voci furono più tardi confermate. Sembra si tratti di un grosso scandalo e che molti ufficiali superiori saranno tradotti dinanzi al Tribunale militare. Un comunicato della Prefettura di polizia dice che il direttore della Compagnia Napito, signor Benoni, e il consigliere generale, sono stati arrestati sotto l'accusa di avere tentato di corrompere alti funzionari del Ministero della Guerra.

Troni crollati e ombre imperiali

nelle memorie della principessa tragica

Di Luisa del Belgio, la figlia di Leopoldo II e cugina dell'attuale Re Alberto, ricordammo domenica, all'annuncio della morte di lei, la drammatica vicenda d'amore. Ma questa avventurosissima e infelice principessa dalle chiome d'oro non fu soltanto un'eroina di romanzo vissuto, bensì fu anche un'intelligente riflessiva osservatrice della vita. Basta sfogliare il libro delle sue memorie («Autour des trones que j'ai vu tomber», Paris, Allen Michel, 1921), per riconoscere in lei uno spirito, naturalmente un po' amaro, di osservazione e riflessione umana.

"Io non debbo che disgrazie alla mia origine regale..."

La grande guerra sorprese Luisa del Belgio a Vienna, donde, come principessa belga, fu sfollata, in qualità cioè di suddita nemica, mentre di fatto alla non aveva più potuto, dal suo matrimonio col principe di Coburgo, rincquistare i diritti di cittadinanza del suo paese di origine. Tentò raggiungere il Belgio. Gli avvenimenti la sorpresero e la fermarono a Monaco di Baviera, sorvegliata, spiata, era in istrettezze finanziarie. Pensò rifugiarsi presso la figlia Dorotea, sposata al duca Gunther di Schleswig-Holstein, e stabilita in Slesia, in un castello presso Breslau. Fu male accolta. Riparò in un alberghetto di campagna, nella stessa Slesia. Le strettezze finanziarie intanto aumentarono; ella non aveva nemmeno più il danaro per pagare il conto dell'albergatore. Soccorsa da lontano dal conte Matiacic, tornò in Austria, andò in Ungheria, scelse a Budapest. La guerra volge alla fine. L'Impero austro-ungarico, vinto, crolla, si sfascia. A Budapest si instaura il regime comunista, con Bela Kun, e la principessa scrive:

«Improvvisamente tutto precipita. Un vento di bolscevismo passava, furioso, su la Duplice Monarchia. Io ho vissuto in Ungheria quei giorni straordinari. Ho visto dappresso i Cinquemiliari e i soldati della Rivoluzione. Ho conosciuto le visite, le perquisizioni, gli interrogatori. Ma immediatamente la mia disgrazia disarmava i nuovi rappresentanti del comunismo ungherese. Ho già riferito... l'esclamazione d'uno di essi, dopo aver constatato la mia miseria: «Ecco una figlia di Re, che è ancora più povera di me!».

Interessante, dal libro di questa donna, su questa figlia e cugina di Re, è rilevare alcune sue impressioni, alcune sue osservazioni personali:

«Io non debbo che disgrazie alla mia origine regale. Appena entrata nella vita, io sono stata delusa, e ho sofferto... Sposata a diciassette anni, io credeva trovare nel matrimonio le gioie che possono dare un marito e dei figli: vi ho trovati i peggiori guai... Gli anni sono molto spesso senza onore, quanto più elevati essi pajono. Salvo rare eccezioni, la ricchezza e il potere sviluppano in noi l'appetito del piacere e spingono alle degenerazioni. Colore che La Bruyère chiama i Grandi, perdono facilmente la nozione della condizione umana. La vita non è più per essi la prova misteriosa di un'anima che sarà ricompensata o punita, a seconda delle sue opere. La religione non serve loro che come maschera o come strumento...».

Riguardo al Re Leopoldo II — dopo avere affermato, forse con eccessiva indulgenza filiale: — «Mio padre è stato più che un gran Re, un grand'uomo», — la principessa Luisa così ricordava:

«L'uomo che io rivedo, quando penso al Re, è sempre colui il cui insilenzio colpì la mia infanzia. La Regina è seduta, con un libro in mano, che non legge. Ella mi tiene presso di sè, seguendo con gli occhi il Sovrano. Lo porta del salone sono aperte su le stanze vicine; e il Re va e viene, le mani dietro le schiena, con un passo d'automa, senza guardarci, senza che niente lo distolga dalla sua meditazione interminabile. Intorno a questa, il silenzio si è fatto nel palazzo. Nessuno osa entrare. Il Re ha vietato l'accesso all'appartamento reale. La Regina ed io siamo le prigioniere involontarie di questo prigioniero della sua volontà...».

Dopo il disgraziato matrimonio col principe di Coburgo, durante i primi tempi della vita coniugale nel vasto e cupo palazzo di Vienna, ella annotava:

«La vita comune è un mosaico di piccole cose che possono mettere alla prova grandiosi disegni o eletti sentimenti, ma che, per sè stessi, significano la necessità cotidiana di cui noi siamo schiavi. L'esistenza umana è una episodia teatrale, commedia o tragedia, su lo sfondo di due scenari: la stanza da pranzo e la camera da letto. Il resto è accessorio... Sono bruttezze morali che contingono un'offesa continuata, che alla fine esaspera... Io ho sempre considerato come un soccorso del cielo la forza che mi permise di liberarmi, dopo vent'anni di «piaceri forzati», rompendo lo sbarre della mia gabbia principesca... Un palazzo può divenire un inferno; e nulla è peggio che soffocare dietro finestre dorate, i titoli non c'entrano per nulla. Una cattiva vita coniugale è sempre una cattiva vita coniugale... A certo punto io ho fatto il conto delle umane reali o principalpache flagellate dell'uragano della disconvenienza: sono arrivata a una cifra spaventosa. A ben considerare, in qualunque rango, la media delle persone coniugate senza inconvenienti non è molto elevata. Ma, tuttavia più ci si accosta al popolo, tanto più il buon senso, il lavoro, la famiglia prevalgano; e ci si sopporta e vicenda con più saggezza, si va d'accordo, ci si sostiene; e si finisce per toccare una specie di felicità, che non è forse altro che l'abitudine alle nostre comuni imperfezioni!...».

Come giudicò Francesco Giuseppe e Guglielmo II

Il fu imperatore d'Austria è rievocato così dalla principessa Luisa:

«Quando io feci il mio ingresso alla corte d'Austria, nel 1875, Francesco Giuseppe aveva quarantacinque anni. Egli si faceva notare, a distanza, per il suo portamento. Da vicino dava l'impressione di certa bonomia, smentita però dalla durezza dello sguardo. Era un uomo angusto, imbevuto d'idee false e preconcette; ma che aveva tratto dalla sua educazione e dalle tradizioni della politica austriaca qualche formula ed espediente che gli permisero di sostenersi lungamente, privo d'essere sommerso dal sangue ch'egli fece scorrere. Sotto l'esteriorità del rango e del cerimoniale, sotto la francolgia dei ricevimenti, delle udienze, dei discorsi ufficiali, egli era uno spirito desolato di sensibilità. La natura, mettendolo al mondo, l'aveva fatto senza cuore. Egli era imperatore: non era uomo. Lo si sarebbe detto un funzionario automatico, vestito da soldato... Io non ho mai conosciuto nessuno che ricordasse una sola frase di Francesco Giuseppe la quale mettesse conto d'essere riferita. La sua conversazione, nella cerchia della Corte imperiale, era di una freddezza e di una povertà sconcertanti. Egli non s'interessava che ai pettegolezzi. Ma questi erano soprattutto la specialità dell'appartamento della signora S... l'attrice Carolina Schratt che costituiva il suo rifugio, il suo ritiro, il suo vero chez soi, dov'egli era Franz e Joseph in libertà... Fisicamente, l'imperatore, se non fosse stato per l'uniforme e per il contorno, avrebbe potuto essere scambiato per il suo primo maggiordomo. A ben osservarlo, egli non aveva nulla che dell'ordinario. Si notavano semplicemente in lui due tic; alla minima perplessità, egli si palpava e si carezzava i favoriti. (La Principessa li chiama confidenzialmente «ses côtelettes»). A tavola egli si specchiava di frequente nella lama del coltello. In quanto al resto, mangiava, beveva, dormiva, camminava, andava a caccia, parlava secondo riti combinati con le varie circostanze dell'ora del tempo, del calendario, in conformità di regole burocratiche. Queste furono appena turbate da alcune rivoluzioni, da diverse guerre e da parecchie disgrazie. Egli accettò queste calamità con lo stesso volto che poté avere se pioveva quand'egli doveva partire per Ischl. Quando suo figlio si uccise, quando sua moglie fu assassinata, egli non piegò della persona nemmeno d'un dito. La sua andatura continuò ugualmente compassata; la sua barba restò pettinata alla perfezione. Le cerimonie, non vi fu nulla di mutato in Austria. Francesco Giuseppe continuò a parlare nella stessa maniera dell'amore dei suoi popoli per la sua persona e del suo amore per essi. E ulla sera andò a trovare la signora S...».

Quanto a Guglielmo II, egli parve a Luisa del Belgio «l'imperatore dell'illusione». Guglielmo II mentiva, mentiva agli altri, mentiva a se stesso; o mentiva senza sapere di mentire. Viveva continuamente nella finzione. Era un attore. Ma era il peggiore degli attori: il dilettante, l'uomo di mondo che recita la commedia — e il dramma — e che è talmente invasato delle sue piccole risorse, che diventa più attore di un attore, è sempre in tutto e dappertutto, in atto di recitare... Preso in sè, era sordo e sonoro. Si sono elencate le sue molteplici attitudini. Questa si riducevano tutte ad una sola, nefasta: l'arte di illudere gli altri e di illudere gli altri. Sotto questa vernice, il vuoto di un'anima senza criterio, senza equilibrio, alla mercè di qualunque adulazione, di qualunque impressione, di qualunque circostanza. E immediatamente, un discorso, delle opinioni, un atteggiamento, come comportava la parte del personaggio da incitare in iscena... Non era cattivo. Era peggio che cattivo: era debole. Chamfor, se ben ricordo, ha scritto che «i deboli sono l'avanguardia dell'esercito dei cattivi». Costui è stato l'uomo di punta dell'arrangiarsi. Il suo Stato Maggiore rappresentava l'«esercito dei cattivi». Esso aveva fatto suo strumento questo Giovanni che aveva paura del tuono, poichè questo soldato dilettante era troppo nervoso per sopportare il fragore della battaglia. Dacchè i suoi ufficiali l'ebbero convinto, per maggior vantaggio della loro carriera, delle sue qualità militari e marittime, egli non pensò più che alla sua parte di «Weltkaiser» e preparò la conquista della terra. Presi al proprio giuoco, i suoi seguaci si ubriacarono dell'ubriacatura che essi provocavano. Il Gabinetto dell'Imperatore fu teatro di un'orgia continuata di progetti colossali... Guglielmo II, abbandonato a se stesso, scatenò la barbarie, la potenza nell'intimo di ciascun popolo ricondotto alla ferocia del conflitto. Egli mancava, come ho detto, di sostanza, di carattere. Era propriamente l'inconsistenza fatta persona. A furia di rappresentare mille personaggi, non possedeva più nessuna personalità...».

La tragedia di Mayerling

A proposito della fine dell'unico figlio di Francesco Giuseppe, dell'arciduca ereditario Rodolfo, che, giova ricordare, era marito della principessa Stefania del Belgio, della sorella cioè di Luisa, ha una singolare importanza la versione che questa delle della famosa, quanto per tanto tempo misteriosa tragedia di Mayerling: la sua testimonianza, in merito alla questione se si sia trattato di omicidio o di suicidio, è precisa, e probabilmente decisiva. Prima di tutto qualche tratto di colei che fu la protagonista della tragedia, l'amante dell'arciduca, Maria Vetzera:

«Due occhi ardenti... Una sultana imperiosa, e che non teme nessuna favorita, tanto la sua bellezza piena e trionfante. Il suo occhio nero è profondo, il suo profilo di cammeo, il suo seno di dea, tutto la sua grazia sensuale, sono pervasi dalla coscienza della loro superiorità».

Poi, recisamente, la principessa Luisa afferma il suicidio dell'arciduca Rodolfo, subito dopo ch'egli aveva subita l'irresistibile amante:

«...Finiamola, una volta per tutte, con la leggenda: Rodolfo di Absburgo s'è ucciso... Se la Vetzera fu una dominatrice.

Et Venus toute entière à sa proie attachée, Rodolfo, per una reazione di disperazione e di rabbia, non le perdonò di averlo messo in una situazione insostenibile, ch'egli, d'altra parte, non perdonava nemmeno a se stesso. Al mattino di un'orgia frenetica, finirono entrambi. Fu la durata d'un lampo... Rodolfo, a trent'anni, disperava di tutto. Era esasperato di vivere in una Corte dove soffocava. Come Giovanni, con cui egli andava assai bene d'accordo su molti punti, egli soffocava alla Corte. Egli mi disse di sè stesso e di me una volta: — Noi non siamo fatti, e nemmeno tu, del resto, per vivere qua!... Io ho visto, io vedo, nei successivi drammi che seguirono la fine della Casa d'Austria, una punizione celeste... La Corte di Vienna doveva perire terribilmente colpita. Essa aveva tradito tutto, e infine, la proprie stesse tradizioni: poichè non le restava niente di elevato, nemmeno nell'intrigo. Non era più che la cucina del servitorame di Berlino. Rodolfo è morto di ribrezzo».

E' accertato che il 90 % delle malattie provengono da infezioni intestinali

Prendendo tutte le mattine un cucchiaio della vera

MAGNESIA S. PELLEGRINO

porrete il vostro organismo in condizioni di poter resistere ad ogni attacco di malattia.

Esigete il Santo attraversato dalla firma "Prodel"

LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO MODERNO
Corso Vittorio Emanuele, 24 - TORINO

VOLETE LA SALUTE?

bevete FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE del SANGUE

A Tavola, Acqua di NOCERA-UMBRA (SORGENTE ANGELICA)

Grandioso assortimento di articoli per CASA e CUCINA
REGALI e BANCHI di BENEFICENZA a prezzi minimi
GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
Via Viotti, 4 - TORINO

STITICHEZZA

abituale e sue conseguenze, emorroidi, catarri intestinali e dello stomaco, ecc.

USATE LE PILLOLE

Frerichs-Maldifassi

30 anni di successo. Non indeboliscono, non irritano gli organi digestivi, non danno dolori viscerali. Rifiutate le imitazioni. Flacotto di 30 pillole L. 3. Posta 3,60. — Torino Labor. Farmac. Gustavo, Artieri, 33. — In tutte le Farmacie d'Italia.

APPENDICE DELLA STAMPA 66

Il mistero della mano tagliata

ROMANZO

di A. SAUDIN

— Questo; che tutto quell'affare del furto non mi par chiaro. Tu ha raccontato come il braccialetto mi fu involato da una donna... Vi è qualcosa di sotto e comincio a credere che i veri colpevoli non furono mai sospettati. Per esempio, a Torino vorrei in mente che Giorgetto possa avere, per lo meno, aiutato a fare il colpo? I domestici dicono che è lui.

— Giorgetto! Il tuo protetto! Giorgetto che tu hai tanto caldamente raccomandato al signor Dorgères!

— Oh! non mi attengo alle parole dei servitori; ma mi dico che i ladri debbono certamente essere stati serviti da qualcuno che conosceva la casa. Giorgetto andava e veniva continuamente qua dentro, conosceva le abitudini di Malicorne, il commesso di guardia. Non ha potuto nascondersi in qualche luogo e aprir la porta ai malfattori, che sono entrati proprio nell'ora in cui non c'era nessuno?

— Oh! insomma, perchè ritornare su quella triste storia? — disse Vignory con voce commossa. — Mi faceva una festa di annunziarti il mio matrimonio, sperava che tu avresti preso parte alla mia gioia, e tu invece non fai che parlarmi di un uomo che fu mio amico... che ho difeso anch'io fin che fu possibile difenderlo... ma del quale, in verità, non posso desiderare il ritorno.

— Perdonami — esclamò Massimo commosso da quell'appello al suo cuore. — Sono uno stupido, e tu vali mille volte meglio di me. Non so davvero perchè mi preoccupo ancora di tutta quella gente. Tutto pel meglio; tu sposi Alice ed io ne sono lietissimo. A quando le nozze?

— Ma... il signor Dorgères le vorrebbe per la fine di febbraio.

— Allora bisogna che pensi al regalo per la cuginetta. Sarò tuo cavaliere d'onore, se mi vorrai.

— Grazie! — rispose Vignory, stringendo con effusione la mano del suo fedele amico. — Non ho mai dubitato della tua affezione.

— Lo spero, — disse Massimo, — e adesso me ne vado, e ti do la mia parola d'onore di non parlarti mai del signor di Carnoël.

Facendo quella promessa a Vignory, Massimo era sincero. Con quella mobilità di spirito che era uno dei suoi leggeri difetti, egli aveva lasciato andare a credere un istante alle affermazioni assordate dei due servitori; ma si rammaricava già di averle prese sul serio e si rimproverava di aver afflitto il suo migliore amico proprio quando questi era in diritto di vederlo pigliar parte sinceramente alla sua felicità.

Uscì dunque, un po' sopra pensieri, dal palazzo dello zio, senza aver visto altri che Vignory, e s'avviò al palazzo della contessa.

Quel palazzo, da tanto tempo silenzioso, pareva, quel mattino, essersi risvegliato e rianimato. Il grande cancello era aperto, come pure le scuderie e le rimesse; Massimo, concludendo, da ciò che vedeva, che la contessa doveva stare molto meglio, si sentì il cuore pieno di letizia.

Non rimase lungo tempo solo nel salone, dove soleva aspettare ogni giorno il bollettino del dottore. Appena entrato vide comparire il signor Villagos.

Aveva l'aria pensierosa; quell'eccellente dottore, e il dipolo del signor Dorgères temè un istante che non gli portasse qualche cattiva notizia.

— Ebbene? — gli domandò inquieto; — come sta la contessa?

— Molto meglio — rispose il dottore. — E' in piena convalescenza.

— Ah! ne sono ben lieto! — esclamò Massimo. — M'era parso vederla preoccupata e credevo...

— La contessa è guarita fisicamente, ma non sono guari rassicurato.

— Te-ne, adesso, che ella faccia qualche nuova imprudenza... Oh! ma io spero, caro dottore, che userà di tutta la sua autorità per impedirgliela.

— Certamente. Stamane, per esempio, ella voleva uscire in vettura; io mi sono opposto e mi ha ascoltato. Ma la mia autorità non può andare sino ad imporle il riposo dello spirito. La sua immaginazione lavora senza posa; ella si fabbrica mille chimere... In verità, preferirei averla ancora la febbre.

— Debbo anzi di domandarle a quale causa ella attribuisce una tale sovreccitazione?

— A una causa che non indovinerebbe mai, e quando glial'avrò detta sentirà anche a credere, perchè non conosce la contessa Yalta come la conosco io. E' una donna che s'appassiona per tutto; non v'è nulla che le sia indifferente; basta che le si parli di una sventura, di un infortunio, perchè subito la sua testa si esalti. Per esempio, ella le ha raccontato che il segretario di suo zio era innamorato della signorina Dorgères, sua cugina, e che quel segretario, che alla amava, era stato licenziato...

— Mi scusi, — fece Massimo, — non sono stato io a raccontarle tutto ciò; fu lei che me ne ha parlato il giorno in cui ebbi l'onore di accompagnarla al Bosco di Boulogne.

— Comunque, ella si è messa in mente che le sventure di quel giovane sono immeritate. Il padre del signor di Carnoël conobbe, in un tempo, il padre di lei..., e non occorre di più, perchè ella si interessi alla causa del figlio. Noti che non ne affitto ciò che sia accaduto in casa Dorgères. Si figura che c'è, in qualche parte due innamorati che soffrono, e ciò le basta. Adesso la sua idea fissa è di riunirli e di farli felici.

— Ma mia cugina non pensa più al signor di Carnoël, — fece Massimo, sorridendo, — deve sposare anzi il socio di mio zio. Sono veramente desolato che la contessa abbia prestato fede alle chiacchiere di un fanciullo, perchè ella non sa, forse, che tutte quelle informazioni le furono date da un ragazzetto che la contessa protegge, del piccolo Giorgetto...

— Non glielo darà più — fece il signor Villagos. — Quel poverino è stato vittima di non so quale accidente ed è disteso mezzo scemo.

— E crede, dottore, che rimarrà nello stato in cui è?

— Lo temo, e me ne duole assai, poichè la contessa gli voleva molto bene. Ma adesso, signor Dorgères, io a rivolgerle una preghiera.

— Dica, dottore, sono tutto a sua disposizione.

— Le domando, in grazia, di usare i più grandi riguardi colla contessa, di non dirle assolutamente nulla che possa agitarla. Ella tenterà di portare la conversazione su un argomento che la interessa un po' troppo; mi prometta di fare tutto il suo possibile per stornarla da quell'argomento.

— Siamo intesi... ma... ella parla come se dovessi aver presto la fortuna di essere ricevuto dalla contessa Yalta.

— Gli è che la contessa vuole assolutamente vederla.

— Quando?

— Adesso. Può passare a trovarla sul momento — disse il dottore. — Ma non dimentichi le mie raccomandazioni.

Massimo, tanto più felice inquantochè non si aspettava ancora la sua felicità, salutò il dottore e salì al primo piano, dove trovavasi l'appartamento della contessa, che egli non conosceva ancora.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Chi vuol esser lieto sia

Il grande successo del Veglione giornalistico al TEATRO REGIO

Che il veglione dell'Associazione della Stampa Subalpina sia ormai un grande avvenimento — che non si ripercuote soltanto nella nostra città, ma oltrepassa anche i confini della provincia — ha dimostrato la spettacolosa folla accorsa ieri sera al Teatro Regio, per aderire al magico invito: « Chi vuol esser lieto, sia ». Del veglione dei giornalisti si parla per un mese e mezzo, ma il lavoro dei quarantacinque giorni che conducono alla gran data, sparisce al confronto dell'attività miracolosa delle ultime ore. L'attesa del pubblico diventa spasmodica, e tutti gli altri svaghi carnevaleschi impallidiscono davanti alla meravigliosa attrattiva del molto che ogni anno serve per definire il veglione, per chiamare a raccolta le mascherate. Quest'anno la formula quattrocentesca « Chi vuol esser lieto, sia » ha ottenuto un prodigioso successo: tutta la Torino elegante e mondana si è mostrata festante in... Firenze, e la civiltà moderna è stata per brevi ore cancellata, per lasciar il posto al mondo del Rinascimento, redivivo.

Del magnifico esito del veglione, superiore ad ogni aspettativa, vanno elogiati in modo principalissimo Gigi Michelotti, l'infaticabile segretario dell'Associazione della Stampa subalpina e Domenico Gaido, che mise al servizio dell'iniziativa — diretta e regolata dal Consigliere Delegato comm. Nardini — il suo intelletto di artista e la sua esperienza di « mettear en scène ». Michelotti e Gaido si sono prodigati con tenacia insuperabile e resistenza straordinaria, vincendo tutti gli ostacoli, superando tutte le contrarietà, ottenendo la collaborazione di continuità di persone, interessandole alla festa benefica tutta Torino. Le loro prodigiose attività ha compiuto il miracolo di improvvisare in poche ore (e cioè dalle ore 1 della notte del lunedì alle ore 23 dello stesso giorno) dentro al Teatro Regio un fantastico giardino, e un paesaggio toscano del Quattrocento, culminandoli con decine di figuranti e genialissime trovate.

Davanti alle magiche porte

La tradizionale festa dell'Associazione della Stampa Subalpina (i cui proventi, come è noto, vanno a beneficio della Cassa pia di previdenza dei giornalisti) ha conservato il carattere fastoso e signorile che le è proprio: si può dire che essa sia ormai l'unica manifestazione in cui vibri lo spirito dei passati carnevali, così individuali e leggiadri, il veglione del Regio è occasione di curiosità e causa di lavoro a tutta la cittadinanza torinese, che ne segue la preparazione e lo svolgimento con intenso interesse, e si compiace dei doni regali o ministeriali che ne consacrano l'importanza ed il significato.

Ieri sera il Regio si è aperto alle ore 22, ma prima delle 21 una folla di curiosi si addensava già sotto i portici del teatro e in piazza Castello. L'ingresso delle mascherate e l'arrivo delle maschere isolate destano la curiosità più viva. Automobili, carrozze sono aperte o segnalate in arrivo, onde sorprendere dagli sportelli in foggia di un costume, il bel viseto di una fanciulla, il volto impallidito di una signora impellicciata fin sopra le orecchie. Agenti, guardie e carabinieri, al comando del solerte commissario cav. Azzali, riescono a stento a trattenere la doppia siepe umana che sosta dinanzi alle magiche porte, destinate a inghiottire la popolazione fiorentina del Quattrocento.

S'intravvedono così madonne e damigelle rivestite di raso e di broccati, che procedono con perfetta dignità, niente affatto stupite di offrirsi ai mille sguardi degli uomini del millenovecentoventiquattro, e lo accompagnano giullari e cavalieri, buffoni e paggi, armigeri e borghesi. I colori delle cappe, dei lucchi, dei lunghi abiti femminili appaiono un istante sotto le pellicole, e anche il candore niveo di qualche gorgia armoniosamente incurvata, o l'esile biancore di un collo che fa doppio giro di perle adorna, si mostrano di sfuggita ai curiosi assiepati nella piazza solitamente di fiumi.

Intanto la ressa si fa sempre maggiore. Disciplinare il torrente di spettatori che si precipitano alle porte, severamente ed austeramente custodite dai soci comm. Gustavo Verona e Gonsalvo, e dall'avv. Griffini, giunto apposta da Biella per ammettere gli eletti e respingere i... reietti, non è facile impresa. Man mano che il tempo passa la folla aumenta sempre, e verso le 23.30 la gran sala del Regio è già piena di abiti neri, e i polsi rilucenti di misteriose signore, che attendono, con il loro viso cicalistico, che la figurazione inaugurale abbia luogo e il veglione sia ufficialmente aperto.

Incantesimi primaverili

Mezzanotte segna l'inizio dello spettacolo. Si apre il sipario ed ecco cadere con impressionante regolarità lucida falda di neve. Scende una tempesta di candidi fiocchi a simboleggiare che siamo al termine dell'inverno e a salutare il febbraio che se ne va. L'addio all'inverno è il primo trionfo di Domenico Gaido, che con ingegnosità infinita alacrità e geniale intuito d'artista, ha organizzato tutta la rappresentazione, valendosi dell'opera e dell'esperienza dello scenografo Ghelduzzi, del macchinista Clara e del l'elettricista Miglio.

Ma i rigori dell'inverno improvvisamente si acquietano, la neve si fa più rada, e il secondo velario si alza. Al centro della scena, si vede, in lontananza, Firenze, nascosta tra i molli e vaghi declivi dei colli e l'imponente massa di un castello; ai lati colline digradanti su orbiculi piani si disegnano con effetto singolare. Alberi stilizzati dominano l'intero paesaggio, piante ed arbusti ricoprono il palcoscenico con le loro sagome stilizzate e le loro chiome multicolori danno alla scena una nota di crudo modernismo realmente soggettiva. A sinistra, sotto le foglie piange, un saltello amplissimo e ricevuto sotto la Madonna Oretta (la bionda e graziosa Annetta Chiarini, attrice della Compagnia Galli-Gassili e la sua corte, formata da Adele ed Evelina Maltauliati, Frida e Maria Bernardi, Luisa Sfuttura, Luigi Lampugnani, Renato Pinciroli. A destra, un ampio ingresso [illegible] accoglie il volto imponente e le fiorite brune di Italia Almirante (Madonna Violante), adornata da Alberto Colla, Oreste Bilancia, Alberto Pasquali, Vittorio Pieri, e dai sei eleganti paggi. La mascherata di Annetta Chiarini indossa i costumi di « Madonna Oretta »; quella di Italia Almirante i costumi dell'*Arrigo*letto. Entrambi sono composte con gusto squisito, e fanno onore a chi ha ideato.

Ma le sorprese non sono finite. Mentre i riflettori investono violentemente con luci ardenti le due mascherate, appaiono le sette rondini della primavera, graziosissime ragazze che Nino Lanza ha trasformato in uccelli, mercè le infinite risorse della sua fantasia di creatore di costumi. Ed ecco la luce della primavera. Tutta la scena ed il teatro si illuminano per opera di [illegible] e sulle lampade e di potentissimi riflettori. Il palcoscenico è tutto una festa di colori: seguito ai motivi scenografici del pittore Vacchetta, adattato da Domenico Gaido, raffigura la campagna toscana, e ritrae l'aspetto dei giardini dei bei tempi di Lorenzo il Magnifico (grazie siano rese alle madonne che lo popolano!).

I cortei e le danze

Italia Almirante ed Annetta Chiarini hanno appena rivolto i loro magnifici accenti verso la sala, quando al suono del valzer « Mon amour » del Maestro Roffredo de Valenti, eseguito dalla banda presidiaria, fanno la loro apparizione le altre mascherate della scuola di ballo Collini, e la [illegible] signorina Elvira Rosa. Del Casino municipale di Nizza. Le ballerine, agilissime, infiorano leggiadri fieri, e la loro danza vuol simboleggiare la rinascita della divina e profumata primavera. Di figurazioni extra simboliche c'è quella dei palloncini donati dalla Rinascente, che salgono in gruppo su pel cielo del teatro e vanno a fissarsi con perfetta disciplina, all'empireo, rappresentato dai lucernari che circondano la decorazione centrale della cupola del Regio.

A ricondurre gli sguardi a terra ecco il comm. Mario Casalegno, la sua palera artista signorina Nuccia Robella, ed il suo brillante moretino Carlo Ariuffo. Casalegno è nel costume spagnolesco del signor Bimmumore e calca la groppa di un asino, stupito di trovarsi a tal festa. Accompagnano il popolare attore la sua moglietta Nuccia Robella e lo scolaretto estremamente simpatico Ariuffo, che pensa che i colli che si ammirano all'intorno sono, chiarò, quelli del suo nativo Monferrato.

Preceduti da un rumore infernale, che vorrebbe costituire un'...imitazione del canto degli uccelli, appaiono, recando in mano, merivigliosi ed aulentissimi rami di pesco, e in capo un lunghissimo e più che mai autentico scarlatto fuoco fiorentino, un centinaio di soci dell'Associazione della Stampa, gentilmente prestatisi alla bisogna. Con essi degli indiavolati giullari... femmine, che agitano campanelli a tutto spiano: le mascherate ufficiali dell'Associazione della Stampa si universalmente onorate: adatti abiti neri, i campanelli senza fuoco recano una nota straordinariamente viva e originale.

Sullo scena notiamo, assieme ai più che solerte segretario Gigi Michelotti, il geniallissimo Gaido, Nino Lanza, che ha dato... vesti a tutti, Luciano Casalini, che provvidenziale economo dell'Associazione della Stampa e amministratore generale del veglione governa con la sua proverbiale calma la tumultuosa riunione, e col tanto in contributo: nei polchi Ernesto Quadrone e Giacobbe V. Valbonesa, e il socio Picolli, cooperatori attivissimi sin dalla prima ora.

Le tre bande: dei dipendenti comunali (diretta dal M.o Brandino); presidiaria (diretta dal M.o Valenti Raffaele) e che eseguono un fox-trott del M.o Cisco Varallo, e del terzo Reggio Alpini (diretta dal M.o Stappaloni) lanciano contemporaneamente le loro squillanti ed allegre note. Il Veglione-sino è aperto.

Il bel Quattrocento

Il colpo d'occhio è meraviglioso. La sala del Regio è ringiustante di maschere e animatissime. La folla è folmente strabocchevole che si danza quasi a fatica e ci si muove con studio. Vediamo vezzose dame del Quattrocento, con le loro cuffie, e reti, e collane, e monili preziosissimi, ed i loro abiti annabilmente e compiacentemente scollati. Cavalieri in corruccia la accompagnano, in giacche di velluto, e giustacuori, e calze multicolori. Qua un giullare abbraccia una pastorella, là una «madonna Follia» (così erano state battezzate le vaghe donzelle che si sono adattate a vestirsi da giullaresse) è intenta a udir gli improvvisati madrigali di uno sbarazzino suonatore. Mandole e chitarre e dolcissimi flauti suonano con costanza miracolosa, se si pensi al frastuono della sala che copre le loro graciti e delicate note.

Nel palchi le più adorabili figure di fanciulle e di dame che mai fiorirono ai tempi di Sandro Botticelli, sgranocchiano candidamente i wafers offerti con prodigalità dalla Società Marchisio, pensando ai doni che dovranno ricompensarle per la fatica posta nelle nuove acconciature e nella riesumazione della moda di cinque secoli fa (ai presenti già ebbero bisogno aggiungere la magnifica coperta artistica della « Scuola Arti »).

Ormai tutti sono entrati nello spirito dei tempi, e persino l'avv. Griffini parla il linguaggio degli eroi di Nino Berrini. La maschera favella produce così curiosissimi, ma in sostanza degli studenti e la naturale fertilità dell'ingegno delle dame pongono rimedio agli inconvenienti. Ci si dice che Ercole Moggi si sia dimenticato della nativa Ferrara, ma Dante Signorini non ha obliato di certo la nativa Firenze ed è maestro di lingua a tutti.

Va da sè che la riproduzione del dialogo nella ler sera al Regio è rigorosamente censita. Valgiamoci minuti a lodare nuovamente le signore gentilissime, che portano con meravigliosa disinvoltura i costumi quattrocenteschi ed encomiare che il [illegible] portano con inesplicabile energia. Certo, bisogna convenire che la gran sala dorata del Regio non vide mai più numerosa ed elegante accolta di madonne e di paggi.

Dina Galli presidentessa

L'attenzione del pubblico si concentra ora sul palco della giuria. E' comparsa Dina Galli, e l'annuncio basta per far convergere su di lei gli sguardi di tutto il teatro. La nostra deliziosa attrice prende posto accanto a Italia Almirante, e la giuria comincia a funzionare, cioè ad esser fatta segno a mille curiosi pettegolezzi, sfilando dinanzi a lei — a molte mani si protendono per salutare la dea attrice — tutte le più belle maschere e mascherette che affollano il Regio, e numerosissimi spettatori avvicinano per passar anch'essi in rivista la sfarzosità eroganta dei convenuti.

Dina Galli si volta verso l'interno del palco ed interroga collo sguardo Gigi Michelotti, segretario anche della Giuria, da non si so quanti anni. E Gigi Michelotti prende nota. Italia Almirante lascia lunghe occhiate al segretario, ed il segretario scrive. E Leonardo Bistolfi, Giorgio Ceragioli e tutti gli altri giudici pronotono... Il buon Amerigo Gunsti supplica addirittura. Ma come si fa a fare ad accontentare tutti? Se i premi superano il centinaio, i concorrenti sorpassano il migliaio. E dalla continua, incessante sfilata, balzano i primi nomi, le maschere e le mascherette che s'impongono.

Dina Galli presidentessa! Non si tratta della (la nostra artista ci perdoni) scollacciata commedia, ma di una realtà crudele. Quasi quasi Dina Galli pensa che sarebbe meglio passar sul palcoscenico, anzichè presiedere all'assegnazione. E difatti ci va, ma non come spettatrice. Va nel giardino incantato (anche lei!) ma per rendersi conto *de visu* della sala. « Che vuol esser lieto, sia!... L'animazione è al colmo.

Verso l'una la folla è incredibile. Il Regio è letteralmente gremito, tanto in platea che nelle gallerie, zeppe di spettatori. Si può, si tatica, ballare. Il caldo è enorme, ma nessuno se ne accorgerà presi dal piacere della festa. Mentre il giornale va in macchina scoppiano gli applausi che annunciano che la giuria ha deliberato, e chiamano a raccolta e imbarazzano a un relativo silenzio le migliaia di spettatori. Daremo domani l'elenco dei premi con le relative assegnazioni.

TEATRI

Al Regio

Questa sera, martedì, la Turina dispari di abbonamento ha luogo la terza replica della *Gioconda* di Ponchielli. Domani, mercoledì, riposo. E' già da alcuni giorni alle prove l'opera del maestro Riccardo Zandonai, *Giulietta e Romeo*, nuova ancora per il nostro pubblico, che sarà diretta personalmente dall'autore.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 20,30: « La Gioconda » opera di A. Ponchielli. (Ultima rappresentazione di abbonamento turno disparii).
ALFIERI (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 15: « La festa di rose » commedia di Adami — Ore 21: « La foglia di fico » commedia di Frocarroli.
BALBO — Ore 15 e 21. Circo Equestre Karoly.
CARIGNANO (Compagnia drammatica E. Cramatical). — Ore 15 e 21: « Mignotte » « Una madre » commedia di Ire Fiera e cantanti.
POLITEAMA CHIARELLA — « Barò » cinetragedia in sei parti, protagonista Wallace Beery. Varietà Spettacoli continuati dalle 15 in poi.
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casalegno). — Ore 15 e 21: « Giandujot torna al to Gaiet » « Tabarin di Torvillo, Bertinetti e Colognesi.
GIANDUJA (Chiaroscuro tornanti). — Ore 15 e 21: « Il ratto di Ganimede » « Bizzarria comico-musicale ».
ROMANO — Cinema Moderno. Ore 15 e 21: Riposo.
KURSAAL — Via Madama Cristina, 22. Ore 15 e 21: Grande concerto orchestra Jazz-Band. — Ore 15: Matinée — Ore 21: Serata — Ore 22: Pattinaggio.
MAFFEI — Ore 21: spettacoli di varietà.

La manifestazione fascista di propaganda elettorale

Si è svolta domenica l'annunciata manifestazione elettorale fascista alla quale gli elettori, i fascisti ed i cittadini erano stati convocati da manifesti firmati dalla Federazione provinciale fascista, dalla Segreteria politica che ordinava a tutti i fascisti d'intervenire e da un « Comitato sindacale fascista » che si rivolgeva agli inscritti alle Corporazioni. La manifestazione consisteva in una riunione che avveniva alle ore 20 al Teatro Regio affollato, ed in un breve corteo. All'ingresso massimo teatro — espressamente concesso dal commissario regio barone La Via — parlarono alcuni candidati della lista fascista. Dopo brevi comunicazioni del segretario provinciale del Fascio cav. Colisi-Rossi e del vice-segretario Narbona che lesse una lettera di Mario Giuda, ha preso la parola il console Dagnasco, segretario generale della Federazione delle Corporazioni sindacali. Poichè il suo apparire è salutato da applausi egli dice che gli incresce come un rimprovero d'aver accettato, ciò che è sempre stato contrario al Parlamento, di farne parte. Ma ne spiega subito il motivo, dicendo che il Parlamento potrà essere migliorato. Dice poi che l'attuale lotta elettorale è forse più di danno che di vantaggio al fascismo perchè ha messo in luce troppi egoismi nati dal sacrificio della comune near. Richiama in seguito che va in Parlamento « solo per difendere i diritti dei lavoratori. La medaglietta non la addomestichera. Il giorno in cui non potesse più difendere e tutelare i lavoratori getterà la medaglietta nel Intanale e si ritirerà ».

Nizza, Corsica, Canton Ticino, ecc.

Al Bagnasco succede il comm. Pedrazzi. Egli esordisce dicendo che la situazione elettorale è un panorama di rovine. Da una parte il fascismo forte e superbo, dall'altra tutti i residui dei tempi passati. Esamina quindi la posizione dei vari Partiti impegnatisi nella lotta elettorale, usando parole molto aspre verso i popolari e gli unitari, secondo quanto è stato detto giorni fa in un comunicato ufficioso del Governo. Fa poi una panteriella polemica contro quanti — nel fascismo e fuori di esso — ritengono utile una revisione del Partito, negando la opportunità e la necessità di qualsiasi revisionismo.

E spiega che il fascismo « ha rinnegato quel lato di demagogia che aveva dovuto raccogliere in un primo tempo », ed è arrivato alla Monarchia pur partendo dalla tendenza repubblicana. Cita Garibaldi e Crispi che, anch'essi, come altri partiti dal repubblicanesimo sono arrivati alla Monarchia. Un accenno al Re provoca un generale applauso che il pubblico, in piedi, invia al Sovrano. L'oratore prosegue e rileva la coincidenza della data odierna con gli avvenimenti di ventotto anni addietro. Precisamente il marzo 1896 avvenne la sciagura di Adua, in quell'Eritrea che doveva essere la prima mossa verso i destini imperiali d'Italia. Qualcuno, in galleria, a questo punto grida qualche cosa che non arriva fino a noi. Tutti gli sguardi si levano verso l'interruttore, ma la cosa non ha seguito.

Il Pedrazzi continua, e dice che le quelle l'occasione il « cannibale istrione della democrazia », Felice Cavallotti, aveva irriso alla sfortuna delle armi italiane gridando « Viva Menelick » in piena Camera. Questa affermazione dell'oratore suscita in galleria nuovi commenti e qualche protesta di cui non si capisce l'indole. Si accende un breve battibecco fra alcuni spettatori, ma è prontamente sedato e il silenzio ritorna. L'oratore prosegue a sviluppare il suo concetto imperialista e ad un certo punto, infervorandosi, dice che « alla Francia che ci sbarra il passo, chiederemo Nizza e la Corsica, alla Svizzera ricorderemo il Canton Ticino e non dimenticheremo che in Dalmazia non abbiamo ancora le giuste frontiere ». Il Pedrazzi termina gridando Viva l'Italia, Viva il Re, cioè che provoca una nuova manifestazione di devozione alla Monarchia.

"La libertà c'è„ dice l'on. Mazzini

L'ultimo oratore è il deputato uscente on. Mazzini, presidente della Lega Industriale, il quale fa una raccomandazione d'ordine... pratico. Dice cioè che per i candidati del Blocco esiste un pericolo nel fatto che la sicurezza della vittoria può indurre gli elettori fascisti a non mettere tutto lo zelo necessario per il buon esito della lotta elettorale. Occorre quindi, dice l'oratore, che tutti si adoperino, non solo per vincere, ma per fare una grandiosa affermazione. L'on. Mazzini riferì poi che la libertà, in Italia, c'è. E lo dimostra dicendo che egli, dovendo per debito d'ufficio leggere tutti i giornali, può constatare che quelli d'opposizione possono liberamente esporre i loro argomenti contrari al Governo. Dunque, dice, la libertà c'è. Certo soggiunge, non si può tollerare quella libertà che lascia inattive le milizie.

Dopo di che, l'oratore passa ad esaminare l'opera del Governo dell'on. Mussolini, dichiarando che si varrà per tale esame dei giornali e delle riviste di opposizione. Comincia dalla riforma della scuola e dice che gli avversari hanno trovato qualche cosa di buono in essa. Le critiche mosse provengono, a suo giudizio, dalla Massoneria. Parla poi della abolizione della Cassazioni e cita alcuni pareri di giuristi favorevoli. Entrando nel campo economico, l'oratore afferma che la politica governativa ha restituito la lira al capitale ed ha ridotto il grave deficit del bilancio.

Passando a parlare della politica finanziaria trova giuste le tassazioni dei contadini e dice che « i consulini non sono stati troppo tassati, perchè noi avevamo la impressione che così guadagnassero troppo senza essere colpiti ». Subito dopo aggiunge: « i giornalisti che per debito d'ufficio [illegible] diretto a leggere, dicono che la politica del Governo è contro il proletariato. Menzogna spudorata, perchè, oltre al resto, gli operai guadagnano più adesso che non si sciopera più, di quanto guadagnassero gli anni scorsi ».

La tassa di successione

Altro argomento che l'oratore tratta è la legge delle otto ore e definisce altra menzogna l'affermazione degli avversari i quali dicono che proprio tale legge è contro le otto ore. L'onorevole Mazzini prosegue poi la sua rassegna elogiativa trattando del commercio coll'estero, e della diminuita circolazione. A proposito del cambio parla del trattato del franco belga e del franco francese e dice che prevede l'obliterazione degli avversari. « Parlate del cambio coi paesi a moneta aurea, dollaro e sterlina ». E vi risponde subito con un'ipotesi affermando essere sua convinzione che se ci fosse stato al potere uno dei passati Governi anche la lira italiana avrebbe seguito la caduta del franco belga e francese.

Ha poi parole di altissima lode per il ministro De Stefani che ha abolito la tassa di successione. « In tutto il mondo solo l'Italia ha fatto una legge così ». Afferma che questa riforma ha rivalidato la famiglia, e smentito le previsioni dei sovversivi uno dei quali — egli soggiunge — « il ballerino, il buffone, on. Labriola, pesantemente una mano sulla spalla, nel 1920, ebbe a dirmi: « Caro Mazzini, la borghesia è finita! ». Pure l'aumento dei valori di Stato, la diminuzione della disoccupazione, l'incremento del porto di Genova, l'esercizio delle ferrovie sono argomenti di lode per l'oratore. A riguardo delle ferrovie riconosce che fu misura dolorosa, ma necessaria perchè « prima le ferrovie erano l'Ospizio di carità dei fannulloni ».

Fatta quindi una rapida incursione nel dominio della politica estera, l'oratore riassume la sua esposizione in un'esaltazione dell'azione complessiva del Governo e rinno. va le sue raccomandazioni ai fascisti perchè compiano il loro dovere di propagandisti di elettori. Termina con un devoto saluto al Re, che il pubblico ascolta con grandi applausi.

Dopo la cerimonia al « Regio » ha avuto luogo un corteo.

Il Prefetto a Roma

Col direttissimo delle 18,50 è partito ieri per Roma il Prefetto grand'uff. Palmieri.

Il ringraziamento del Duca di Genova

S. A. R. il Duca di Genova, vivamente grato per la affettuosa partecipazione di Torino e della Amministrazione del Comune al lutto della Famiglia ducale, ha così fatto esprimere al R. Commissario ed alla cittadinanza torinese il suo commosso ringraziamento.

« Il nobile telegramma che la S. V. Ill.ma ha rivolto a S. A. R. il Duca di Genova, anche a nome della città di Torino; la grandiosa manifestazione di cordoglio che tutta la cittadinanza torinese, con vera devozione figliale ha voluto tributare, in occasione della irreparabile perdita di S. A. R. la Duchessa di Genova, sono riusciti di grato conforto all'animo addolorato di S. A. R. il Duca di Genova e delle Loro Altezze Reali i Principi e Principesse della Casa ducale di Genova, che in tali manifestazioni hanno veduto la palese conferma di quanto amore fosse circondata la cletta scomparsa e come fossero apprezzate le sue nobili virtù. da questa Torino da Essa tanto benvoluta. S. A. R. il Duca di Genova, con gli Augusti Principi, vuole pertanto che a mio mezzo pervengano alla S. V. Ill.ma i vivi ringraziamenti e la preghiera che Ella voglia compiacersi e rendersi interprete verso le Autorità municipali e verso tutta la cittadinanza torinese della profonda ed imperitura loro gratitudine». E lo il primo aiutante di campo: *De Grossi* ».

S. A. R. il Duca di Genova, ha fatto pervenire al grand'uff. Palmieri, prefetto della provincia, i suoi vivi ringraziamenti, con preghiera di rendersi interprete presso tutta la provincia di Torino della sua gentile gratitudine per le prove di devozione che sono state date in tale dolorosa circostanza.

— A complemento della cronaca dei funerali debbiamo aggiungere che la rappresentanza ufficiale del ministero della Marina era l'ammiraglio G. B. Marocco.

La questione delle Cliniche

Una lettera del prof. Ceconi

Signor Direttore,

« Nell'intervista pubblicata su *La Stampa* del 2 corrente, col titolo: « La questione delle cliniche » è detto come l'insegnamento delle patologie speciali sia fatto nelle altre Università senza lotti. Ciò è, nella maniera più assoluta, contrario a verità. Non ho intenzione alcuna di occuparmi di altre affermazioni e illustrazioni contenute in quell'intervista, che si prestano ad un ugualo giudizio: soltanto lo vorrei che Ella, signor Direttore e il pubblico che legge e non sa, rimanessero convinti che l'intenzione attribuita alle Cliniche di *estendere la loro giurisdizione su tutto l'ospedale in cui hanno sede, di assorbire tutto il materiale clinico, di monopolio, di scarico di malati, di usurpazione di gabinetti, ecc. ecc.*, non è che una fola fantastica, nata altrove, ma che ha trovato presso di noi pronto e facile accoglimento, con un contorno di commenti, di giudizi, di ordini del giorno che altrove in verità o è mancato o si è mantenuto entro limiti molto più modesti.

« In ogni modo desidero di non lasciarmi sfuggire l'occasione per dichiarare che, la responsabilità dell'insegnamento essendo tutta intera nei direttori di clinica, non si può non riconoscere il medesimo la competenza di giudicare dei bisogni più o meno urgenti dell'insegnamento stesso. Che se essi hanno creduto di far presente tali bisogni alla Superiore Autorità Accademica, La prego di credere, signor Direttore, che ciò non hanno fatto non già per loro interesse o piacere, bensì per quel sentimento di responsabilità al quale or ora ho fatto cenno e nella convinzione di far opera necessaria e doverosa per l'avvenire della Università e nell'interesse della città. — Prof. A. Ceconi, Direttore della Clinica di Patologia Speciale Medica ».

Gli studenti napoletani al Commissario regio

Una rappresentanza della comitiva di studenti dell'Università di Napoli, in visita di questi giorni nella nostra città, si è recata ieri in Municipio a rendere omaggio al Regio Commissario. Il barone La Via ha ricevuto cordialmente nel suo ufficio gli ospiti graditi e li ha vivamente ringraziati per il loro alto cortese verso la Città di Torino, ricambiando l'omaggio ed il saluto verso la nobile metropoli del Mezzogiorno. La comitiva si recherà oggi, martedì, a Superga con treno speciale, allestito a cura dell'Amministrazione comunale.

Conferenza

"Plutarco ha mentito si o no?„

Giovedì, alle ore 17, al Gabinetto di cultura della Scuola di guerra, padre Semeria terrà una conferenza sul tema: « Plutarco ha mentito? Si o no? » I biglietti di invito si possono ritirare alla Scuola di guerra, in corso Vinzaglio, 6.

La mortale caduta di un operaio

Con automobile privata scortata da un carabiniere, ieri alle 14.30, veniva trasportato al San Giovanni certo Antonio Comara, di 33 anni, dimorante in via Massena, 62, operaio al Telefoni di Stato, il quale era gravemente ferito. Poco prima, mentre lavorava in via Giuseppe Verdi, era stato vittima di una disgraziatissima caduta. Il Comara si trovava sopra una scala Porta, quando, per un guasto di congegno, la scala si abbassava improvvisamente, ed egli cadeva, battendo del capo sul selciato. Soccorso dai compagni, veniva trasportato al San Giovanni, dove il dottor Odasso gli riscontrò la frattura della base cranica e contusioni multiple. Il suo stato appariva disperato, e difatti, ricoverato in corsia, il poveretto verso le ore 16 spirava.

Disgrazie

Il colonnello a riposo Giovanni D'Agostino, di 60 anni, abitante in via Donizetti, 5, nell'attraversare corso Vittorio all'altezza di via Carlo Alberto, veniva urtato da un tram della linea N. 5 e gettato a terra. Il dottor Andreoli del San Giovanni lo medicò di ferite al capo, guaribili in dodici giorni.

— L'impiegato Ernesto Martino, di 29 anni, abitante in via S. Massimo, 3, recatosi a fare una gita in macchina sopra Bardonecchia, mentre scendeva dal monte Rochemol ha riportato ai piedi un principio di congelazione, per cui fu trasportato in treno da Bardonecchia a Porta Nuova. Di qui con l'auto-barella municipale venne accompagnato al San Giovanni, e il dottor Longo gli prestò le cure del caso, giudicandolo guaribile in 40 giorni.

— Il carrettiere Cesare Mattiotti, di 40 anni, da Castelle Torinese, impiegato presso la Concerie Riunite di strada di Lanzo, è stato travolto ieri sera in corso Novara dal carro del quale era in condotta e riportò una ferita alla gamba destra. Soccorso da due guardie è trasportato dall'autoambulanza municipale all'Astanteria Martini, ebbe le medicazioni necessarie e fu giudicato guaribile in 20 giorni.

Al San Giovanni

Il negoziante Armezzano Ezio, abitante in via Roma N. 41, mentre si esercitava al tiro con carabina in un baraccone in piazza Vittorio, fu ferito all'avambraccio destro da un individuo che stava esercitandosi al tiro della pistola Flobart. Il prof. Iachia lo giudicò guaribile in giorni ventiquattro.

— Lo stesso sanitario medicò il salumiere Mustico Emilio d'anni 37, abitante in via Gioialia N. 9, il quale era stato ferito sul viso da sua moglie con un fiasco. Fu giudicato guaribile in 10 giorni.

— Il ragazzo undicenne Arduino Giuseppe, abitante in corso S. Maurizio N. 5, durante un giro di giostra cadde e riportò lesioni giudicate guaribili in 15 giorni.

— Nello stesso ospedale fu medicato l'operaio Gilodi Luigi d'anni 33, abitante in via Bava N. 8, il quale era stato ferito da uno sconosciuto in via Po.

Incendio

In casa di certa Giulia Doglioli, abitante in corso Massimo d'Azeglio, 102, si è sviluppato improvvisamente ieri sera un incendio causato da una fiammata di benzina. Quando i pompieri, subito accorsi per invito del proprietario della casa, sig. Alberto Terracchio, giunsero sul posto il fuoco aveva già distrutto le poche suppellettili che erano nella stanza. Il danno prodotto dall'incendio fu valutato di circa cinquecento lire.

Per l'Asilo notturno

L'Asilo notturno che è stato così largamente sorretto dai nostri lettori, i quali furono assai generosi di offerte, ha provveduto in questi ultimi anni ai rifornimenti più necessari ed ha capitalizzato il residuo della somme raccolte dalla *Stampa*, perchè gli interessi possano fornire alla benefica istituzione i mezzi di esplicare la propria opera di assistenza. Ad accrescere questa disponibilità finanziaria annuale un Comitato presieduto dal gr. uff. De Angeli ha escogitato una nuova forma di oblazione, istituendo un libretto con otto tagliandi coi quali il possessore può ritirare gratuitamente da alcune ditte altrettanti doni. Il libretto sarà posto in vendita a venti lire ed il Comitato spera giustamente di poter così raccogliere una somma sufficiente ad accrescere i mezzi finanziari dell'Asilo. I libretti saranno posti in vendita martedì.

Pellegrinaggi

Anche quest'anno saranno organizzati dall'apposita Commissione diretta da Mons. Garella parecchi pellegrinaggi, il primo dei quali sarà effettuato dal 6 al 12 maggio col seguente itinerario: Torino, Modane, Lyon, Arr. Paray le Monial, Paris, Lisieux, Paris, Dijon, Portarlier, Sempione, Domodossola, Torino.

Seguendo la Cronaca

In via Genova 17

(non 27 come era stato stampato) è stato inaugurato il concorso delle signore nel nuovo elegante locale (annesso al *Salone Parrucchiere Ribetta*) fornito di modernissimi servizi per signora: pettinatura, ondulazione, taglio e acconciatura dei capelli e manicure.

"Vegliemissimo„ al Ristorante Alfieri

Stasera, serata *monstre*. Alle ore 10, grandioso *the dansant*. Straordinario successo delle Richmond Girls. Affrettatevi a prenotare i pochi tavoli ancora liberi, per le cene dopo il Cinema.

Mobili modernissimi per cucina

Completo assortimento nei vari modelli. Grandissimo regalo per le intelligenti massaie, che al salotto preferiscono una cucina arredata con gusto e pratichità.

Esposizione: Portici di via Pietro Micca, 20.

T. CANAVESIO - Mobili
Via Mazzini, 44
Grandioso assortimento di mobili d'ogni genere. Prezzi minimi. Visitate!

POGGIO - Via Garibaldi 13
continuo arrivi tessuti novità per signora; sarto di alta creazione; prezzi minimi. Maglia seta in ogni tinta alt. 200, L. 33.

I Divertimenti

Una folla sbalorditiva
ha gremito ieri i vasti saloni del
" CINEMA AMBROSIO „
per assistere alla « ripresa » de
" I quattro Cavalieri dell'Apocalisse „
il film è apparso ancora una volta sullo schermo del *Ambrosio* in tutta la sua stupefacente bellezza artistica, accompagnato dai trionfali successi ottenuti in tutto il mondo. Il contenuto drammatico di questo superbo capolavoro ha suscitato una volta di più l'entusiasmo irrefrenabile del pubblico.

Scene orrende di guerra e di devastazione si alternano a delicate vicende d'amore, ammonendo mirabilmente gli uomini ed insegnando la fratellanza ai popoli inquieti.

" I quattro Cavalieri dell'Apocalisse „
iniziano da oggi il loro ciclo di repliche.
In preparazione: Sulfri Satyan. Robin Hood è insuperabile.

L'emozione spinta al massimo grado
è data da LUCIANO ALBERTINI
nello temerario impresa che egli compie quale protagonista della grandiosa film di avventure e di audacie acrobatiche, intitolata *Il cavaliere della Pampas*.

Lo straordinario lavoro al è proiettato fuori per la prima volta al *Cinema Teatro Vittoria*. E fu dal primo giorno

Il CINEMA VITTORIA
dovette rimandare pubblico
per il successo di fanatismo suscitato dalla nuovissima film, il capolavoro interpretativo di Luciano Albertini (Sansonia). Si può aggiungere che l'interesse del *Cavaliere delle Pampas* è interessante e attraente, e che l'emozione raggiunge il suo massimo grado, con un crescendo sbalorditivo, nelle ultime scene. Il *Cinema Teatro Vittoria* segnera « esauriti » per tutta la settimana.

Ampliando il nuovo varietà: *Trio Maud Fill*, barriani, e *Gocinelli*, ispiritono.

" La Geisha bionda „
E' in preparazione questa divertentissima cine-operetta (*Miss Venus*) che sarà rappresentata con musica e canto.

POLITEAMA CHIARELLA
Ultimo giorno di BAVÒ
la film tempestosa
che rivela il terribile sottosuolo delle rivoluzioni e le figure più illusire generate da quegli immani mostrito dei popoli.

Barò è il più orrendo dei simboli e la più tragica delle realtà.

Un varietà ricco e bellissimo
si aggiunge alla film e tutti i numeri sono largamente applauditi; dal duo *Cavallini* alla brillante disinvolta *La Minore*, dai *Pappagalli ammaestrati* di Madame Mazzo alle due *Belle Dewers*, equilibriste sul filo di ferro nuovissime per l'Italia, ecc., ecc.

Imminente: "La casa degli scapoli„
originalissimo lavoro insieme di Amleto Palermi e ricco di interpreti di grido:
BIONDINA JACQUELIN - GIOVANNI GRASSO
DELLA STABILE SARATI - LIVIO PAVANELLI
La messa in scena è incantevole: la magia di Napoli e dei suoi dintorni è rievocata nella film in quadri meravigliosi. Vivissima è l'attesa per questa produzione che è fra le migliori della cinematografia italiana.

"CHARLOT al pattinaggio„
al CINEMA BORSA
Questa travolgente film comica ha deliziato ieri il pubblico del *Borsa* col suo brio indiavolato e gli episodi originali. Da oggi se ne intziano le repliche insieme a quelle di
" Satanella bionda „
una interessante film d'arte della quale è graziosissima protagonista *Lily Fleurette*.

In preparazione: *La leggo della Sierra*, grandi

ULTIME NOTIZIE

La commedia giudiziaria di Monaco

"Il secondo Lutero,, - "Non ci annettiamo il Belgio perché ha troppi cattolici,, - Proteste al Reichstag contro la deposizione di Ludendorff - L'assoluzione in vista.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Monaco, 3 notte.

La filippica di Ludendorff contro il Papa e contro il cattolicesimo ha suscitato consensi fra qualche rappresentante isolato e scarso del protestantesimo progressista e vecchiano con una certa sorpresa Ludendorff battezzato come il secondo Lutero della Germania. Leggete per esempio nella *Amburger Nachrichten*:

«Ludendorff aveva ricominciato contro il Vaticano una fiera campagna, rimproverandogli di aver preso partito colla Francia contro la Germania in occasione della beatificazione di Giovanna d'Arco».

Tutto ciò ci fa ritornare alla mente un altro grande tedesco che pronunciò a Worms le famose parole: «Io sto qui e non mi muovo». Certo il discorso di Ludendorff ha riacceso tutte le vecchie polemiche e riacutizzato le antiche lotte fra cattolicesimo e protestantesimo che dai tempi di Bismark parevano definitivamente sopite e che invece erano soltanto sopite. Certo il primo sentimento d'ogni protestante convinto è di essere anticattolico. Per un prussiano che si rispetta, prima di tutto è di essere anticattolico e poi ... ese. Un interessante aneddoto ricorda a questo proposito il deputato nazionalista Hepp sul *Tornacorix*. Nei primi giorni della guerra egli incontrò al Reichstag il deputato e osservatore Schultz, oggi capo del partito tedesco nazionale. Puntando il dito su una carta geografica dell'Europa indicò il Belgio silenzio:

— L'ha presa stamane alle otto, noi ci troviamo nel Belgio.

— Che cosa avete intenzione di fare il dentro? Avete forse l'intenzione di annetterci il Belgio?

— No — rispose Schultz, — non ci pensiamo nessun amente.

— Non lo credo — rispose bitonano.

Ed allora Schultz per persuadermi ribatté: — Ma c'è mic; non ne abbiamo forse abbastanza di cattolici in Germania? Nessuno può pensare all'annessione del Belgio. Siamo già abbastanza imbarazzanti con i cattolici e con i polacchi in Germania. Vogliamo forse prenderci anche dei gratuiti con altri sette milioni di belgi che sono tutti cattolici?

Mezz'ano dopo, incontrai nuovamente il signor Schultz e gli chiesi se egli era ancora un avversario del Belgio. Mi fece capire che ora si era versato tanto sangue che i suoi compagni di partito sarebbero stati anche disposti ad annetterselo per quanto... I belgi siano tutti cattolici.

Anche il Cancelliere Marx ha protestato personalmente contro le dichiarazioni di Ludendorff in un discorso tenuto ieri al Reichstag davanti ai rappresentanti cattolici di tutta la Germania. Marx ha parlato a lungo sulla posizione politica dei cattolici nello stato democratico. Egli ha dichiarato, come la più grande disgrazia per la patria il movimento popolaresco, una disgrazia peggiore di una guerra perduta. Anche il secondo oratore, il ministro dei Lavori Pubblici, Brauns, che è prete cattolico, si è occupato a lungo delle calunnie dette nel discorso di Ludendorff. Egli ha spiegato la politica patriottica condotta dal centro in Alta Slesia e che ha valso a riacciaiare una gran parte di quel paese alla patria tedesca. D'altra parte anche i più importanti circoli politici cattolici tedeschi hanno l'intenzione di procedere ad una solenne protesta contro gli attacchi di Ludendorff al Vaticano ed al cattolicesimo. Il governo centrale ha pregato il suo rappresentante a Monaco di inviargli il testo stenografico delle dichiarazioni di Ludendorff, onde essere esattamente informato dell'incidente che minaccia di assumere un carattere internazionale. Si annuncia inoltre nell'*entourage* del cardinale vescovo di Colonia, Schulte, un'azione del Papa in questo senso. Secondo queste informazioni, diffuse dall'agenzia *Telegraphen Union*, la Santa Sede ha l'intenzione di prendere posizione in un *motu proprio* sulle dichiarazioni di Ludendorff davanti al tribunale di Monaco. Anche l'episcopato cattolico tedesco ha l'intenzione, non appena terminato il processo, di compilare una lettera pastorale a tutti i cattolici di Germania per ribattere le affermazioni di Ludendorff.

Il processo intanto per il colpo di stato di Monaco ha una caratteristica, che si può definire stupefacente, quando si pensi che è un processo per alto tradimento. Si dovrebbe immaginare che esso si svolga in un'atmosfera di odio o per lo meno di antipatia contro gli autori del colpo di stato di Monaco e che l'opinione pubblica sia indignata al punto da procedere per conto suo a condannare *a priori* i colpevoli della sommossa prendendo il sopravvento sulla sentenza dei giudici. Invece è tutto il contrario. Il processo si svolge in una atmosfera di simpatia; dai membri del tribunale popolare ai giudici, tutti sono visibilmente animati dai più affettuosi sentimenti verso gli imputati. I due avvocati fiscali fanno qualche volta la voce grossa, ma ecco che interviene uno dei difensori coll'aria di dare loro un colpetto sulla pancia e di gridar loro: «Gattacchioni, se anche voi siete persuasi che voi che questi signori nella sostanza sono perfettamente innocenti». Ed il primo ed il secondo avvocato fiscale si stringono nelle spalle e sorridono, ritenendosi battuti. Non una affermazione contro quei «traditori del novembre», contro quel «Governo di mascalzoni di Berlino», ecc., che sta raccolta dai sorridenti rappresentanti dell'Autorità governativa. E' invece tutto un serio di omaggi a «Sua Maestà il Re di Baviera», a «S. M. l'Imperatore di Germania», «alla gloriosa bandiera bianco-rosso-nera», ecc., ecc.; omaggi che passano fra il più religioso silenzio degli ascoltatori. In questa atmosfera gli imputati si sentono piuttosto ringalluzziti. E' stato inoltre che le loro dichiarazioni davanti al Tribunale non sono una difesa, ma veri discorsi di propaganda. Non solo essi non si mostrano pentiti, ma vantano apertamente i loro atti: deplorano di non essere riusciti; giurano, fra le righe, che la prossima volta faranno meglio. Ed ormai pubblico ed imputati ed osservatori spregiudicati si è tutti persuasi che il processo finirà con una grande assoluzione.

Il tenente Wagner, che è stato udito oggi, è uno degli ufficiali della scuola militare di Monaco. Egli partecipò attivamente al «putsch». Non si lavarasse. Narra di aver conosciuto durante gli ultimi giorni della guerra il nipote dell'attuale presidente della Repubblica Ebert, il caporal maggiore Ebert, e di aver appreso da lui la imminenza della rivoluzione un giorno in cui lo stesso caporal maggiore Ebert predicava la rivoluzione ai soldati della sua compagnia. Gran parte della sua deposizione continua a porte chiuse, ma quello che egli dichiara in udienza pubblica risulta che nella estima divisione della Reichswehr (divisione bavarese) e nella scuola militare di Monaco gli spiriti contrari alla costituzione e alla repubblica avevano il sopravvento. Specialmente gli ufficiali istruttori della scuola militare erano tutti partigiani di una rivoluzione reazionaria. Il colonnello Leupold ordinò per esempio ai suoi allievi di partecipare alle riunioni di Hitler per finzi, egli disse, un'idea della politica attuale. Un altro giorno egli fece trascrivere sulla lavagna un ordine del giorno di Lossow in cui si annunciava imminente il ritorno della vecchia coccarda bianco rosso nera. In altre parole, egli dichiarava imminente la rivoluzione. Quando poi i giornali ufficiali della scuola militare apparvero dalla stessa capitano Erhardt che Von Kahr era pronto a marciare su Berlino, nulla parve loro più naturale che di aderire al movimento. Lo stesso comandante della scuola, Colonnello von Tieschowitz dichiarò ad un ufficiale bavarese: «Io sono legato dal mio giuramento, ma lei, che è bavarese, deve senz'altro collaborare alla secessione».

Si passa quindi all'interrogatorio del figliuolo di Ludendorff tenente Pernet, che ha servito da collegamento fra il signor Von Schreubber (uno dei morti del 9 novembre) e il tenente Wagner, e che nel breve interrogatorio che rivela nulla di nuovo e non si mostra per nulla degno del grande onore di sedere accanto a Hitler e agli altri come grande traditore e grande rivoluzionario.

L'ultimo accusato della giornata è il dott. Frick.

Mac Donald espone ai Comuni lo stato della vertenza sul Giubaland

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3 notte.

Si è parlato oggi in sede di interrogazioni alla Camera dei Comuni ancora una volta della questione del Giubaland. Il Sotto-Segretario alle Indie, in risposta ad una interrogazione di un deputato conservatore, ha dichiarato che la superficie del territorio del Giubaland, che si propose di cedere all'Italia, era di 35 mila miglia quadrate e che la popolazione era di circa 12 mila anime.

Un altro interrogante ha chiesto al Primo Ministro se il Governo inglese promise all'Italia nel 1915 il territorio del Giubaland; se la promessa fu definitiva e condizionale e, infine, quali passi il Governo inglese intendesse compiere per adempiere a tale promessa.

Mac Donald ha così risposto: — L'impegno assunto in base all'articolo 13 del Patto di Londra era che, nella eventualità che l'Inghilterra accrescesse il suo territorio coloniale in Africa, a spese della Germania, il Governo inglese acconsentirebbe in linea di principio che l'Italia potesse chiedere alcuni equi compensi, particolarmente in riguardo della soluzione in suo favore delle questioni relative alle frontiere della Colonia italiana in Eritrea, in Somalia ed in Libia. Il Governo italiano, successivamente, chiese, quale parte di queste rettifiche di frontiere, la cessione di un territorio di superficie tre volte superiore a quella del Belgio. Quando il Governo inglese acconsentì a questa amplificata trattazione, esso vi unì la condizione che tale cessione potesse divenire effettiva soltanto quale parte di una sistemazione generale di tutte le questioni sollevate alla Conferenza della pace. Questa condizione, accettata a suo tempo da un Governo italiano, è ora dichiarata da esso non più applicabile alle circostanze presenti.

«Se l'Italia chiedesse semplicemente l'esecuzione degli impegni assunti mediante il patto di Londra, i miei predecessori avrebbero — ne sono sicuro — considerato come obbligo d'onore liquidare immediatamente questa promessa. Fu soltanto perchè l'Italia chiese qualche cosa di ben più ampio che non fosse la rettifica prevista nel patto di Londra, che la trattazione venne considerata quale parte di una sistemazione generale. Questa spiegazione è, secondo me, necessaria, allo scopo di rimuovere i malintesi sorti intorno a questa questione e per indicare gli aspetti sotto i quali i miei predecessori considerarono la questione stessa. Spero che alcune conversazioni, le quali si sono svolte da quando io ultimamente risposi a delle interrogazioni su questo argomento, possano condurre ad una sistemazione dell'intero problema».

In risposta ad una interrogazione, Mac Donald ha dichiarato che la questione del disarmo sia navale che aereo è attualmente in esame da parte della Lega delle Nazioni. Ad un deputato che gli chiedeva se intendesse indire una Conferenza internazionale per il disarmo, ha soggiunto di non ritenere opportuno il momento presente per un passo indipendente in questo senso. Egli è in attesa degli sviluppi della situazione.

DA VIGEVANO

Avvelenatosi, si è suicidato in una stanza di albergo il commerciante milanese Egidio Bicchio di anni 42. Ha lasciato tre lettere una al fratello e due ad una signora, nelle quali dice di uccidersi perchè costretto a sposare una donna ricca non amata.

Tre operai italiani uccisi e due gravemente feriti dallo scoppio di un obice ad Arras

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3 notte.

Un telegramma da Arras annuncia che cinque operai italiani impiegati ad Avricourt stavano manipolando della ferramenta quando un obice esplose. Due degli operai rimasero uccisi sul colpo, il terzo, Antonio Cardinali, d'anni 27, è morto mentre lo trasportavano all'ospedale di Arras, dove sono stati ricoverati anche altri due feriti, Enrico Bertini, d'anni 40, e Giovanni Dessia, d'anni 24, il cui stato è grave.

Due catastrofi aviatorie in Inghilterra

Londra, 3 notte.

Due catastrofi aviatorie sono avvenute oggi ed hanno costato la vita a due ufficiali ed a due sergenti del Corpo inglese di aviazione. La prima è avvenuta stamane, alle 10, all'Aerodromo di Cambridge. Due aeroplani, che stavano per atterrare, si sono scontrati. Dei rottami furono estratti i cadaveri dei due piloti. Un ufficiale ed un sergente vennero ricoverati all'Ospedale in condizioni gravissime.

L'ora e mezza dopo, all'Aerodromo del Kent un velivolo precipitava a terra per cause ancora sconosciute, uccidendo i due aviatori che si trovavano a bordo. Secondo informazioni, l'aeroplano stava al momento della catastrofe compiendo delle evoluzioni che vennero registrate in una film.

Re Giorgio d'Inghilterra ammalato di influenza

Londra, 3 notte.

Si annuncia sinora che tutti gli impegni assunti da Re Giorgio di ricevimenti e visite sono stati cancellati. Il Re è stato colto da un lieve attacco di influenza che lo ha obbligato a rimanere a Buckingham Palace.

Un duello fra giornalisti italiani in Francia

Parigi, 3 notte.

L'ex corrispondente del *Popolo*, Marcello Garagnani, aveva inviato i suoi padrini a Nicola Pascazio, corrispondente parigino del *Secolo* per una parola da questi pronunciata al suo indirizzo e dal Garagnani ritenuta offensiva. Sembrerebbe avendo i quattro padrini firmato un verbale in cui dichiaravano non esservi ragione per un duello, il Garagnani se la prese col suo padrino, Adrelio Natoli, corrispondente della *Voce Repubblicana* che, sfidato, accettò lo scontro. Il duello ha avuto luogo oggi alla frontiera del Granducato del Lussemburgo dove gli avversari si erano recati in automobile. Il Natoli è stato ferito leggermente all'avambraccio destro. I due avversari si sono riconciliati.

Carabiniere gravemente ferito in un conflitto nel Bresciano

Brescia, 3 notte.

Alle 20,30 di stasera a Breno, nell'alta Valle Camonica il fascista Ugo Cimarelli venne a diverbio in un piccolo esercizio con alcuni giovani avversari politici. Il Carabiniere Tori Mario, che si intromise, è stato colpito da un gozzo cristallo alla testa. Il colpo violento gli ha prodotto la frattura della scatola cranica. Le condizioni sono disperate. L'autorità giudiziaria sta indagando.

LE ELEZIONI

Perchè Roberto Bracco è candidato

Napoli, 3 notte.

Ho intervistato Roberto Bracco. Omette il preludio abituale: la descrizione del suo studio, l'omaggio alla sua squisita cortesia, l'espressione di fiducia che ci ispirano il suo eterno sorriso e la sua semplicità. Ed ecco il resoconto dell'intervista.

— La vostra candidatura — gli ho detto — ha destato un vivo interesse in tutta Italia, e voi, da esperto giornalista, non troverete strano che io tenti di farvene parlare.

— Sono in condizione di parlarvene con la più limpida serenità — egli mi ha risposto. — Questa serenità mi è consentita dalla sicurezza di essere preservato da ogni specie di malignazione. Chi mi conosce personalmente, e mi abbia fatto l'onore di guardare un po' alla mia vita, sempre lontana dalle gare di ambizioni e partino tendente sempre ad allontanarmi dalle competizioni del giornalismo e dell'arte, in cui sono pur vissuto, non può arrecarmi l'offesa di credermi assillato dal tardivo desiderio di quel medaglino, così assiduamente colpito dalla svalutante indignazione di Benito Mussolini. E nemmeno colora che non conoscono la mia persona e il mio modo di vivere possono scagliarmi addosso un simile sospetto, perchè evidentemente nulla è più chimerico di un largo consenso di elettori al mio nome di neofita, compreso in una lista per la quale il novissimo sistema di elezione è una formidabile bocca di lupo. Sicchè, niente medaglino! Io sono destinato a soccombere; dopo la battaglia la mia spoglia potranno aspirare alla candidatura... del milite ignoto.

— La vostra consueta modestia — ho voluto far notare a Bracco — esagera l'improbabilità di una vittoria personale. Comunque, lasci al capace come, avendo voi di queste convinzioni pessimiste, abbiate accettato l'infausta candidatura avversa al Governo per la circoscrizione della Campania.

— La mia accettazione — egli mi ha spiegato calorosamente — è stata un moto di coscienza. Venne da me Giovanni Amendola a domandarmi se io fossi disposto ad affermare, *coram populo*, le opinioni ed i sentimenti da me espressi non di rado fra i miei amici, in rapporto alle recenti vicissitudini politiche del nostro paese; e poichè queste opinioni e questi sentimenti erano stati da me generati ed alimentati da un genuino senso di italianità, mi sarebbe parso di mancare ad un dovere d'italiano se io ne avessi rifiutata l'affermazione richiesta. Credo che sia facile intendere come io schivassi non di meno l'esasperante fastidio della candidatura e mi opponessi all'invito di Giovanni Amendola per le buone ragioni di una dolce solitudine, della mia fobia per la vita pubblica, della mia insuperabile incompatibilità con gli organismi e con i garbugli della politica. Ma io vi assicuro che, appunto per questa solitudine, per questa fobia, per questa incompatibilità, la mia candidatura avrebbe avuto un opportuno significato. Le mie opinioni ed i miei sentimenti erano sorti in piena purezza; ciò avrebbe un valore etico e meritava di diventare elemento di lotta. Poco importa la insufficienza elettorale del mio nome. Era bensì moralmente utile che una candidatura rappresentasse il pensiero tutto libero di un onesto e mite solitario. Mi convinsi ed accettai.

— Ne siete pentito?

— Tutt'altro che pentito! Mi sembra di essermi alleggerito di un enorme peso. Ho avuto modo di reagire effettivamente come non avevo mai potuto fare alla insincerità di cui da tanto tempo è ingombra l'aria che respiro. Quanta tristezza producevano in me gli sdoppiamenti di persone rispettabili, che andavano man mano cedendo all'utilitarismo momentaneo, o alla insidia della loro prevalente bontà, o alla paura. Alla paura soprattutto. Io vedevo in questo fenomeno, che era dovuto ad un immenso ingranaggio di forza e che pareva e si denotava disciplina, una raggiante diffusione di debolezza che giungeva alle radici spirituali della nazione. Quando esprimevo, confortato o irritato, le mie tristezze, mi si rendarguiva con sapienza filosofica dicendomi: «Voi fate in fondo una questione di morale e dimenticate che la morale non ha nulla di comune con la politica». Ebbene, io non riuscivo e non riuscirò mai a rendermi conto di una tale sapienza, che si attiene ad una missione così veramente superficiale. Il fallimento della sincerità o, se vi piace meglio, quello della morale, genera in una nazione una profonda anemia. I casi di sdoppiamento, di infingimento, di adattamento, si moltiplicano all'infinito per le esigenze dei rapporti sociali e per l'esempio dei vantaggi egoistici che se ne ottengono; e nell'ammasso delle menzogne, delle transazioni, degli egoismi, l'anima della nazione deperisce. Io mi domando se sia contestabile quello che affermo e se si possa scindere il risultato della politica da ciò che chiameremi l'igiene dell'anima nazionale. Un regime di politica non rinvigorisce spiritualmente una nazione col conseguire un'apparente disciplina e col garantire una specie di quieto vivere mediante il fallimento della sincerità. Ah no, proprio no! E vedete: io, antifascista, dinanzi allo spettacolo della insincerità, che è stata determinata dalle tirannie e dalle seduzioni del fascismo e che adesso culmina nella lega dei cosidetti» listone e nel servilismo delle ostentate adesioni palpitanti di vaghe speranze e di concrete prudenze, griderei volentieri: Viva il fascismo sincero! E bisogna convenire che anche il capo del Governo e del fascismo mostrò di desiderare, di fermamente volere la reintegrazione della sincerità col duro e intransigente programma elettorale lanciato da Palazzo Venezia. Ma poi — ahimè! — egli stesso ha dovuto piegarsi a transigere e, facilitando le altrui transazioni, quante angosce per lui e per i *gros-bonnets* da lui più o meno conquistati! Invano l'abilità degli uni o degli altri ha tentato di dare una qualche impronta di sincerità all'ibridismo dell'inviolabile listone, dal cui equivoci soltanto il vecchio Giolitti si è ben voluto sottrarre, uscendo dalla schiera dei pusillanimi fiancheggiatori del Governo e rivendicando interamente la sua indipendenza.

A. T.

Incidente a un organizzatore massimalista per il ritratto di Lenin

Milano, 3, notte.

In via Silvio Pellico, al numero 8, ha la sua sede la sezione socialista massimalista. Nello stesso palazzo, ma in un'altra sala, ha pure la sua sede il Circolo fascista «Antonio Scisa». Stasera verso le 21,30 quattro giovani fascisti salirono nella sede dei socialisti, dove quasi erano circa una diecina col noto organizzatore Ernesto Schiavello, pretesero di staccare un quadro di Lenin, che essi minacciavano volere esporre nella sede socialista. Lo Schiavello tentò di impedirlo, ma giunse troppo tardi, perchè una scarica di colpi lo obbligò a lasciare libero il corso agli invasori, i quali, entrati e rovistata tutta la sede, staccarono il quadro di Lenin, che stava in un'altra camera, quindi se ne andarono lasciando lo Schiavello perdente sangue dal naso.

I fascisti dissidenti

Una lettera di Sala a Forni

Alessandria, 3 notte.

E' noto il telegramma dell'on. Mussolini al Prefetto di Pavia, a proposito del capitano Forni; telegramma nel quale, tra l'altro era un riferimento a Raimondo Sala. Ora questi indirizza al Forni una vibrata lettera, nella quale chiama «volgare, cattiva e menzognera» l'accusa che a lui Sala è stata fatta «di connivenze politiche con tale signor Pastore, di Torino, capomanipolo del comunismo». A questo riguardo il Sala sfida «a documentare, oppure a lanciare pubblicamente l'accusa, per rappoppiarsi una buona querela con ampia facoltà di prova». Quindi la lettera prosegue:

«Sappi che nessun documento esiste e non è mai esistito, nè nelle mani di Mussolini, nè di altri; uniche misere trovate nelle infinite perquisizioni operate in casa mia, furono quelle di un generale del Regio Esercito e di un sentore della M. V. S. N. del Canavese, i quali mi incoraggiavano a perseverare nella lotta contro i profittatori. L'essere contro alcuni membri del Governo e criticare un partito, sia pure il fascista, sino a prova contraria, non significa essere nemico della patria».

Infine, la lettera informa:

«Sappi che, quando da organizzazioni fasciste autonome essere mi giunsero allettamenti di ogni sorta, io anche saputo recisamente rifiutare; non solo; ma rendere edotti la Questura locale ed il segretario generale del P. N. F., on. Giunta, perchè indagassero sugli scopi che detta organizzazione si prefiggeva e perchè mettessero in guardia i varii fasci autonomi d'Italia. Ma, ad ogni modo, è vergognoso il fatto che uomini, i quali fino a ieri militavano nelle file sovversive, rivoluzionarie, anarchiche e repubblicane, oggi vogliano avere il monopolio dell'amor patrio. Il mio passato è una dedizione assoluta all'Italia ed alla Monarchia. Possono dire altrettanto i miei accusatori? Mentre ringrazio te, caro Forni, del nobile rifiuto a della grande prova di umiltà e scala a sinistra che col suo gesto mi hai dato, ti assicuro che tali sentimenti trovano pabulo ricostruttivo in me. E con le mie modeste forze mi opporrò sempre, finchè avrò vita, a codesti monopolizzatori di un falso amor patrio, siano essi in alto o in basso. La lotta non mi spaventa. Un abbraccio, tuo: Raimondo Sala».

Bollettino Meteorico

2 marzo 1924

	Max.	Min.	Stato	Vento
Roma	15	4	4 coperto	
Milano	6	3	piove	
Genova	15	8	coperto	mosso
Venezia	7	1	piove	agitato
Firenze	13	2	piove	
Ancona	9	6	coperto	legg. m.
Bologna	12	3	4 coperto	
Napoli	12	7	4 coperto	calmo
Torino	13	4	nebbia	calmo
Palermo	18	7	nebbia	legg. m.
Catania	15	7	4 coperto	calmo
Cagliari	14	9	sereno	calmo
Trapani	18	13	coperto	mosso
Messina	13	10	4 coperto	legg. m.
Taranto	13	3	piove	calmo
Brindisi	9	2	nebbia	
Venezia	7	2	sereno	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 739.

Temperatura massima del giorno 2 + 8

Temp. minima della notte dal 2 al 3 — 1.5

Ponzo Giovanni, gerente.

Le Famiglie CUNIBERTI e SARACCO, commosse della grande dimostrazione d'affetto e di stima, tributata alla loro cara

Pierina

ringraziano quanti si unirono al loro immenso dolore, partecipando al mesto corteo, ed in particolare le gentili persone che inviarono fiori e scritti.

Castellano - Telef. N. 2 - Fr. Imp. Pompe Funebri

Ieri mattina, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

CHIAVAZZA MATTEO

La moglie GROPPO LODOVICA e figli, coi parenti tutti ne danno il mesto annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 5 corr., alle ore 8, partendo da via Rossini, 22. Non si accettano fiori.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Stamani improvvisamente spirava

Pasquale Sola

d'anni 58

Ragioniere capo della Banca d'Italia a riposo

Ne danno il doloroso annunzio la sorella PAOLINA, i nipoti dott. ERNESTO SOLA, Avv. RICCARDO SOLA con la consorte MERCEDES REMMERT, BICE SOLA col marito GUSTAVO DIATTO, TERESA SOLA, le cognate e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 5 corrente alle ore 10, partendo da via S. Quintino, 33.

La Salma verrà trasportata ad Alessandria nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni e si prega di non inviare fiori.

Torino, 3 marzo 1924.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Nella veneranda età di anni 87 spirava serenamente

Strola Pietro

Veterano dell'Indipendenza d'Italia

Ne danno il doloroso annunzio i figli, le figlie, i generi, le nuore, i nipoti, pronipoti e parenti tutti.

Torino, 3 marzo 1924.

I funerali avranno luogo a Cirié, martedì, 4 corr., alle ore 15.30.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

La DITTA GIOVANNI STROLA annunzia con dolore la perdita del signor

Strola Pietro

padre del suo titolare.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Domenica 2 marzo serenamente spirava

Teresa Cabella ved. Dott. Villa

Desolatissimi ne danno il triste annunzio i figli: UGO con la consorte IDA DE MEZZI e bimba FIORA, DARIO, DOTT. LEO con la consorte ELISA BUCCIHA e bimbo MARIO, i fratelli: Cav. UF. ENRICO e FILIPPO CABELLA con le rispettive consorti; nipoti e parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano anticipatamente quanti vorranno associarsi al dolore della famiglia.

I funerali avranno luogo in Pondorano martedì 4 corrente, alle ore 9.30.

Pondorano, 2 marzo 1924. 600

Giovedì 6 corrente alle ore 10, nella R. Chiesa di Santa Cristina, piazza S. Carlo, verrà celebrata una solenne messa di trigesima in suffragio dell'anima eletta di 13145

Fede Montagnini di Mirabello

La famiglia porge sentiti ringraziamenti a quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

Colpito da improvviso malore, spirava alle ore 22,45 di domenica, 2 corr., munito dei conforti religiosi, il

Cavalier Geometra

Alessandro Clerico

d'anni 67

lasciando nel pianto inconsolabile la figlia Dottoressa DINA. Ne danno, addolorati, il triste annunzio, insieme alla figlia, i cugini, i parenti tutti e gli amici.

Il trasporto funebre avrà luogo oggi, 4 corr., alle ore 15,30, partendo dalla casa propria di via Goldoni, N. 16.

Non si mandano partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori.

Genova - Telef. 36-03 - Primo Stab. Pompe Funebri

A soli 18 anni, cristianamente mancava ieri ai suoi cari

Benedicenti Pierino

Angosciati, partecipano la perdita i genitori ed i parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali oggi, 4 corr., alle ore 10, partendo da via Ilicinoli, ang. via Porro.

Genova - Telef. 46-013 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il 3 corrente spirava religiosamente

GALLIAN GIOVANNI

Angosciati ne danno il mesto annunzio: la moglie MARIANNA RICHARD; i figli GIOVANNI, CLAUDIO e MARIA; le sorelle, e parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora quanti interverranno ai funerali, che avranno luogo oggi, 4 corr., alle ore 10, partendo da Via Silvio Pellico, 17.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Dopo crudele e penosa malattia mancava ai suoi cari l'anima eletta di

Noemi Bignante

di anni 23

Desolati, il padre, sorelle, fratelli, cognata, zii, zie e parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo martedì, 4 corr., alle ore 10, partendo da corso Emilia, 25.

Si ringrazia anticipatamente chi interverrà al mesto accompagnamento. (A

Stamane alle ore 6 mancava in Alassio all'affetto dei suoi cari, l'anima buona di

BOSIA PIETRO

di anni 53

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio la vedova LUISE BRANDONE, il fratello MENOTTI colla moglie PORZIC CAMELIA coi nipoti NICOLETTA e GIORGIO, la sorella GIUSEPPINA e marito EGIDIO BOSIA, i cognati, le cognate, gli zii e le zie, i cugini ed i parenti tutti.

Si dispensa dalle visite.

Alassio, 3 Marzo 1924. 1137

---

†

Stamane alle ore 8, in Brescia, serenamente nel bacio del Signore, mancava all'affetto dei suoi cari, il

Conte Vincenzo Bettoni Cazzago

già Deputato al Parlamento e Segretario di Ambasciata

Straziati dal dolore ne danno il tristissimo annuncio: la consorte Contessa TERESA BETTONI CAZZAGO dei Marchesi SCATI DI CASALEGGIO; le figlie Contessa CLARA col marito Conte Capitano FRANCESCO BETTONI CAZZAGO ed i figli FEDERICO e LODOVICO, Contessa MARIA col marito Conte Capitano ALESSANDRO BETTONI CAZZAGO, Contessa COSTANZA, Contessa ELISABETTA; la suocera Marchesa COSTANZA SCATI DI CASALEGGIO MALASPINA DE CARBONARA; i cognati Marchese e Marchesa SCATI GRIMALDI DI CASALEGGIO e figlia, Conte e Contessa INCISA DI SANTO STEFANO BELBO e figli; gli zii MALASPINA e LUPI DI MORANO; i cugini, e parenti tutti.

La presente serva di partecipazione personale.

I funerali avranno luogo in Brescia, mercoledì, 5 corr., alle ore 10 antimeridiane, partendo dal palazzo di via Moretto, 24.

Brescia, 3 marzo 1924. 600

Nel mattino del 3 corrente, dopo breve malattia, serenamente spegnevasi il

Cav. Gustavo Turin

Angosciati ne danno il doloroso annunzio: la sorella: MATILDE col consorte Cav. ENRICO RIBET e figli:
MARGHERITA;
il fratello: Dott. DANIELE con la moglie ed i figli;
i figli del fratello ERNESTO, con la vedova PALMIRA VARESE;
i figli del fratello ALFREDO con la vedova EMMA TRON;
i parenti e amici tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì mattina 5 corrente, alle ore 10, partendo da via Magliano 6, per il Tempio Valdese, corso Vittorio Emanuele, 23.

Si prega di non inviare fiori.

Genova - Telef. 36-03 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri mattina, dopo breve malattia, serenamente spirava il

Cav. Gustavo Turin

della Ditta Ernesto Turin.

I consoci Ing. ROBERTO TURIN, GIORGIO TURIN, CESARE MARCHESA, addolorattissimi ne danno il triste annunzio.

Torino, 4 Marzo 1924.

Genova - Telef. 36-03 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dal Cimitero di San Florian, dove da oltre otto anni riposava, è giunta la gloriosa Salma del

Capitano ATTILIO MORIONDO

Decorato di Medaglia d'argento al valore

Le onoranze funebri avranno luogo in Canale, mercoledì, 5 corr., alle ore 9.

Con immutato dolore ne danno partecipazione a quanti lo amarono e lo ricordano: la moglie TERESA MOLINERIS col figlio ANTONIO e DELFINA; la madre DELFINA MORIONDO; le sorelle ed i parenti tutti.

Torino, 4 marzo 1924. (A

Dopo breve e penosa malattia spegnevasi cristianamente

Audenino Elisabetta ved. Bergoglio

Esercente "Albergo Cavallo Bianco,,

d'anni 43

Ne danno il triste annunzio: la figlia ANGIOLINA; i figli: GIUSEPPE e ALESSANDRO; il fratello; i cognati; la zia, i nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano fin d'ora le persone gentili, che vorranno prender parte ai funerali, che avranno luogo oggi, martedì 4 corr., alle ore 16.

Chivasso, 4 marzo 1924. (A

Ieri, dopo inaudito sofferenze, sopportate con grande rassegnazione, mancava ai suoi cari

LUISA GOETSCH ved. HORBER

La desolata figlia TRUDY, i cognati, gli zii ed i parenti tutti danno la triste partecipazione.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì 5 corrente, alle ore 9, muovendo dal Tempio Valdese, Corso Vittorio Em.le angolo Via Principe Tommaso.

Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 4 marzo 1924.

Genova - Telef. 36-03 - Primo Stab. Pompe Funebri

Gli impiegati e gli Operai della Ditta BOSIO & CARATSCH Fabbrica di Birra annunciano con profondo dolore la perdita della loro amatissima Signora

LUISA GOETSCH ved. HORBER

comproprietaria della Ditta.

Torino, 4 marzo 1924.

Genova - Telef. 46-013 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta BOSIO & CARATSCH Fabbrica di Birra, partecipa con vivo dolore il decesso della propria consocia Signora

LUISA GOETSCH ved. HORBER

Ieri avvenuta.

Torino, 4 marzo 1924.

Genova - Telef. 36-03 - Primo Stab. Pompe Funebri

Gli Impiegati dell'Azienda Elettrica Municipale comunicano con dolore il decesso del Sig.

VARETTO LUIGI

padre del loro colleghi Giovanni e Paolo.

43151

GUGLIELMO e ARTURO COLONNA e la famiglia commossi ringraziano sentitamente le gentili persone che con scritti, fiori e presenza vollero rendere l'ultimo tributo di stima, onore e affetto alla loro carissima Defunta

ANGIOLINA COLONNA ROCCO

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

GRANDI RIBASSI

Per scioglimento di Società e sgombro dei locali

l'antica Ditta **Succ. V. RAGLIA & C.- Grandi Magazzini Italiani** Galleria Umberto I

Drapperie, Lanerie, Seterie, Cotonerie, Velluti, ecc.

avverte la sua numerosa clientela che

Mercoledì 5 Marzo

inizierà una **Grande e Vera LIQUIDAZIONE**

di tutte le stoffe esistenti nei suoi **MAGAZZENI**

Reali Ribassi dal 30 al 50 %

VERA LIQUIDAZIONE

SUL DECLINARE DELLA VITA

sorge la necessità di alcune cure speciali, richieste appunto dal progressivo affievolirsi dell'organismo. L'

OVOMALTINA

vi offre un cibo sano perchè privo di qualunque sostanza medicinale; oltremodo ricco perchè composto delle migliori sostanze nutrienti fornite dalla natura; digeribile ed assimilabile in sommo grado perchè ricco di fermenti attivi.

L'OVOMALTINA risolve il questo della nutrizione anche per coloro che difficilmente possono tollerare la comune alimentazione, senza recare imbarazzo o, comunque, affaticare l'apparato digestivo.

Una tazza di OVOMALTINA equivale in valore nutritivo a 12 tazze di brodo consommé, 7 tazze di cacao o a 3 uova.

In vendita in tutte le Farmacie in scatole da L. 7.50 — 14.— e 24.—

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla ditta

Dr. A. WANDER S. A. - Milano

Come va regolato l'allattamento dal seno

è indicata con chiara precisione nell'opuscolo *«Come allevare il mio bambino»* che ogni madre dovrebbe leggere.

L'opuscolo si vende per posta a L. 3,— ma se voi non potete o non volete spenderle, chiedetelo *gratis* alla FONDAZIONE FELICE MANTOVANI di Via Correggio, 18 — MILANO (25) che svolge tutta la sua opera a favore del tenero bambino. — Il ricavo della vendita è destinato a favore dei bambini bisognosi e alla propaganda delle sue norme di allevamento.

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

AQUILA ferro potrale, larghezza 4 e 5 due lastre cerca, offerta per pagamento, ecc. vendesi. — Ravelgero Mario Roberti, Racconigi. 1420

BASCETTIERA per affitto in occasione cerasi. — Scrivere ai rivenditori cavallino, Cernusco, 61.

CINEMATOGRAFIA. Fornitore completo, accessori, cedesi, lampadine proiezione, archi speciali, pellicole. — Deposito Industria Cinematografica, settembre, quindici. 7000

COMMERCIANTI intimi, facilizzo credito, distribuzione, deposi a Milano, rivolgersi serio Siculo Signore, che anticipo sopra similari. — Scrivere avviso 273, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 1419

BINARIO ferro Decauville, 12 volte, 10 ampi completo, cedesi. — Pasquone B. I. A. e B. 7 km. — Scrivere Ufficio Agenzia, via Principe Tommaso 1. 1428

MACCHINE da cucire